TORINO
Anno 74 - Num. 279
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 6 - [illegible] - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200 [illegible]

Verso "la nuova Europa quale sarà creata dall'Asse,,

L'Ungheria aderisce al Patto tripartito

Ribbentrop, Ciano, Kusuru e Csaki firmano a Vienna il protocollo - Le ragioni che hanno spinto la Nazione magiara a entrare nell'alleanza, esposte dal Ministro degli Esteri ungherese - Il conte Ciano ripartito per Roma dopo un nuovo incontro con Hitler e un cordiale commiato da Ribbentrop

Il cerchio si chiude

L'offensiva di menzogne di Churchill e compagni, bollata in tutte le sue infamie dal discorso del Duce, riceve quotidiane smentite dagli avvenimenti militari e politici. L'attacco aereo all'isola si svolge con un crescendo che non conosce soste e limitazioni dalla cattiva stagione; è lo sviluppo di un piano metodico e organico che nella fase attuale mira a colpire i centri industriali-bellici l'uno dopo l'altro; ieri Coventry, oggi Birmingham, pur non lasciando respiro a Londra e ai punti nevralgici delle comunicazioni marittime e terrestri. In quanto ai fronti mediterranei e africani, le Forze Armate italiane che secondo la logica dei *colpi decisivi* inferti dalla Gran Bretagna dovrebbero almeno in questi primi giorni sentirne le gravi ripercussioni, si mostrano dovunque di una vivacissima efficienza, tale da non dare respiro all'avversario.

La propaganda londinese evidentemente mirava soprattutto al campo diplomatico internazionale; si voleva arrestare e forse tentare di capovolgere il movimento di Stati che si andavano inquadrando nel nuovo ordine di rapporti di giustizia che anima la politica dell'Asse. Obiettivamente e con soddisfazione abbiamo potuto notare che mai in alcun momento, nemmeno nel giorno delle fantastiche dichiarazioni churchilliane alla Camera dei Comuni, si manifestarono segni di impressionabilità e di sbandamento nelle sfere responsabili dei Paesi che si volevano particolarmente influenzare: qualche titolo di giornale e nulla più. Anche molti di coloro che alimentano segrete le nostalgie e le simpatie del passato non si sono abbandonati passivamente all'artificioso entusiasmo britannico; le lezioni del passato erano servite a una maggiore prudenza. Naturalmente si deve fare eccezione per la stampa nord-americana che quasi nella sua totalità ha sposato la causa dell'Inghilterra e gode delle più sensazionali menzogne. Il calcolo di Churchill si è rivelato nullo e alla fine, come suole avvenire in simili occasioni, col trascorrere dei giorni diviene controproducente. Sebbene l'Irlanda sia molto lontana dal Mediterraneo, forse si sperava a Londra che le vantate vittorie nel Mar Nostro non avrebbero mancato di rendere il Governo di Dublino più accomodante nella reclamata cessione di basi navali, le ultime dichiarazioni di De Valera eliminano qualsiasi dubbio in proposito; il rifiuto categorico è stato illuminato con una serie di motivi che non ammettono più alcuna discussione.

Ma veniamo allo sviluppo diretto dell'attività diplomatica dell'Asse; Roma e Berlino hanno continuato serenamente l'opera intrapresa nelle settimane precedenti. La notizia di oggi è l'adesione dell'Ungheria al Patto Tripartito. Come si ricorda, questo atto fondamentale per l'avvenire del mondo euroasiatico non costituiva un sistema chiuso in se stesso, era aperto ad ulteriori adesioni e collaborazioni. L'Ungheria è il primo Stato che entra ufficialmente nel nuovo ordine che ha in Roma in Berlino e in Tokio i suoi tre capisaldi. E' un posto d'onore che spetta alla Nazione magiara e che essa si è ben meritato con una politica leale di atteggiamenti e di responsabilità. L'Ungheria ha avuto fiducia nell'Italia di Mussolini già negli anni oscuri, quando parlare soltanto di revisione dei trattati appariva illusorio e fantomatico; a Ginevra, nelle ignominiose sedute dell'autunno del '35, si schierò nettamente contro il fronte sanzionista con un gesto di fermezza e di dignità che non fu mai dimenticato dagli italiani; quando poi l'azione della Germania hitleriana, con l'amicizia e con l'alleanza dell'Italia, creò le nuove situazioni preconizzate da Mussolini, l'Ungheria ebbe il giusto riconoscimento dei suoi diritti. La posizione e la funzione dello Stato magiaro, specialmente dopo le pacifiche revisioni territoriali, sono di grande importanza per tutto il bacino danubiano; la propaganda inglese aveva in estremi tentativi puntato di nuovo sull'Ungheria prendendo pretesto da limitati incidenti per creare confusioni e turbamenti alla tranquillità operosa che ormai domina lungo tutto il corso del Danubio, arteria di vasto e sicuro respiro per i rifornimenti dell'Asse; tali miserabili conati a vuoto ricordiamo non tanto per il loro valore in sè e per sè, quanto per sottolineare l'importanza del fattore ungherese.

L'adesione quindi al Patto Tripartito, e per il momento in cui avviene e per gli svolgimenti certi del domani, assume un significato che invano si cercherà di diminuire dall'avversario ritenendolo un fatto già acquisito e scontato; è addizionando e moltiplicando insuccessi militari e politici, che poi Londra afferma di avere ritenuto già scontati, che l'Inghilterra è precipitata nella situazione attuale.

Il cerchio si chiude; la zona danubiana e balcanica, che già in altre lotte furono centro di intrighi e punti di incuneamento, sono a mano a mano fuori dal raggio dell'influenza e dell'invadenza britannica. Chi può illudersi che dalla Grecia si possa far leva sull'Europa? Se gli organi di Duff Cooper lo affermano, lo fanno soltanto in malafede. Individuando il fomite infettivo che si annidava in Grecia, e separandolo dal corpo dell'Europa, l'Italia ha compiuto la necessaria preliminare operazione chirurgica, poichè nulla è più pericoloso, in simili periodi, di posizioni avvolte nell'equivoco e nell'imbroglio. Noi oggi sappiamo che l'infezione è limitata alla Grecia. Verrà poi certamente il taglio netto.

Alfredo Signoretti

Von Ribbentrop parla dopo la firma del Patto (Telefoto)

Lo storico documento e la cerimonia della firma

(DAL NOSTRO INVIATO)

Vienna, 20 novembre.

L'Ungheria ha aderito al Patto tripartito italo-germano-nipponico. I tre primi, laconici e chiarissimi paragrafi e l'abituale introduzione che formano il protocollo addizionale oggi firmato, costituiscono un documento di portata storica. Le frontiere dell'Ungheria da oggi non sono più nell'Europa sud-orientale, ma in Africa, sul Mediterraneo, lungo le coste del Mare del Nord, sono cioè sui campi di battaglia dove le Potenze dell'Asse sono impegnate in una lotta di vita o di morte contro l'Impero britannico; anche a fianco delle sentinelle giapponesi — scolte fermissime per il mantenimento della pace nel Pacifico — da oggi sventola, accanto alle bandiere dell'Italia fascista, della Germania nazionalsocialista e del Giappone, anche il vessillo magiaro. Da oggi l'Inghilterra ha un nemico di più, mentre le Potenze dell'Asse vedono trasformarsi in alleata una fedele amica di venti anni di politica.

Nel castello del Belvedere

Forse nessun documento è stato mai firmato dai delegati ungheresi con maggior entusiasmo. Il conte Teleki è l'uomo sotto il cui segno l'Ungheria ha visto ritornare in seno alla madre patria circa quattro milioni di cittadini; egli ha oggi da presentare al suo popolo un nuovo documento che testimonia la sua costante cura di migliorare continuamente la sorte dell'Ungheria.

La vibrante giornata viennese si è iniziata stamane alle ore 10 quando alla stazione orientale è giunto il treno dei delegati magiari. Il conte Teleki e il Ministro Csaki, accompagnati da un fitto stuolo di funzionari e di giornalisti, sono stati ricevuti dal Ministro degli affari esteri von Ribbentrop e accompagnati all'Hotel Bristol. Mezz'ora dopo aveva luogo l'inaspettato arrivo del Führer, in forma assolutamente privata. Ma l'automobile del Capo della Germania è stata immediatamente attorniata da una grande massa di viennesi, questi viennesi che sembra abbiano nelle loro vene del sangue latino, tanto simile al nostro è il loro entusiasmo chiassoso e allegro. Fatto segno a continue manifestazioni di simpatia, il Führer si è recato all'Hotel Imperiale dove l'insistenza della folla ivi convenuta lo ha indotto ad affacciarsi parecchie volte al balcone in compagnia del Ministro von Ribbentrop e del gauleiter di Vienna, Baldur von Schirach. Il conte Ciano, come è noto, era giunto a Vienna nel pomeriggio di ieri quasi contemporaneamente a von Ribbentrop.

La cerimonia della firma ha avuto luogo nel castello del Belvedere, ormai storico luogo di appuntamento degli uomini di Stato dell'Asse e delle Potenze amiche, dimora regale che ha visto tutti i successi della Nazione ungherese. Un chiaro sole di novembre ha potuto disciogliere la pesante cortina di foschia che gravava all'alba sulla città ed ha rallegrato il corteo di giovinezza che era schierato lungo le vie che portano al castello. Lungo tutto il percorso i vessilli delle Nazioni alleate apparivano intrecciati. Nelle adiacenze del castello si era radunata una grande folla, in gran parte composta da gente giovane. E' la gioventù del Terzo Reich che festeggia con il maggior entusiasmo il nuovo grande avvenimento, e ciò è giusto perchè mai nella storia del mondo come ora una generazione ha tanto combattuto, lottato, sofferto e faticato per il benessere dei più giovani e delle generazioni future.

Il testo del protocollo

Il conte Ciano, il Ministro von Ribbentrop, l'Ambasciatore del Giappone — rappresentanti delle Potenze del Patto tripartito — e il presidente dei ministri conte Teleki con il conte Csaki hanno fatto il loro ingresso nella ormai solita sala della firma esattamente alle 12,50. Il Ministro von Ribbentrop ha preso posto al centro del tavolo con alla sua destra il conte Teleki e il Ministro del Giappone e alla sua sinistra il conte Ciano e il conte Csaki. Il Ministro degli affari esteri del Terzo Reich ha aperto la seduta comunicando che il Governo dall'Ungheria aveva espresso il desiderio d'esser ammesso a far parte del Patto tripartito e che i Governi degli Stati alleati dal Patto tripartito avevano preso in considerazione il desiderio del Governo ungherese.

Subito dopo le copie dei documenti sono state sottoposte alla firma dei delegati delle Potenze firmatarie in quattro cartelle di marocchino rosso che hanno fatto successivamente il giro dei quattro uomini di Stato. Ogni cartella conteneva una copia originale del protocollo addizionale steso nelle quattro lingue dell'Italia, della Germania, del Giappone e dell'Ungheria.

Il protocollo è del seguente tenore:

I Governi di Germania, d'Italia e del Giappone da una parte ed il Governo d'Ungheria dall'altra stabiliscono per mezzo dei loro plenipotenziari quanto segue:

ARTICOLO 1. — L'Ungheria aderisce al Patto tripartito firmato a Berlino il 27 settembre tra l'Italia, la Germania ed il Giappone.

ARTICOLO 2. — Per quanto concerne l'articolo 4 del Patto tripartito sulla comune attività da svolgersi da parte di commissioni tecniche, rappresentanti ungheresi saranno chiamati a farne parte ogni volta che verranno trattati argomenti che tocchino interessi dell'Ungheria.

ARTICOLO 3. — Il testo del Patto tripartito viene allegato come annesso a questo protocollo. Il protocollo viene redatto in lingua tedesca, italiana, giapponese ed ungherese ed ogni testo vale come autentico. Esso entra in vigore il giorno stesso della sua conclusione.

La dichiarazione di Csaki

Hanno firmato il ministro del Reich von Ribbentrop, il ministro degli Esteri italiano Conte Ciano, l'ambasciatore del Giappone a Berlino Kusuru da una parte e dall'altra il ministro degli Esteri ungherese conte Csaki.

Il Ministro degli affari esteri di Ungheria ha quindi dato lettura della seguente dichiarazione del Governo magiaro:

«Germania, Italia e Giappone hanno concluso una alleanza per segnare un limite all'ulteriore estensione della guerra che pesa gravemente sull'umanità e per rendere al mondo il più presto possibile una duratura e giusta pace. Le grandi Potenze lottano per l'instaurazione di un ordine nuovo atto a promuovere il progresso dei popoli nello spazio loro spettante e ad elevare il loro benessere. L'Ungheria era stata gettata al suolo dagli iniqui e mortificanti trattati di pace, e per due decenni si rivolse per aiuti a quelle Potenze che, colpite dal medesimo destino e da iniquità identiche, lottavano per i loro diritti vitali reclamando la revisione dei trattati. Essi soltanto erano seriamente intenzionati e capaci di aiutare il loro compagno di sorte, stremato di forze e impegnato in una dura lotta per raggiungere migliori condizioni di vita. Nel corso degli ultimi due anni l'Ungheria è effettivamente riuscita, con l'aiuto della Germania e dell'Italia, ad ottenere senza versamento di sangue e per vie pacifiche una revisione delle clausole territoriali del trattato di pace del Trianon. Le due grandi Potenze si sono assicurate con ciò non soltanto l'imperitura gratitudine di tutta l'Ungheria, ma hanno anche dimostrato con i fatti che le revisioni potevano avvenire dappertutto con mezzi pacifici ove ne esistesse la minima buona volontà e possibilità. Esse hanno introdotto con ciò, nella storia dei popoli di Europa, una nuova epoca che apre possibilità di intesa fra i popoli, invece del proseguimento di una politica di sangue e di odio. L'Italia e la Germania hanno impersonato nell'ultimo decennio la politica delle intese e delle comprensioni e, attraverso la loro alleanza con il Giappone, hanno dimostrato come il loro scopo finale sia quello di raggiungere una giusta e duratura pace mondiale. Questa alleanza non è diretta contro nessuno. L'Ungheria desidera avere buone relazioni con tutti i suoi vicini dai quali intende rispettare lo sviluppo storico, buone relazioni che siano basate sulla giustizia e sulla collaborazione. Da questo punto di vista il Governo ungherese saluta con speciale compiacimento l'art. 5 del Patto tripartito. Fedele alla sua linea ininterrotta di politica estera e al suo amore per la pace, l'Ungheria aderisce al Patto tripartito con il proposito di cercare, attraverso di esso, la liquidazione definitiva di tutti i pericoli di guerra e mettendo a sua disposizione tutte le sue forze per un migliore e più felice riassetto politico ed economico della Europa sud-orientale».

Ha preso quindi di nuovo la parola il Ministro von Ribbentrop il quale ha salutato l'Ungheria quale nuovo membro del Patto tripartito. Ha quindi ricordato il significato di questo patto che reca in sè una sfida ai fautori di guerra ed a tutti coloro che tentano di estendere la guerra, di un Patto che ha per oggetto di ristabilire al più presto la pace mondiale e di creare un nuovo ordinamento più equo. Von Ribbentrop ha anche rilevato il fatto che l'Ungheria è la prima Potenza la quale ha dichiarato ch'essa persegue gli stessi intenti ed ha notato con soddisfazione, a nome dell'Italia e del Giappone, che la Nazione ungherese che da lungo tempo mantiene amichevoli relazioni con questi Paesi ha aderito al Patto tripartito. Ha infine dichiarato che altre Potenze aderiranno ugualmente al Patto, e che le Potenze che hanno concluso il Patto hanno preso la decisione immutabile di riunire tutti i popoli giovani che lavorano per una pace giusta ed equa.

Dopo che il Ministro degli esteri del Reich, il Ministro degli Esteri italiano Ciano e l'Ambasciatore del Giappone hanno preso congedo dai rappresentanti della Ungheria, la cerimonia è terminata.

Al momento della firma si trovavano a fianco dei delegati delle Potenze firmatarie, l'Ambasciatore Buti, il Capo del protocollo Celesia, il Consigliere d'ambasciata De Kase, il Ministro Sztogay, il Ministro Ghyczy, il signor Allein Revitzky, il capo della stampa tedesca dottor Dietrich, von Mackensen e von Erdmannsdorf, Ambasciatori di Germania a Roma e a Budapest ed i capi delle sezioni del Ministero degli Affari Esteri del Reich.

Dopo la cerimonia, sempre al castello del Belvedere, ha avuto luogo una colazione intima offerta dal Führer al conte Ciano e ai delegati dell'Ungheria. La colazione, alla quale era stato invitato anche il Maresciallo von Keitel, si è protratta per un paio di ore.

Ciano ricevuto da Hitler

Nel pomeriggio poi il Führer ha ricevuto nel suo appartamento all'Hotel Imperiale il conte Ciano. Il colloquio è stato particolarmente cordiale e si è protratto per lungo tempo.

Il conte Teleki e il Ministro degli affari esteri di Ungheria sono ripartiti alla volta di Budapest poco prima delle 18 accompagnati alla stazione dal Ministro von Ribbentrop. Anche in questa occasione la popolazione di Vienna ha manifestato il suo giubilo salutando con vibranti applausi il passaggio degli ospiti.

Il conte Ciano, con il suo seguito, eccettuato l'Ambasciatore Buti che è rimasto a Vienna e proseguirà per Berlino, è ripartito alla volta dell'Italia alle ore 22. Egli si è calorosamente accomiatato dal Ministro von Ribbentrop in un oscuro scenario di guerra appena rischiarato da un raggio di luna. Le leggi dell'oscuramento hanno voluto che questa partenza del delegato di Mussolini avvenisse senza sfolgorio di luci artificiali; ma queste tenebre non fanno che rendere più sfolgorante la luce del nuovo successo diplomatico, politico e militare conseguito dalle Potenze dell'Asse.

Felice Bellotti

Italia e Germania unificatrici della coscienza continentale

Berlino, 20 novembre.

A Vienna, con l'adesione dell'Ungheria al Patto tripartito, è nata oggi o ha ricevuto il suo battesimo, l'unità d'Europa. Vogliamo dire che la firma di un primo Stato europeo, oltre quelle delle due Potenze dell'Asse che ne furono le iniziatrici, al Patto di alleanza intercontinentale concluso a Berlino il 27 dicembre, col Giappone, assume, oltre al valore di riconferma intercontinentale e principale del Patto stesso, un valore speciale che riguarda il continente europeo in particolare: e cioè di fondare appunto, per la prima volta nella storia moderna dell'occidente, una unità europea.

L'inizio al Brennero

Questo valore, che deve ingrandire l'avvenimento agli occhi dello spettatore mondiale molto oltre l'apporto stesso, pur valido e prezioso, della nuova nazione aderente, non si desume già per interpretazioni o dilatazioni più o meno seducenti, ma di natura dilettantesca, degli avvenimenti a cui si assiste, bensì risulta positivamente dal modo stesso, dalle circostanze e motivi di fatto, e insomma dalla cornice in cui e da cui l'adesione ungherese si è determinata, e alla cui luce unicamente l'opinione tedesca vive ed interpreta l'avvenimento. L'adesione si presenta cioè come figlia, e figlia primogenita, vale a dire presumibilmente non unica, dell'attività diplomatica della Germania e delle Potenze dell'Asse in genere, per l'organizzazione d'Europa, sotto una concezione collaborativa o direttiva di interessi e di fini unitari, nello spirito comprensivo del Patto tripartito. Cosicchè l'apporto della nobile nazione magiara alla causa europea si ingrandisce automaticamente ed intrinsecamente nell'ancor più significativa e preziosa adesione di inizio di un primo Stato europeo — cui presumibilmente seguiranno adunque altre — a questa opera di unificazione della coscienza continentale europea, che è titolo di gloria e di orgoglio della Germania e dell'Italia, nonchè di benemerenza e gratitudine verso di loro da parte di tutti i popoli del continente, di averlo fondato nella storia della nostra, per tanti secoli divisa e sanguinante, parte del globo.

Questa opera, che è intimamente legata ai principio ed agli ideali politici spaziali e «direttivi» del Patto tripartito, è stata evidentemente concepita ed organizzata nell'incontro del Brennero fra i due grandi Capi dell'Asse, che seguì subito dopo la firma del Patto di Berlino, nonchè nell'ultimo loro incontro di Firenze; ed ha preso da allora corpo e messo carne con la campagna del Führer in Occidente, a cui immediatamente seguirono una serie di altri incontri di Uomini di Stato, i quali denotavano l'estensione della spontanea liquidità diplomatica europea, anche in altri settori d'Europa: dalla visita berlinese, cioè, del Commissario sovietico Molotof a quella del Conducator romeno Antonescu a Roma. Essa poi, oltre tutto è però determinata unicamente dalla deliberata, persistente, e dichiarata volontà della Gran Bretagna, confermata per ultimo dopo il rifiuto all'azione di pace del Führer a seguito del crollo francese, di opporsi a un nuovo ordine del continente, nel senso in cui esso da se stesso si pone, per le leggi e la volontà delle maggiori forze continentali, all'infuori, vale a dire, di qualsiasi estraneo inframettente arbitrio; ed è perciò che suo carattere primo, o fisionomia originale del nuovo ordine europeo che si vuole costituire, è e deve necessariamente essere l'esclusione dell'Inghilterra dalle forze determinanti di esso.

L'organizzazione del continente è in marcia: così concordemente constatano i giornali del Reich commentando il felice evento, così denso di significati di questa adesione ungherese. Una nuova epoca — dicono — incomincia da oggi indubbiamente per l'Europa. A qualche giornale viene anche sotto alla penna il termine, a buon diritto di ritorsione, se mai, desunto dal vocabolario britannico, di «coalizione»; ma il giornale stesso fa subito i debiti chiarimenti sul significato che necessariamente, in bocca all'Asse, questa parola deve assumere.

Dalla guerra alla pace

Quand'anche essa fosse adoperata — notiamo — unicamente nel suo senso bellico, l'Asse ne avrebbe evidentemente tutti i diritti, finchè vi è uno Stato marginale europeo il quale osa e pretende di erigersi in guerra contro tutto il continente, e non vuol riconoscere di essere stato superato dai tempi e dai suoi stessi errori, oltrechè dalle armi nemiche. Ma la parola «coalizione» ha in bocca all'Asse, originariamente un altro significato superiore, ed è quello che essenzialmente coincide col pensiero e col fatto dell'unità europea, che dicevamo di sopra, e che, seppur contiene la guerra, la supera nello stesso tempo, spingendosi verso la pace, verso cioè il nuovo ordine che la guerra deve instaurare. E' questo, infatti, del nuovo ordine di pace, il vero significato dell'azione diplomatica da cui l'avvenimento sboccia. Lo misero già in evidenza i rappresentanti delle Potenze firmatarie del Patto tripartito nelle loro dichiarazioni in occasione della firma a Berlino, e lo mettono in evidenza anche oggi le dichiarazioni di parte ungherese pronunciate a Vienna, che illustrano oggi autorevolmente il valore dell'adesione della nazione magiara. Il Patto tripartito — esse dicono — e con esso dunque l'adesione ungherese, non è già un documento di guerra, ma è invece un documento di pace, e ciò non solo per la instaurazione di un ordine basato sulla giustizia spaziale distributiva che l'Asse proclama, e per cui supera e oltrepassa l'ambito della guerra per mettere decisamente in quello della pace, e per cui inoltre corrisponde alla politica di pace che fu sempre la costante piattaforma della politica dell'Asse, cui l'Ungheria ha sempre aderito; ma anche perchè esplicitamente e formalmente esso costituisce e vuol costituire una remora ed una opposizione a quell'allargamento del teatro della guerra, a cui d'altra parte con ogni sforzo si tende e si è sempre mirato: patto di pace dunque, a doppia ragione, e non di guerra, nè contro alcuna Potenza se non, se mai, contro la sola Potenza che da se stessa si pone come nemica dichiarata della pace e della stabilità dell'Europa.

Si osserva a questo proposito come in questa sua opera sobillatrice e sovvertitrice del continente, l'Inghilterra sia recentemente riuscita a trarre dalla sua, e traviare dalle vere vie europee, un ultimo paese: la Grecia.

L'organizzazione d'Europa per conseguenza — si osserva — procederà per tutti i paesi eccettuata la Grecia. Ma sarà — nota ad esempio il *Voelkischer Beobachter* — l'ultima avventura europea dell'Inghilterra. Dalla Spagna alla Russia, del resto, come le recenti visite non lasciano più dubitare, tutte le forze vive e giovani del continente hanno ormai optato per l'Asse, anche se non tutti con una formale adesione come quella odierna dell'Ungheria. «La Russia Sovietica — nota l'autorevole organo che abbiamo or ora citato — Potenza *sui generis* d'Europa, ha anch'essa aderito al nuovo ordine, e se ripromette il suo meglio come dimostrano le constatazioni conclusive della visita di Molotof».

«Prima» adesione

Non sussistono fino a questo momento minimamente nè accenni nè adesioni ufficiose di sorta, che autorizzino a presumere o prevedere ulteriori sviluppi dell'attività diplomatica per quanto riguarda questi precisi settori del quadrante internazionale europeo; ma merita però attenzione il fatto che tutte le note di stampa, e soprattutto di bene informate agenzie sull'avvenimento odierno, insistono nel definire come «prima» questa odierna adesione dell'Ungheria al Patto tripartito. E che il nuovo e forte Stato magiaro, a Versaglia così maltrattato, e che aveva sempre costantemente brandito, con perenne e mai smentita simpatia per le Potenze dell'Asse, la fiaccola della revisione avesse validi titoli e ragioni per essere il primo, è cosa che tutta la stampa riconosce e rileva, mentre sfaccetta da tutti i punti di vista l'avvenimento. Ma si rileva ancora come l'apporto dell'Ungheria rappresenti per altro ancora uno spe-

FORTE GRUPPO DI AUTOBLINDATE INGLESI battuto e sbandato a sud di Sidi el Barrani

Diciassette carri armati distrutti - Continua la lotta nell'Epiro
Undici aerei nemici abbattuti in fiamme in Grecia e in Egitto

Il Comunicato n. 166

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 166:

Forti e ripetuti attacchi a sud-est di Coritza e a cavallo della rotabile di Kalibaki sono stati ributtati con molte gravi perdite per il nemico.

La nostra aviazione, in stretto collegamento con le forze terrestri, ha tenuto sotto la sua azione di bombardamento, spezzonamento e mitragliamento le truppe avversarie, colpendo strade, baraccamenti e concentramenti di truppe. Oltre ai tre velivoli nemici segnalati con il Bollettino n. 165, altri cinque velivoli avversari sono stati abbattuti in fiamme. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa Settentrionale, avvistato un forte gruppo di autoblindate nemiche a sud-sud-est di Sidi el Barrani, una nostra formazione aerea d'attacco al suolo gli infliggeva notevoli perdite, immobilizzando parte dei mezzi e ponendo in fuga i rimanenti; nostre colonne celeri, raggiunto successivamente il nemico, lo impegnavano decisamente, costringendolo a ripiegare.

Nostre formazioni aeree attaccavano la caccia inglese di protezione e abbattevano in fiamme sei apparecchi tipo «Gloster».

Risultano inoltre distrutti cinque carri armati nemici, una dozzina di autoblindate e alcuni pezzi di artiglieria. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato il porto di Alessandria d'Egitto, le banchine dell'isola di Ras el Tin, l'aeroscalo, navi alla fonda nel lago Nifisa (a sud di Ismailia), gli impianti ferroviari di El Hamman, gli apprestamenti di El Qassab e accampamenti a Bir Auani a sud-est di Marsa Matruh, provocando incendi, esplosioni e visibili danni. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Aerei nemici hanno bombardato a più riprese Tobruk, senza causare danni, e Bengasi causando danni lievissimi e ferendo una donna musulmana.

Nell'Africa Orientale una nostra pattuglia ha messo in fuga elementi avversari del posto di Ooua a ovest di Gurafarda (alto Sudan). La nostra aviazione ha bombardato attendamenti nemici ad Aroma e a Kasoim el Ghirba.

Un incrociatore nemico ha bombardato gl'impianti delle saline di Dante, causando danni lievi. Aerei nemici hanno bombardato Bardera, Deramerè, Agordat, Cheren e Massaua senza causare vittime; danni non importanti.

Velivoli nemici hanno tentato di effettuare incursioni sulle coste orientali dell'Italia meridionale. Accolti dalla pronta reazione contraerea si sono ritirati senza lanciare bombe.

La nostra aviazione domina il cielo ellenico

Il nemico tenta reagire senza risultato

X, 20 novembre.

(Dall'inviato speciale dell'Agenzia «Stefani» al fronte greco-albanese)

Un segno dell'incontrastato dominio del cielo da parte dell'ala fascista in questa fase preliminare delle operazioni contro la Grecia, è dato dal largo impiego dell'aviazione per il martellamento del fronte.

L'azione si svolge quotidianamente senza che alcuno possa disturbare ed intralciare il cronometrico ed intenso ritmo del movimento. Centinaia di apparecchi fanno la spola sul teatro delle operazioni. Non passa attimo che non si oda nel cielo la sonora vibrazione dei motori. Per chi è in ascolto al di qua e al di là delle linee, questa ininterrotta sinfonia dice che i tempi stanno gradatamente e inesorabilmente maturando.

Sui greci incombe perenne il flagello del bombardamento aereo oltre che di quello terrestre. Di giorno e di notte, senza interruzione, gli stormi lanciano il loro enorme carico sulle postazioni di artiglieria, sugli apprestamenti difensivi, sui concentramenti di truppe sulle sistemazioni logistiche. Il nemico tenta di reagire, ma senza risultati. Quando la «caccia» ellenica si affaccia all'orizzonte, oppure quando un gruppo di bombardieri tenta di penetrare in territorio albanese, accade, il più delle volte, che nessuno di loro ritorna alla rispettiva base. E' quindi più che giustificato il continuo diradarsi di queste operazioni.

I nostri «Falchi» non restano però inoperosi, e in mancanza di rapine celesti mietono in terra le colonne nemiche, flagellandole da bassissima quota con le infallibili mitragliatrici.

Gli elleni cominciano a stare maluccio anche a viveri. I rifornimenti sono letteralmente scompaginati dalla nostra azione aerea. Un prigioniero ha dichiarato che i comandanti dell'esercito di Metaxas tengono su il morale dei soldati con lo scudiscio e con l'allegra storiella della disfatta italiana.

Intanto noi operiamo perfezionando sempre più la macchina di guerra con la quale i greci dovranno fare i conti finali. (Stefani)

Il bombardamento del porto di Alessandria

X, 20 novembre.

Da uno degli inviati speciali dell'Agenzia Stefani:

Nella notte dal 18 al 19 «Sparvieri» ed apparecchi da bombardamento pesante hanno bombardato successivamente il porto di Alessandria, colpendo la banchina di Ras El Tim e l'idroscalo, dove è stato provocato un vasto incendio, che ha certamente determinato importanti danni.

Un nostro apparecchio da bombardamento pesante ha raggiunto, nella notte, 12 navi alla fonda nel lago di Great Bitter, a sud di Ismailia, sul canale di Suez. Ad onta dell'intensissima reazione contraerea e del funzionamento ininterrotto di moltissime fotoelettriche, le navi da carico sono state efficacemente raggiunte dall'esplosivo e su una di esse si è constatato un violento incendio. Altri «Sparvieri» hanno colpito sicuramente gli impianti ferroviari di El Hamman, il campo di Gasava, dove è stato osservato un incendio, seguito da uno scoppio fragorosissimo e un accampamento a Bir Auani. Nessun nostro apparecchio è mancante.

ciale valore, per l'inevitabile peso e per la forza di attrazione che non mancherà di esercitare sui popoli danubiani. Certamente, per questo riguardo, l'ingresso dell'Ungheria tra le Potenze firmatarie del Patto tripartito di Berlino, non sarà l'ultimo della serie, e nessuno a Berlino ne fa mistero. E' intanto atteso imminentemente a Berlino il Conducator romeno gen. Antonescu, il cui recente soggiorno a Roma non ha lasciato dubbi sulla definitiva piega della politica della Romania, dopo le ultime sue salutari crisi, e che ha già lasciato Bucarest alla volta della capitale del Reich. Ma, come si può leggere questa sera a Berlino in qualche commento di stampa bene informato, nemmeno questa visita sarà destinata a chiudere questa azione diplomatica di adesione al Patto tripartito, che, con l'odierna firma viennese, si è decisamente iniziata.

Giuseppe Piazza

La domanda dell'Ungheria risale al mese scorso

Budapest, 20 novembre.

La notizia della partecipazione dell'Ungheria al Patto italo-tedesco-giapponese, cioè al Patto Tripartito, firmato a Berlino il 27 settembre del corrente anno è stata appresa a Budapest attraverso i primi annunci ufficiali delle edizioni pomeridiane. I commenti di stamani sul viaggio a Vienna di Teleki e di Csaki lasciavano intendere lo scopo dell'incontro che avrebbe dovuto avere luogo nella metropoli della marca orientale.

Negli ambienti politici, poi, pur mantenendosi il più assoluto riserbo, già da alcuni giorni si parlava dell'avvenimento. Da parte ungherese era stato fino dal principio dello scorso ottobre richiesto di partecipare al Patto di Berlino. Ciò giova dire oggi, a scanso di azzardate supposizioni, o di interpretazioni errate, le quali non mancheranno certo di scaturire in questo momento, magari mercè l'acrobatica fatica della propaganda inglese.

Nessuno ha spinto l'Ungheria a sottoscrivere un accordo di vastissima portata e, come è intuibile, impegnativo, moralmente e anche materialmente.

Il popolo magiaro tradito dalla cosiddetta Conferenza della pace, umiliato e incatenato attraverso tutti gli artificiosi inciampi creati dall'Inghilterra e dalla Francia, non ... ieri puntava lo sguardo verso Roma e verso Berlino. Nella dichiarazione fatta dai governanti magiari, subito dopo la firma a Belvedere, limpidamente vengono esposti i motivi dell'adesione al Patto Tripartito.

L'Ungheria del dopoguerra è passata attraverso varie fasi: l'umiliazione del Trattato del Trianon, poi la mano offertale generosamente dall'Italia e l'inizio della lenta rinascita. La politica d'amicizia e di cooperazione con l'Asse ha recato i frutti delle reintegrazioni territoriali. Oggi, infine, l'Ungheria è giunta all'alleanza, così come è stato fissato dal Protocollo sottoscritto stamani e così come essa aveva desiderato.

I primi commenti di stasera si ispirano alla dichiarazione dei ministri ungheresi che già la radio, nelle prime ore del pomeriggio, diffondeva. Si afferma poi che al Patto Tripartito ormai dovranno aderire altri Stati.

La visita del generale Antonescu a Berlino è in relazione alla partecipazione della Romania al Patto stesso. Viene qui precisato quindi che certamente si avrà l'adesione della Bulgaria e della Slovacchia.

Stasera reduci da Vienna hanno fatto ritorno il Presidente del Consiglio conte Teleki ed il Ministro degli esteri conte Csaki, accolti alla stazione occidentale da varie personalità del governo e dal nostro regio rappresentante diplomatico marchese Talamo, accompagnati dagli addetti militare e aeronautico e dall'addetto culturale.

Antonescu è partito per Berlino

Bucarest, 20 novembre.

Il Capo del Governo romeno generale Antonescu, è partito questa sera alle ore 19,45 per Berlino. Oltre ad un rappresentante del Re erano convenuti alla stazione il Governo al completo, il ministro d'Italia gr. uff. Ghigi con i componenti della R. Legazione al completo, i ministri di Germania, della Slovacchia e della Turchia, il Nunzio pontificio, l'incaricato d'affari giapponese.

Il vice-Presidente Horia Sima ha rivolto parole di commiato al generale Antonescu. Egli lo ha incaricato di voler portare vibranti saluti al Führer ed al popolo germanico ed a nome del Governo rumeno gli ha augurato molta fortuna per il suo viaggio.

Il generale Antonescu ha risposto: «Parto pieno di fiducia nel popolo romeno».

Fra i suoni degli inni legionari il generale Antonescu è salito sul treno, e con lui pure l'inviato tedesco dott. Fabricius, e l'addetto aeronautico colonnello Gerstenberg, i quali lo accompagnano nel suo viaggio.

La partenza odierna — scrivono questi fogli pomeridiani — che viene inquadrata nella serie di colloqui diplomatici di eccezionale importanza che si succedono col ritmo caratteristico delle grandi decisioni, sta a dimostrare come la Romania legionaria sia chiamata a rappresentare una parte importante nella futura sistemazione dell'Europa. Quale sia stato l'obbiettivo dei colloqui di Roma come di quelli imminenti che avranno luogo in Germania, affermano questi giornali, non è stato ancora reso palese ma dalle voci che circolano non si dovrebbe escludere a priori che si possa trattare di una definitiva sistemazione concernente i paesi del sud est europeo e forse anche di una sistemazione generale dei rapporti fra le Nazioni del continente. Comunque, è bene si sappia che la Romania è e rimarrà sinceramente totalmente e definitivamente a lato delle Potenze dell'Asse essendo questa la linea direttrice immutabile della politica romena.

L. Armellani

L'incendio della "South Dakota,, non ha cause dolose

New York, 20 novembre.

Da una prima inchiesta risulta che il fuoco sviluppatosi a bordo della corazzata *South Dakota* è stato originato in un mucchio di spazzatura da scintille sprigionate da un apparecchio per la ribattitura dei bulloni. Si esclude l'origine dolosa dell'incendio, che è il secondo verificatosi nei cantieri di Camden dove sono impiegati circa diecimila operai nella costruzione di diciotto navi da guerra, oltre ad alcuni idroplani. Un precedente incendio era scoppiato senza conseguenze qualche ... fa.

Messaggi al Duce

Le forze produttive pesaresi - I côrsi irredentisti - Gli industriali lanieri

Roma, 20 novembre.

Al Duce è pervenuto da Pesaro il seguente telegramma:

«Le forze produttive pesaresi, celebrandosi il quinto annuale delle inique e pur benefiche sanzioni, hanno esposto attraverso un'interessante rassegna quanto questa terra offre e più ancora darà per obbedire al Vostro comandamento. Cinquantamila tonnellate annue di zolfo, duemila di manganese, seimila di terre smettiche, promettenti affioramenti di pregiate ligniti, nonchè di ottimo minerale, ferro e scisti bituminose, in avanzato corso di accertamento o di sfruttamento, trovano nella prima Mostra provinciale del minerale degna documentazione del lavoro compiuto. Espositori e maestranze, ora maggiormente impegnati ad accelerare la marcia, Vi rivolgono, Duce, il grido impetuoso della loro riconoscente indefettibile devozione e certezza assoluta nella vittoria. - Prefetto Muscosi».

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«I côrsi irredentisti esprimono fierissimo giubilo per la solenne ferrea conferma della soluzione delle inderogabili sacre rivendicazioni italiane, elementi per la sicurezza dell'Impero Mediterraneo. - *Petru Giovacchini*».

Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma:

«La Giunta esecutiva della Federazione nazionale fascista degli industriali lanieri, riunita in questo giorno annuale delle sanzioni, mentre assicura che l'intera categoria coopera con crescente energia alla battaglia autarchica, ricorda come gli sforzi imposti dall'assedio economico abbiano accelerato il progresso tecnico dell'industria laniera e riafferma l'incrollabile fede nel pieno successo della lotta che, sotto la Vostra guida, il Paese combatte per conseguire sicure condizioni di sviluppo e di potenza. — *Leone Garbaccio*, presidente della Federazione Industriali Lanieri».

Il pane dal 1° dicembre

L'osservanza di due precetti - stagionatura delle farine e speciale lievitazione e cottura - darà un pane buono sotto tutti gli aspetti

Roma, 20 novembre.

Alle disposizioni già impartite dal Ministero delle Corporazioni sulla miscela delle farine destinate alla panificazione e sulle loro caratteristiche seguiranno presto altre di carattere tecnico, intese a richiamare l'attenzione dei Consigli Provinciali delle Corporazioni su alcuni precetti alla cui osservanza è intimamente collegata la confezione di un buon pane.

Aggiungiamo per amore della verità che non è la prima volta che con precise istruzioni il Ministero batte sull'argomento. Oltre ad averne fatto oggetto di ripetuti richiami agli organi corporativi provinciali, esso non ha mancato di stanziare anche cospicue somme da erogare in premio ai migliori panificatori.

La discussione svoltasi recentemente in seno alla Corporazione dei cereali, le conclusioni adottate dal Comitato tecnico corporativo e prontamente tradotte in atto, e l'adozione a partire dal prossimo 1° dicembre del nuovo tipo di pane che sarà confezionato con farine risultanti per 75 parti di farina di frumento e per 25 parti di farina di granone, inducono il Ministero a ritornare sul problema per insistere presso i Consigli provinciali, sulla base dei suggerimenti forniti dalla recente trattazione corporativa, sul diligente rispetto di alcune norme di carattere tecnico.

Premesso che la recente istituzione dell'«Ufficio distribuzione cereali farine e paste» e la conseguente attrezzatura realizzata per il razionale approvvigionamento di questi prodotti alle categorie interessate, consentirà di risolvere un aspetto tutt'altro che trascurabile del problema della panificazione, e cioè quello della stagionatura delle farine, il Ministero inviterà i Consigli provinciali delle Corporazioni a vigilare sul rispetto da parte dei panificatori delle norme di carattere tecnico connesse alla lievitazione e alla cottura.

E' innegabile che l'osservanza di questi due precetti è alla base di ogni buona panificazione.

La categoria interessata è impegnata a praticarli ancora di più oggi, che gli organi competenti, per le note ragioni, sono stati indotti ad adottare un tipo di farina miscelata. Per raggiungere l'anzidetto scopo i Consigli provinciali delle Corporazioni si varranno non solo della collaborazione delle organizzazioni professionali per tramite delle quali potranno impartire agl'interessati tutte quelle istruzioni che meglio rispondano al bisogno, e dell'ausilio degli organi tecnici, ma anche, nel rendere efficace e fattivo il controllo, delle ampie facoltà che sono ad essi attribuite da precise disposizioni di legge.

Occorre tener presente che prima di disporre la miscela delle farine il Ministero delle Corporazioni, seguendo quei principî di prudenza ai quali sempre si ispira la sua azione nel campo della disciplina dei consumi, non ha mancato di far eseguire alcuni esperimenti oltre che sulla miscela, anche nella confezione del nuovo pane che sarà posto in vendita il 1° dicembre. Il pane che si è ottenuto è risultato buono sotto tutti gli aspetti. Non c'è pertanto motivo di sorta che possa essere invocato a giustificare un diverso risultato.

Intanto con altre istruzioni il Ministero delle Corporazioni ha avvertito i Consigli corporativi di prendere i provvedimenti necessari per far sì che la panificazione con farina miscelata sia iniziata al termine stabilito in modo da ridurre le giacenze a fine mese delle farine di vecchia produzione, ed ottenere conseguentemente che la produzione colla farina miscelata possa avvenire integralmente e senza rinvii o proroghe.

La distribuzione del carbone vegetale e della legna da ardere

Roma, 20 novembre.

Nell'intento di aumentare notevolmente le disponibilità del carbone vegetale e della legna da ardere e di assicurarne conseguentemente la più razionale distribuzione a tutti i centri ed a tutti i ceti che ne fanno largo uso domestico, ha avuto luogo al Ministero delle Corporazioni una importante riunione alla quale, oltre i funzionari del detto Ministero ed ai rappresentanti delle altre pubbliche amministrazioni interessate, hanno partecipato direttori degli uffici dei Consigli Provinciali delle Corporazioni ed esponenti delle associazioni professionali di categoria.

Nel corso dell'adunanza il problema è stato esaminato in tutti i suoi molteplici e complessi aspetti, e sono state prese decisioni che varranno sicuramente a dare ad esso la più adeguata soluzione.

Per quanto si riferisce all'aumento della produzione del carbone vegetale e della legna da ardere è stato innanzi tutto riconosciuto che al conseguimento di tale finalità contribuiranno sicuramente e prontamente alcune decisioni adottate dagli organi competenti circa l'intensificazione di attività da parte delle maestranze boschive.

Per raggiungere parimenti lo scopo di aumentare le disponibilità di questi prodotti è stato deciso di attuare sollecitamente una apposita organizzazione, che farà capo al Ministero delle Corporazioni. Per mezzo di essa il Ministero verrà posto in condizione di venire rapidamente a conoscenza dei quantitativi disponibili ed eccedenti i normali bisogni delle provincie di produzione. Queste eccedenze saranno senz'altro poste a disposizione delle provincie finitime se sono sprovviste di produzione locale od hanno una produzione insufficiente.

Ad integrare il fabbisogno nazionalmente occorrente contribuirà poi validamente la Milizia Nazionale Forestale, la quale intensificherà la produzione del carbone vegetale e della legna da ardere dietro le indicazioni del Ministero delle Corporazioni a disposizione del quale metterà tutti i quantitativi ricavati direttamente.

Il Ministero si servirà di tali partite per completare l'integrazione alle provincie che presentano uno squilibrio fra consumo e produzione locale.

Si è deciso del pari di utilizzare senz'altro alcune partite disponibili approfittando dello sviluppo dei mezzi di trasporto assicurati dalle amministrazioni interessate.

Sono stati altresì presi accordi per evitare che una difforme regolamentazione dei prezzi da provincia a provincia possa nuocere alla regolare distribuzione.

In ogni provincia non si mancherà, infine, di far perno sulle categorie commerciali interessate, le quali, sia per mezzo degli enti per acquisti collettivi, dove questi organismi funzionano, sia in quegli altri modi che le circostanze suggeriranno, contribuiranno alla distribuzione, all'integrazione ed allo svolgimento dei necessari controlli, per far sì che tutti i normali esercenti siano forniti di questi prodotti e le richieste dei consumatori soddisfatte.

Dall'attuazione delle anzidette decisioni, alla cui applicazione tutte le amministrazioni e le associazioni professionali contribuiranno validamente nella sfera delle rispettive competenze, è agevole arguire che l'approvvigionamento del carbone vegetale e della legna da ardere e la loro distribuzione saranno al più presto, e non più tardi di una diecina di giorni, perfettamente normalizzati.

Il fascicolo delle istruzioni per l'applicazione dell'imposta sugli utili derivanti dalla guerra

Roma, 20 novembre.

Il Ministero delle Finanze ha pubblicato il fascicolo delle istruzioni per l'applicazione dell'imposta straordinaria sui maggiori utili relativi allo stato di guerra (legge 1° luglio 1940-XVIII, numero 813).

Si premette con esse che non sono colpiti dall'imposta i redditi i quali non superano, in ciascun anno, dal 1939 in poi, le dodicimila lire, somma che rappresenta perciò un minimo assoluto non tassabile. La legge dichiara inoltre non tassabile l'eccedenza rispetto al reddito ordinario (di regola il reddito di ricchezza mobile per l'anno 1938) che non raggiunga le tre semila; si tratta, quindi, di un minimo relativo il quale ha effetto qualunque sia il reddito ordinario.

Benchè possa, a prima vista, apparire che la nuova imposta sia applicabile meccanicamente alla differenza tra i successivi redditi imponibili di ricchezza mobile, si avverte, invece, che l'accertamento dell'imposta straordinaria è affatto indipendente dal tributo mobiliare. L'imposta straordinaria colpisce gli utili derivanti dall'esercizio di attività industriali e commerciali e dall'esercizio di attività intermediarie. Parlando di redditi derivanti dall'esercizio di attività industriali e commerciali, la legge si è evidentemente riferita a tutti i redditi classificati in categoria B agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, con esclusione di ogni possibilità di indagine diretta a stabilire nei singoli casi se i maggiori utili trovino o meno la loro causa nello stato di guerra.

Rientrano nella categoria delle attività intermediarie i commissionari, gli agenti e rappresentanti, ausiliari indipendenti i quali, appunto come tali, sono soggetti all'imposta straordinaria.

Non vi sono invece soggetti gli ausiliari dipendenti (commessi viaggiatori, piazzisti, commessi di negozio, institori) quando siano tassati in categoria C. 2. Se questi ausiliari dipendenti sono invece tassati in categoria C. 1, l'imposta straordinaria può trovare l'applicazione soltanto quando sia dimostrato che i redditi derivano da un'attività diversa da quella propria del viaggiatore, piazzista, commesso di negozio o institore. Fanno eccezione soltanto i rappresentanti di aziende straniere, i quali, pure essendo dal codice di commercio classificati institori, sono invece soggetti all'imposta straordinaria.

Il titolo di eccellenza agli accademici pontifici

Roma, 20 novembre.

(G. C.) - Il Pontefice ha conferito il titolo di «eccellenza» agli accademici pontifici effettivi. Questo titolo vuole essere un alto attestato della considerazione del Papa verso l'Accademia, nella quale sono rappresentate venti Nazioni.

L'isolamento finanziario della Gran Bretagna

Anche nel campo finanziario la Gran Bretagna è isolata. La guerra costa almeno dieci milioni di sterline al giorno, ma per i pagamenti all'interno il Governo può sempre trovare degli espedienti: l'inflazione, i prestiti od il risparmio forzoso, per quelli all'estero occorrono invece merci oppure oro e divise.

L'eccedenza di merci inglesi esportabili diminuisce di mese in mese: mancano le materie prime che devono essere importate, l'industria bellica assorbe gran parte della capacità produttiva del paese, la guerra aerea ha distrutto e distrugge molti mezzi di lavoro. Inoltre l'Inghilterra ha perso, con l'Europa, il suo principale mercato di sbocco. Londra nel momento attuale potrebbe esportare del carbone, ma non ha clienti per venderlo. Il combustibile solido è una merce povera che non sopporta le spese di lunghi viaggi in un'epoca in cui noli ed assicurazioni hanno prezzi proibitivi.

La Gran Bretagna per le sue importazioni vive in gran parte sul capitale: liquida i suoi possedimenti ed i suoi crediti all'estero. Dallo scoppio della guerra, Wall Street, malgrado il periodo di eccezionale congiuntura bellica dell'industria americana, non attraversa un periodo di euforia. La causa principale è la liquidazione dei valori azionari posseduti da cittadini inglesi e mobilizzati dal Governo di Londra.

Nell'autunno del 1939 il valore di queste azioni (cifre della *Frankfurter Zeitung*) era di un miliardo e centomila dollari. Almeno un terzo di questo capitale è già stato liquidato. Ora la vendita dei titoli è ricominciata in più vasta misura perchè gli acquisti dallo scorso luglio hanno preso un ritmo così imponente (il 50% di tutte le esportazioni degli S. U. sono dirette verso l'Inghilterra) che il problema dei pagamenti diventa preoccupante. Il cancelliere dello Scacchiere ha perfino offerto agli antiquari americani i più celebri quadri delle pinacoteche britanniche. Forse con questo gesto teatrale il Ministro ha voluto commuovere gli amici di oltre oceano per indurli ad accordare dei prestiti ed a modificare la famosa legge sulla neutralità che implica l'obbligo dei pagamenti pronta cassa.

Allo scoppio della guerra Londra possedeva un ricco portafoglio di valori esteri, cifre approssimative lo facevano ascendere ad almeno tre miliardi di sterline. Si tratta in gran parte di valori non realizzabili: l'8% appartenevano a Paesi europei e sono oggi inesigibili, il 59% ai Domini che impegnati in guerra non possono restituire i capitali presi in prestito, il 20% alle repubbliche dell'America centrale e del sud che hanno scarse disponibilità liquide.

Il governo inglese pensa di realizzare una parte importante dei suoi crediti a lunga scadenza nell'America centrale e meridionale vendendoli, sia pure a prezzo di favore, agli S. U. Nell'attesa ha chiesto un credito all'Argentina per l'acquisto di cereali e carni ed ha offerto in garanzia obbligazioni del prestito argentino a Londra per il valore di 40 milioni di sterline. Ripieghi, espedienti di maggiore o minor durata, gli inglesi lo sanno e sperano ancora che il Congresso modifichi la legge Johnson che vieta prestiti a Stati morosi. La Gran Bretagna deve ancora pagare agli S. U. il grosso debito dell'altra guerra, oltre un miliardo di sterline.

Il nuovo modello delle Carte di identità

Roma, 20 novembre.

Il Poligrafico dello Stato ha trasmesso ai Comuni del Regno una congrua scorta di stampati per la compilazione delle carte di identità, secondo il nuovo modello approvato recentemente dal Ministero dell'Interno.

Le carte d'identità rilasciate secondo il vecchio modello conservano ancora la validità di tre anni, a partire dalla data del rilascio. Insieme con la carta d'identità, l'ufficio comunale compila, sia all'atto del rilascio che a quello del rinnovo, due cartellini sui quali sono riportati tutti i dati della carta stessa. Uno dei cartellini è conservato presso il comune schedario in ordine alfabetico, e l'altro è trasmesso al Questore della provincia, che ne cura la conservazione.

La tessera comprovante la iscrizione al P.N.F. è pure considerata equipollente alla carta d'identità. Quest'ultima disposizione è quanto mai opportuna, specie ora che — come è stato di recente reso noto — a partire dall'Anno XIX dell'E. F. la tessera del P.N.F. è modificata in modo da contenere, oltre alle consuete generalità e alla data di iscrizione al Partito, le speciali benemerenze fasciste e i dati relativi allo stato civile.

La legge istitutiva della carica di Sottocapo di S. M. Generale

Roma, 20 novembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge che istituisce le cariche di Sottocapo di Stato Maggiore Generale e di generale addetto allo Stato Maggiore Generale.

La morte del sen. Bocchini Capo della Polizia

Le condoglianze del Re e del Duce Alte personalità del Governo e del Regime rendono omaggio alla Salma

Roma, 20 novembre.

Questa mattina, alle 9,21, dopo breve malattia, si è spento nella sua abitazione, al viale delle Milizie, 4, il Capo della Polizia, sen. Arturo Bocchini, Consigliere di Stato.

Il sen. Bocchini, che nella nottata era andato peggiorando, è stato assistito dalla consorte, da tutti i famigliari, dai fratelli e dai nipoti.

La notizia della morte è stata subito comunicata al Duce il quale

le ha immediatamente inviato a porgere l'espressione delle sue condoglianze alla vedova, donna Maria Gabriella, l'Eccellenza Buffarini-Guidi.

La notizia della morte del sen. Bocchini, che si è rapidamente diffusa in tutta Roma, è stata subito comunicata alla Presidenza del Consiglio, al Senato del Regno, al Comando del Corpo di Polizia e al Comando generale dell'Arma dei carabinieri.

All'abitazione dell'illustre scomparso sono accorse numerose personalità. Il Re Imperatore ha inviato un telegramma di condoglianze e il Ministro della Real Casa conte Acquaroni si è recato alla dimora dell'illustre scomparso. Fra le personalità intervenute, il Ministro Bottai, il Ministro Riccardi, il capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri Anfuso, la eccellenza Osvaldo Sebastiani segretario particolare del Duce, il vice-capo della P. S. eccellenza Senise, i membri della Presidenza del Senato, i Prefetti di Roma e di Fiume, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, il Questore, il Presidente del Tribunale Speciale, il Nunzio apostolico presso il Quirinale, il comandante della Gendarmeria pontificia, i comandanti generali delle varie specialità della Milizia e tutti gli ispettori generali della P. S. residenti in Roma.

La salma è stata rivestita dell'uniforme e delle insegne dell'alta carica. Avvolta nel tricolore, è stata deposta nel salotto del villino dove prestano servizio d'onore funzionari di polizia in grande uniforme, ufficiali dei Carabinieri, ufficiali del Corpo di Polizia. Nel pomeriggio sono giunti a rendere omaggio alla salma tutti i direttori generali del Ministero dell'Interno, con a capo il Sottosegretario eccellenza Buffarini. Poco dopo sono giunti il Ministro Segretario del Partito eccellenza Serena e i tre vice-Segretari, Mezzasoma, Pascolato e Gaetani, i quali hanno reso l'estremo saluto alla salma. Il registro posto all'ingresso è andato man mano ricoprendosi di firme fra le quali quelle di alte autorità del Governo, dell'Esercito, della Milizia, della Magistratura.

Domattina, per partecipare ai funerali del sen. Bocchini, giungerà probabilmente a Roma il Capo della Polizia tedesca. I funerali si svolgeranno, per volere del Duce, a spese dello Stato e vi prenderanno parte alti membri del Governo e gerarchie del Partito, personalità, associazioni combattentistiche e d'arma, organizzazioni del Partito. Subito dopo il rito funebre, la salma sarà trasportata a San Giorgio del Sannio.

Nel primo pomeriggio hanno visitato la salma, membri del Governo, il Maresciallo De Bono, il colonnello Pallavicino per il Maresciallo Graziani, il senatore Morgagni presidente dell'agenzia *Stefani*, il delegato di polizia della Jugoslavia Viadeta Milicivec e senatori, consiglieri nazionali, generali, accademici e numerose altre personalità.

Ai funerali del senatore Bocchini interverrà l'eccellenza Himmler, capo delle S.S. e capo della Polizia del Reich, accompagnato dal generale delle S.S. Hejdrich e dal generale delle S.S. Wolff.

Il Consigliere di Stato dottor Arturo Bocchini, Capo della Polizia, era nato a San Giorgio del Sannio, in provincia di Benevento, il 12 febbraio 1880. Conseguita la laurea in Giurisprudenza, entrò nell'Amministrazione del Ministero degli Interni e ben presto ebbe il titolo di Consigliere di Prefettura, prestando successivamente servizio a Perugia, Firenze, Brescia e Messina. Nel 1914 fu nominato capo Sezione al Ministero e poco tempo dopo capo Divisione e Capo del Personale di P. S., finchè nel 1920 ebbe la carica di Direttore del Personale dell'Amministrazione civile agli Interni.

In quest'ufficio rimase fino alla fine del 1922, quando il Duce lo mandò Prefetto a Brescia e più tardi a Bologna ed a Genova. La sua particolare competenza in materia amministrativa e la sua conoscenza degli ordinamenti della Pubblica Sicurezza gli valsero nel settembre 1926 la nomina a Capo della Polizia, in sostituzione del comm. Crispo Moncada che tale ufficio aveva tenuto per molti anni.

In tale carica, delicata ed importantissima, Arturo Bocchini spiegò qualità organizzative di primissimo ordine, una severa fermezza ed uno spiccato senso di equilibrio. Sotto la sua guida la Polizia venne gradualmente riordinandosi e ricevette una magnifica efficienza, diventando un organo di snellezza perfetta. Si è che Arturo Bocchini, conoscitore di quanto s'era fatto all'estero in materia, aveva saputo discernere con fine acume le modificazioni veramente buone adattandole, in meglio, all'ordinamento della nostra Polizia, così da ottenerne risultati magnifici.

Lavoratore infaticabile, animo schietto e semplice, Arturo Bocchini ha date innumerevoli prove della sua rara perizia ed insieme della sua abnegazione. Il senso del dovere era la sua seconda natura; la sua fede fascista fu schietta e viva, assoluta. Fu veramente un esemplare, prezioso e fedele servitore dello Stato.

Queste sue doti magnifiche furono in molte circostanze riconosciute dal Duce che lo propose alla Maestà del Re e Imperatore per la nomina a Senatore del Regno il 16 novembre 1933 e più tardi lo chiamò a far parte del Consiglio di Stato.

Il Senatore Bocchini era cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia ed era anche insignito di numerose onorificenze straniere.

Il decreto del Duce sul nuovo Direttorio del P. N. F.

Roma, 20 novembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con il quale i componenti il Direttorio Nazionale del P. N. F., nominati con i decreti in data 7 novembre 1939-XVIII, 2 aprile 1940-XVIII, 14 maggio 1940-XVIII, 6 e 18 luglio 1940-XVIII, cessano dalla carica.

Con altro decreto del Duce vengono nominati i nuovi componenti il Direttorio Nazionale del P.N.F.

Le udienze del Duce

Il gen. Ezio Garibaldi

Roma, 20 novembre.

Il Duce ha ricevuto il camerata Ezio Garibaldi, comandante la Legione garibaldina, che Gli ha sottoposto una relazione sulle organizzazioni garibaldine in Italia ed all'estero con particolari riferimenti alle sezioni garibaldine di Francia.

I Littoriali del Lavoro

Le innovazioni dell'Anno XIX

Roma, 20 novembre.

In questi giorni la Segreteria centrale dei GUF procede all'organizzazione dei Littoriali maschili e femminili del lavoro dell'Anno XIX. Il successo conseguito negli anni passati ha confermato la vitalità della manifestazione e lo spiccato rilievo che la caratterizza nel quadro operoso della vita produttiva nazionale.

I Littoriali del Lavoro sono stati creati dal Partito nell'Anno XIV quando la plutocrazia demo-giudaico-massonica pose il blocco economico all'Italia. Si è voluto così dimostrare che la gioventù fascista opponeva alle inique sanzioni la ferrea volontà per la conquista della completa autarchia nel campo del lavoro e delle produzioni. I littoriali dell'Anno XIX assumono particolare rilievo in quanto dimostreranno la perfetta disciplina con la quale le forze del lavoro si affiancano nella loro fatica quotidiana alle Forze Armate.

Le innovazioni più essenziali introdotte quest'anno al regolamento dei Littoriali femminili sono: l'aggiunta alle gare agricole, industriali, commerciali ed artigiane di un quinto gruppo di gare per la preparazione della donna alla vita domestica - familiare; l'aggiunta delle gare di selezione comunale e dei corsi post-lavorativi non compresi nel programma dell'anno precedente; la specifica assegnazione dei corsi di preparazione politica per le prestatrici d'opera ai GUF (con la collaborazione dei Fasci Femminili e della GIL) e di quelli di preparazione tecnica alle organizzazioni sindacali; l'istituzione di premi comunali e provinciali per le prime classificate (le littrici saranno valorizzate nel campo della loro attività e secondo le particolari attitudini di esse); l'istituzione di abbuoni per la attività organizzativa e penalizzazioni per irregolarità o rimarchevoli deficienze tecniche delle concorrenti; aumento del numero delle gare da 12 a 20 con l'immissione di altre categorie non interessate nei Littoriali degli anni scorsi; l'impiego di prodotti tipicamente autarchici, specialmente per quanto riguarda la utilizzazione della materia prima, e contro ogni spreco; e l'igiene del lavoro; istituzioni di diplomi per le aziende a cui le vincitrici appartengono; menzione dell'azienda nella pubblicazione delle classifiche littoriali.

Le innovazioni introdotte al regolamento dei Littoriali maschili sono: aggiunta alle gare agricole industriali commerciali ed artigiane e per il credito e l'assicurazione, di una gara per i servizi tributari; aumento del numero delle gare rimaste all'anno scorso da 23 a 31 con l'introduzione di gare a squadre. Ripristino della Mostra dei Littoriali del lavoro che quest'anno sarà unica per i maschi e per le femmine, da inaugurarsi a Firenze il 21 aprile, con adunata di tutti i prelittori e le prelittrici, dei Littori e delle Littrici del lavoro dell'Anno XIX.

La manifestazione littoriale dell'Anno XIX sarà potenziata come da direttive impartite dal Segretario del Partito a tutti i presidenti confederali ed ai dirigenti delle organizzazioni fasciste interessate e raggiungerà, in misura maggiore che per gli anni precedenti, le caratteristiche di una manifestazione di massa.

Queste finalità saranno soprattutto conseguite nell'organizzazione delle gare provinciali alle quali potranno partecipare ... giovani.

Il Ministro Seldte a Genova in visita a nuovi stabilimenti

Genova, 20 novembre.

Il Ministro tedesco del lavoro, Seldte, che da ieri sera è ospite della nostra città, stamane accompagnato dall'Ecc. Manni, vice presidente della Corporazione della meccanica, da alti funzionari del Ministero delle Corporazioni, dalle autorità cittadine, da personalità e dai dirigenti dei Sindacati, si è recato a Cornigliano a visitare il nuovo impianto della Siac, lo stabilimento elettrotecnico Ansaldo e il nuovo stabilimento artiglieria. Ovunque il gradito ospite è stato fatto segno a vive manifestazioni di simpatia da parte delle maestranze. Alle 12,15 il Ministro, ossequiato dalle autorità, è ripartito per Sanremo.

I biglietti ferroviari per le feste natalizie

Roma, 20 novembre.

Nei prossimi giorni la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato renderà ufficialmente note le norme per il rilascio dei biglietti a riduzione e festivi per il periodo delle feste natalizie.

Essendo il 25 dicembre mercoledì, i biglietti festivi (cinquecento chilometri di percorrenza: 50 per cento di riduzione singolarmente, e 70 per cento per gruppi di cinque persone) saranno rilasciati dalle biglietterie alle ore 0,1 di sabato 21 con validità per il ritorno fino alle ore 12 del giorno di giovedì 2 gennaio 1941.

Un eccezionale ricorso discusso alla Corte Suprema

Roma, 20 novembre.

E' terminata oggi dinanzi alla prima sezione penale della Cassazione la discussione di un eccezionale ricorso che — caso unico negli annali della Corte Suprema — ha occupato ben otto udienze. La complessità del ricorso era tale che il relatore ha dovuto fare la sua relazione con un volume a stampa.

Il processo era stato, del resto, assai laborioso anche dinanzi alla Corte d'assise di Messina, dinanzi la quale si era svolto in sede di rinvio per legittima suspicione: esso era durato dieci mesi. Si trattava di giudicare gli appartenenti ad una associazione a delinquere di Vita e Salemi, in provincia di Trapani. Il processo di conclusione con nove condanne all'ergastolo e con l'assegnazione di quattrocento anni di reclusione variamente distribuiti tra i condannati, che assommavano a sessanta, la maggior parte dei quali doveva rispondere di cinque omicidi aggravati, di rapine, di violenza privata e di sequestro di persona.

Contro la sentenza furono presentati ben 71 ricorsi, ma per 31 di essi non furono presentati motivi. Dinanzi la Corte suprema i difensori, in numero di quindici, hanno parlato complessivamente per sei udienze. Ricorreva anche il Pubblico Ministero nei confronti di un imputato. Tutti i ricorsi sono stati respinti o dichiarati inammissibili.

Per amor di compagnia si fa bigamo a sessant'anni

Brescia, 20 novembre.

Trent'anni fa l'elettricista Alessandro Apostolo, d'anni 59, residente nella nostra città, si separava per incompatibilità di carattere dalla moglie Regina Tagliabue. Nell'aprile scorso il parroco del Duomo di Brescia trasmetteva all'ufficio anagrafico, per la trascrizione sui registri di Stato civile, l'atto matrimoniale da esso celebrato tra l'Apostolo, che si era spacciato per vedovo, e la vedova Laurina Angela Chiesa, d'anni 42, abitante pure a Brescia. Prima di trascrivere l'atto e richiedere i relativi documenti di rito, l'ufficio anagrafico esperiva indagini e accertamenti chiedendo, fra l'altro, al Comune di Milano l'atto di morte della Tagliabue. La risposta è stata la seguente: la Tagliabue figura tuttora vivente a Milano.

Interrogato l'Apostolo, questi ha dichiarato che era stanco di essere solo e che credeva che la moglie, dopo tanto tempo, fosse morta. La situazione dell'Apostolo si è andata aggravando quando si è venuti a sapere che in chiesa egli si era detto vedovo di certa Cleofe Cornacchia effettivamente morta nel 1937. All'accusa di bigamia si è venuta così ad aggiungere anche quella di falso.

Uccisore della fidanzata condannato a 24 anni

Como, 20 novembre.

Si è concluso dinanzi alla Corte d'assise il processo contro Antonio Pagani, che a Fenegrò uccise a colpi di sasso la propria fidanzata prossima a diventar madre. Il P. G. ha concluso la sua arringa chiedendo per il Pagani la pena dell'ergastolo. Dopo le arringhe dei difensori la Corte ha escluso la premeditazione e il motivo abbietto ed ha condannato il Pagani a ventiquattro anni di reclusione, di cui due condonati, all'interdizione dai pubblici uffici e al risarcimento dei danni verso le parti lese.

Strano fenomeno celeste osservato a Cremona

Cremona, 20 novembre.

Questa sera, alle ore 21,5, si è verificato un curioso fenomeno celeste. Una scia luminosa, a forma di cometa color rosso sanguigno con la punta splendente di luminoso candore, ha attraversato rapidamente la volta del cielo da levante a ponente e si è spenta dopo aver mandato un luminosissimo bagliore. La straordinaria apparizione astronomica è stata osservata da molti cittadini, che hanno ammirato l'inconsueto meraviglioso spettacolo.

Lupi che fan strage di pecore in quel di Rieti

Rieti, 20 novembre.

A Teglieto, frazione di Petrella Salto, i lupi hanno assalito un gregge, divorando quattro pecore. Similmente, a Valle Cupola, frazione di Rocca Sinibalda, i lupi, lanciatisi su un gregge, hanno divorato otto pecore. Si stanno organizzando battute di caccia per abbattere le voraci bestie che quasi ogni notte compiono scorribande.

Strangola la moglie

Brescia, 20 novembre.

Nel pomeriggio di ieri, nel comune di Bagolino, in un cascinale sito in località Falet, tale Faustino Pelizzari, d'anni 36, ha ucciso, strangolandola, la propria moglie Giustina Bucc'o, d'anni 30. Non si conoscono le cause che hanno condotto il Pelizzari a commettere il crimine. L'uxoricida è stato arrestato.

Concorde battito

Il negozio è affollatissimo e capisco che bisognerà aspettare un bel po', prima di trovare una commessa che si occupi di me. Lo spazio è poco, ma è tutto utilizzato assai sapientemente, e si capisce: siamo al centro di Milano, ogni metro quadro di «valor locativo» son migliaia di lire. Infatti, se si toglie qualche pilastro portante, tutto, all'ingiro, è cristallo, tutto è vetrina; dal soffitto al pavimento ogni palmo di spazio è gremito di merce in esposizione: dalle pendole all'antica, colla casetta del «cucù», ai più moderni orologi da polso per signora, poco più grandi di un maggiolino o di una coccinella. Il ticchettio lieve di queste centinaia di cuori meccanici aleggia nell'atmosfera, e si guarda con ironia ai quadranti che non segnano mai la stessa ora: ci sono delle piccole variazioni, in più od in meno, che qualche cliente indelicato addita al negoziante, quasi per deprezzare la merce: «Non vanno mica troppo bene, i vostri orologi: dieci e quaranta, dieci e quarantadue, dieci e trentanove... Insomma, mi sapreste dire che ora è?».

Se fossi orologiaio, queste minuscole fessure nel mito dell'Esattezza Assoluta mi darebbero una sorta d'angoscia; passerei il tempo ad incalzare i ritardatari ed a trattener i frettolosi, come un pastore che non riesca mai a tenere raccolto e compatto il suo gregge, e corra avanti e indietro a spronare, o ad intimidire, le pecore belanti. Ma c'è, nel negozio, il termine fisso d'ogni paragone, lo «scolaro modello».

Oltre agli orologi, come è l'uso, il negozio tiene anche — in sottordine, quali merci complementari —, anelli nuziali, spille da cravatta, gemelli da polsini e penne stilografiche. La sua clientela è composta, più che da milanesi, dalla gente che confluisce in città dal popoloso suburbio, coi tram bianchi, le corriere, e gli ultimi superstiti trenini (se ne sopravvivono ancora), detti popolarmente «gamba di legno». Lo si capisce subito dall'accento della maggior parte dei frequentatori che si assiepano ai banchi di vendita, e parlano il «milanese arioso» della provincia.

Mi guardo in giro. Non ho nessuna fretta, e mi sento curioso di accoltà spicciole, quali si presentano quotidianamente negli uffici postali, nelle stazioni, nelle anticamere degli uffici, o, semplicemente, in istrada.

Ecco, davanti a me, due fidanzati. Lei è paffutella, maiolicata, con trepidi occhi; lui pare ancora uno studente, che si sia imposto per la circostanza una improvvisa maschera di gravità. La commessa è una ragazza giovanissima anche lei, la direi coetanea della sposina. Mi stupisce che, tra questi tre ventenni, non fiorisca una allegra solidarietà giovanile. Ciascuno resta nel suo ruolo, con una sorta di pedanteria. La commessa, solo a guardarli, ha capito perchè sono lì; prima ancora che lui apra bocca, con piglio risoluto ha messo sul cristallo del banco una cassettina stretta e lunga, dove si trovano allineate centinaia di fedi nuziali, in progressione di calibro. L'atmosfera patetica che mi pareva veder regnare tra i due fidanzati si offusca: il tono ambiente scade a pratica di ordinaria amministrazione.

La commessa afferra la mano della sposina, la valuta con occhio da intenditrice: è come se la poverina fosse dal guantaio.

Poi è la volta dello sposo: quindi le due fedi vengono pesate sul bilancino. Costano più di quattrocento lire. La fanciulla abbassa gli occhi; lui si investe della sua parte di uomo, mette mano al portafoglio, ma cerca di avere uno sconto, parlando piano. Non riesce però a parlar così piano che la fidanzata non lo senta. Soffro per lui, per loro, mentre la commessa ribatte bruscamente che il prezzo è quello che è; parla di controlli della Banca d'Italia, di listino ufficiale. Finalmente i due colombi, se ne vanno, a braccetto, lui torvo, lei rossa in viso.

«Poveretti...» — dico con aria di scherzosa simpatia — «Simpatici però!» — e, ammiccando alla commessa: «Perchè li avete trattati in modo così spicciativo?».

«E' molto meglio, anche per loro! Nei primi tempi (son qui a servire da tre anni) ero tutta gentilezza, e le sposine si sentivano ancor più imbarazzate: come se tutto il mondo dovesse occuparsi di loro. Meglio, invece, far finta di nulla! E' un affare come un altro. Ciò li mette a loro agio». Le do il mio orologio da esaminare: ha un respiro zoppicante. Lo ascolta un momento, come un medico posa l'orecchio sul dorso dell'ammalato. «Deve aver preso un colpo al bilancere» — dico — «Ora lo mando giù in osservazione per il preventivo». Lo mette in un minuscolo saliscendi, schiaccia un bottone e quello si inabissa verso il seminterrato, dove stanno i lavoranti.

Frattanto è entrata una vecchia signora, accompagnata da una servetta: mostra una mano gonfia, tremante.

Parla a stento, con voce piagnucolosa. Un anello con un piccolo zaffiro è affondato, con un solco profondo e crudele, nella carne dell'anulare.

«Il medico ha detto... Non vien più fuori...». L'anello di fidanzamento, forse; anche questa donna flaccida e grinzosa è stata, un tempo, una fresca ragazza.

La commessa la sgrida. «Avete aspettato anche troppo! Ma non sapete che vi poteva venire una bella infezione?».

Intanto ha afferrato una grossa tenaglia: sembra una di quelle dei cavadenti di villaggio: così almeno, le raffigurano i caricaturisti. Io assisto, stupito, alla operazione. Non pensavo che fosse tanto facile, tagliare un anello. Eccolo, dopo quaranta, cinquanta anni che stava su quel dito, ridotto, con un colpetto secco, a una stanghetta serpentina, che la commessa porge alla vecchia, mentre costei si strofina il dito torpido.

«Quanto vi devo?».

«Nulla, figuratevi! Vuol dire che, per qualsiasi occorrenza, non ci farete torto!».

La vecchia se ne va, mentre la servetta la guarda con impaziente compatimento e la spinge rudemente fuori.

Al banco accanto nasce un parapiglia. Una donnetta era venuta a reclamare perchè il dorso dell'orologio a polso, che aveva regalato ad un suo ragazzo per la cresima, si è tutto annerito.

«E' una porcheria!» la sento strillare. «Imbrogliare così la povera gente!».

Accorre il padrone del negozio, con aria da gendarme: «Date qua, signora!» dice perentoriamente. Si infila una lente nella occhiaia, esamina il metallo. «Non vi avevamo mica detto che fosse oro bianco, platino, o che so io! E' metallo inossidabile; di solito resiste benissimo; salvo che, qualche volta, certe persone... Insomma, mi dispiace di dirvelo: vostro figlio ha il sudore cattivo!».

«Il sudore cattivo!» fa la donnetta, inviperita. Si stringe nello scialle di lana. — Badate come parlate, altrimenti torno qui con mio marito! Un pezzo d'uomo quello! — La guarda con sfida. «Sudore cattivo!» ripete con sdegno, rigirando l'orologio.

Il padrone se l'è già svignata, sta esaminando un piccolo orologio a spilla che una ragazza molto dipinta gli vuol vendere. E' tempestato di brillantini e rubini, alternati.

«Quanto può valere?» chiede la ragazza, con aria segreta.

L'uomo scuote la testa. «Poche lire! non fa per noi: non teniamo roba sintetica!».

«Sintetica?» balbetta la ragazza, spaurita.

«Sicuro! Sono pietre chimiche, fatte in laboratorio».

«Che mascalzoni, però, certi uomini!» esclama la ragazza, furiosa, e se ne va, dando gomitate a destra e a sinistra.

Scorgo solo allora un bicchierone tondo di vetro, dove un orologio risplende chiaro, tra guizzi di pesci rossi e aliar d'alghe. Questo romito filosofo subacqueo, questo eremita di lusso, ha l'aria di assistere, sardonico, alle liti degli umani.

Perchè, se è difficile costringere ad identico passo il ticchettio degli orologi, la marcia delle lancette inesorabili, ancor più difficile è ottenere dal cuore degli uomini un battito concorde.

Piero Gadda Conti

MIRACOLI A TORINO

La folgore divina sulla mano sacrilega

Infuria la guerra civile, lo straniero devasta la città. Ma al Monte dei Cappuccini trova rifugio la fede ed un prodigio ridona la speranza

Il tabernacolo da cui uscì la fiamma
(Presso la serratura i segni dello scasso)

Ancora una volta il cannone rombava intorno a Torino, infuriava la guerra civile «piena di spaventi — per dirla con l'eccessivissimo Botta — di dolori e di lagrime». Dentro le mura crollavano le case, la collina fiammeggiava degli incendi delle vigne, già delizia di tanti garbati cittadini, e a tal disastro eran ridotte le circostanti campagne che i paesani stessi lasciavano gli aratri reputando ormai «il miglior mestiere fosse quel del guerriero» e dichiarando che «espilare amavano meglio che essere espilati». Non stupisca perciò se il miracolo in tanta durezza di tempi s'intona, vorrei dire, all'ambiente, e se si manifesta in forme drammatiche e violente. Non è più la mirabile grazia che scende su un popolo intero, che incorona di prodigiosa letizia la preghiera d'una madre o d'una sposa: è il terribile castigo dell'empio, è la sfolgorante difesa del culto, il duro trionfo dell'idea divina. Non sempre le turbe osannanti gremiscono le pendici del Monte in faccia al placido Lago per saziarsi della dolce parola: fuggono esse talvolta, colpite di subito stupore, già dalla gradinata del Tempio se lo sdegno del Maestro trabocca. Nella guerra anche Iddio si arma, alla forza oppone la forza.

L'assedio del 1640

Ma giusti tre secoli fa, nel 1640, Torino coi suoi quarantamila abitanti, coi suoi bastioni che arrivano appena al corso San Maurizio e, dall'altra parte, a via Andrea Doria, è ancor tanto piccola... Mi par di vederla non come una viva realtà di uomini, di cose, d'azioni, ma quale sorge dalla fantasia amabile delle tavole del Theatrum Sabaudiae. Fra Porta Susina e il Borgo del Po, fra le Torri Palatine e la «Città Nuova», son quartieri e fortezze, piazze e palazzi, la reggia, le chiese, la Torre del Comune con in cima il marchio emblema. In Val dei Salici, presso l'esile rivo, s'annida la villetta creata da Monsù Pingon pei suoi sereni amori coniugali; là in basso, presso il fiume, si stende il Valentino, e vasta pianura in fronte gli forma il corteggio. Giardini lo abelliscono, folte selve lo rendono delitioso»: e da soli due anni vi si è spento il piccolo erede al trono Francesco Giacinto.

Appunto per questa morte la Reggenza è insidiata e più d'una volta Madama Reale deve montare a cavallo con la spada al fianco. Tradimenti e congiure si tramano nell'ombra, complottano fra loro Re e Cardinali, ogni corriere è un messo di sventure. Vanno e vengono colonne d'armati, impegnano mischie, espugnano città. Destate dal tumulto nel cuore della notte, le Principesse fanno appena in tempo a rifugiarsi nella cittadella, al lume delle torce, coi pochi fedeli. Son anni tragici, c'è miseria e c'è morte, e tuttavia si direbbe che ogni cosa sia un gioco. Moda del secolo? Bizzarria di quel clima barocco che altera ed incerte i rapporti fra verità e finzione, fra fantasia e realtà, sì che dalla vita al teatro, dal mondo alla sua rappresentazione si passa senza nemmeno varcare il boccascena?

In un simile clima il paradosso è sovrano, il pittoresco è una necessità dello stile. Vedete l'assedio di Torino del 1640, quello che non la cede, in lutti e sciagure, al successivo del 1706. Maria Cristina è alleata con la Francia, e pur deve lottare col fratello Luigi XIII e soprattutto col Richelieu che vuol strapparle Monmegliano, chiave della Savoia, ed il Duchino, che sarà poi Carlo Emanuele II. Ha nemici i cognati, Tommaso di Savoia e il Cardinal Maurizio, spalleggiati dagli spagnuoli; e si tratta, come ognun comprende, della «solita tenzone tra Francia e Austria, peste e ruina d'Italia»: sulla scacchiera il Piemonte è soltanto una pedina che il cavallo più pronto intende mangiarsi.

Torino è divisa fra Madamisti e Principisti, chi con la coccarda azzurra, chi con la coccarda nemora e bianca; le fazioni si dilaniano, il popolo, come al solito, parteggia pel più forte. Evviva Madama, si grida in Piazza Castello, quando Cristina rinuncia a rifugiarsi in Cuneo; poi, quando il Principe Tommaso si sarà impadronito della città, tutti corran lavorare al trincerone per attaccare la Cittadella, e si dovrà prendere a pedate gli esitanti. La situazione diventerà grottesca, a parte i tremila morti nei prati di Porta Nuova: francesi e Madamisti chiusi nella Cittadella assediata da Tommaso, coi Principisti e gli spagnuoli che hanno occupato Torino. Questa, a sua volta, circondata dall'esercito francese del d'Harcourt, che bombarda l'abitato dai colli e dal ponte di Po; infine gli spagnuoli del marchese Leganes che bloccano dalle alture più elevate questo pasticcio di assediati e di assedianti. Soltanto il Seicento ci dà simili spettacoli, e il nostro Botta esclama: «Il rimbombo dei cannoni del monte dei Cappuccini per tutta Europa echeggiava», ciò che è forse degno dell'enfasi di quell'impenitente romantico. Ma è irriverente osservare che il miracolo del Monte — almeno nella cornice che lo inquadra — è un miracolo tipicamente secentesco? Iddio, lo so, non bada ai climi storici per fornire agli uomini i segni della sua presenza. Sono però gli uomini che nel racconto e nella tradizione non possono sfuggire al gusto del loro tempo. Perciò la Guerra dei Cognati, malgrado il sangue, resta una scenografia divertente, e questo drammatico miracolo dev'essere venerato e capito nello stile del suo secolo.

Lasciatemi quindi immaginare il caro cocuzzolo torinese, questo adorabile Monte dei Cappuccini che «levasi quasi in piramide, come il Monviso e la Sagra di San Michele, se pur è lecito il paragonar le picciole cose colle grandi», non con l'animo e gli occhi d'un Guido Gozzano, ma coi sensi d'un uomo in giustacuore e trine. Legato il cavallo ad un robusto quercioło, m'avanzo fino alla nuda croce rizzata da Carlo Emanuele I. M'affaccio al muro che recinge la vetta: bruna e quadrata la città si rinserra fra i bastioni, sporge a ponente come un'arma aguzza il «baluardo» stellato della Cittadella; il ponte sul Po mostra integre le sue arcate di legno, la torricella, le casematte di recente rinforzate, e gli archibugieri del presidio montano la guardia; in Valle d'Oc si scavano trincee, ma qui sotto, oltre il fiume, il Borgo di Po è una triste rovina dopo le cannonate del Leganes.

Non importa. Il Borgo risorgerà più bello e ridente di prima, per un trentennio gli architetti di Madama Reale e del fastoso suo decal rampollo lavoreranno a rinnovare e ad ampliare la città; e sulla fine del secolo l'illustratore del Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis ci darà un'immagine del Monte ch'è una ghiottoneria per un collezionista di stampe: liscio e pettinato come un giardino di Le Nôtre, con gli alberelli a palla che si contano ad uno ad uno, i vialetti sarchiellati e spazzati, e tutt'intorno una corona di vigne che quella del Cardinal Maurizio con la sua Accademia dei Solinghi è al confronto una bicocca da nobiluccio di provincia. La chiesetta del Vittozzi vi s'erge con l'imponenza d'una basilica e l'umile convento pare una grossa abbazia. Non s'accingono forse a salirvi nella ricca berlina queste madame coi loro incipriati cavalieri? Vanno a rendere omaggio al Ministro Provinciale dei Cappuccini, al molto reverendo padre Bernardino da Saluzzo?

Mi piace di più l'altro Monte, più antico, più selvatico, più aspro. E' una cara montagnola boscosa e forse qualche lupatto vi s'azzarda nottetempo in cerca di conigli; certo i gufi vi stridono tra i faggi, vi ruota sopra il falco nel sole. E' il Monte che fu guerriero prima d'esser religioso, che fu luogo d'offesa e di difesa quando i Conti di Savoia agognarono alla riconquista di Torino. Tutto coperto di Alte selvette s'inorgoglisce della sua Bastita, il «castelletto del Po» che aveva dominio sul ponte famoso, nolo persino ai mercanti di Liguria. Anni di fuoco splendore, pieni di rumor d'acciaio.

Poi un lungo corteo si snoda per l'erta viottola. E' l'anno del Signore 1583. Precede monsignor Girolamo della Rovere, arcivescovo di Torino, seguito da un piccol stuolo di Cappuccini della Madonna di Campagna, tien dietro Carlo Emanuele I, la Corte, il clero, i cavalieri, i nobili: il giovane Duca ha donato ai buoni padri la vecchia Bastita ora comprata dai conti Scaravelli, fa alzare sul poggio la gran croce di legno, ordina al fido Ascanio Vittozzi la costruzione del convento e della chiesa, là dove da tempo immemorabile s'annida la piccola cappella di «Santa Maria del Monte». Quel giorno, narra la Cronaca del convento, «nell'atto della processione apparve un gran splendore celeste in modo d'arco che circondava la sommità del Monte, e nell'erigere la Santa Croce se gli fece intorno in modo di corona». Preludio al miracolo di cinquantasette anni dopo!

L'orrenda strage

Solo mezzo secolo, e già tanta storia: ma non è forse il nostro caro Monte il suggello dell'immagine che di Torino han nel cuore i torinesi? Tutto nuovo era ancora il convento e non ancora era finita la chiesa, che già i Cappuccini scendevano dal Monte a soccorrere i pestiferati in città, ed a morire nell'opera pietosa. Peste nel 1599, peste ben più tremenda nel 1630, quella del grande Bellezia e dell'intrepido medico Fiochetto. E fra l'una e l'altra moria, guerre ed assedi, devastazioni e stragi. Compiva il tempio con gli attuali marmi Carlo di Castellamonte nel 1632, e la nuova bufera s'addensava: Maria Cristina in lotta coi cognati, francesi e spagnoli a calpestare il nostro suolo. Si preparava l'aura del miracolo, un'aura fosca perchè più vivida ne uscisse luce. Ma poichè è stato proprio quest'anno il terzo centenario del miracolo, che si aspetta a ripulire e a restaurare degnamente la chiesa, e ad impedire che il convento vada del tutto in rovina? Non è questa una delle più tipiche architetture torinesi? Non è deliziosa, in vetta al monticello, questo ottagono a lati alterni disuguali, nato dalla gentile fantasia vittozziana?

Piovevan dunque «bombole» sull'infelice città da ogni parte, dalla Cittadella, dalla campagna, dai colli: e non eran giunti ancora i giorni peggiori. Ogni casa diventava una fortezza perchè Madamisti e Principisti si guardavan biechi. Nemmeno le solenni preghiere di Natale, nemmeno l'esposizione dell'Ostia nella chiesa del Corpus Domini (si ricordava il gran miracolo di due secoli prima) avevan portato un po' di pace a Torino martoriata. Poi giunsero fiere novelle: da Casale Enrico di Lorena, conte d'Harcourt, generale di Luigi XIII, moveva attraverso le colline alla volta della capitale, alla testa d'un esercito fortissimo. I Principisti tremarono, giubilarono i Madamisti. Ma il Principe Tommaso non si sgomentò: — Si rafforzi il presidio del ponte, si munisca di trincee il Monte dei Cappuccini, si pianti «un forticello sovra un altro colle più rilevato, che sta a sopraccapo di quel monte». E pareva d'aver fatto tutto il necessario.

E' l'11 maggio. D'Harcourt punta su Torino con tre colonne, una verso Dora e il Parco Nuovo («di cui il principe più sollecito in questa parte di un luogo delizioso che della difesa, non aveva fatto atterrare le piante»), l'altra per l'Eremo e il Pino, la terza per Moncalieri. Scende quest'ultima fino al Valentino, se n'impadronisce con facile scaramuccia. Il ponte è minacciato, vien notte, si sferra l'attacco. «Fecero i custodi virile difesa, anche quando il loro capitano restò trafitto da mortale ferita»; ma le forze sono soverchianti, cade il ponte nelle mani dei francesi. Tagliati i contatti con la città, perduto anche il «forticello sovra il colle più rilevato», i difensori non possono che ritirarsi fra le trincee del Monte dei Cappuccini, coi frati del convento, con gli abitanti atterriti del borgo. Fra i soldati, miscuglio di spagnuoli, piemontesi e mercenari svizzeri, son donne, bambini, vecchi tremanti. Sorge livida l'alba del 12 maggio, giorno di sangue, giorno del miracolo.

Pesanti e solide le fanterie del d'Harcourt muovono all'assalto, pensano d'aver in breve ragione di quel pugno di sbandati. Son ributtate, una, due volte. Furenti per le perdite gli attaccanti si riordinano, ancora si cozza su per il pendio, oggi così gaio il Lunedì delle Merende. L'esito è incerto, ma di colpo gli svizzeri cedono, tentennano, gettano le armi; son calvinisti: morire per salvare i frati? ed imprecando sgombrano il campo. Allora i francesi guadagnano la vetta, ciechi di rabbia per le perdite subite invadono il piazzaletto sgozzando i pochi che ancora resistono. La porta della chiesa è spalancata, dentro — e nel convento — si pigiano quattrocento fuggiaschi; sui gradini sta il frate guardiano: forse padre Antonio da Chieri?

Orrenda strage, lagrimevole evento. «Quasi torrente da niun'argine di militar comandamento ritenuti», scriverà di lì a pochi anni il patrizio torinese Emanuele Tesauro, i vincitori «sgorgando nel Tempio, da qualche Officiale solamente astengono il ferro; tutti gli altri, armati ed inermi, soldati e contadini, con horribile voci son chiamati alla morte; e quasi giovenchi apparecchiati apunto al sagrificio innanzi all'Altare, e frà le braccia de' Religiosi, svenati con le spade, infranti con percosse, fulminati con armi a fuoco; seguendo al tuono delle voci tanta tempesta di colpi, e tanta pioggia di sangue, che satolle ne furono le armi, il pavimento, e le pareti».

«L'ira divina»

Nè basta, perchè «cambiatu l'ira in cupidigia, s'empiè ogni cosa di profanità e di libidine», e nel convento, nelle povere celle, nella chiesa stessa — continua il Tesauro — nè «l'honestà delle donne», nè «alcuna cosa dedicata ò raccomandata à quella Santa Vergine ch'ivi si adora, restò privilegiata dalla rapina».

Alcuna cosa. Mentre la chiesa è colma di cadaveri, mentre invano i frati tentano di por fine all'eccidio, ecco infatti un soldato francese balzar sull'altare. Lì è il santo tabernacolo, graziosamente foggiato in marmo dal Castellamonte, con una portella a tarsie in pietre dure che rappresentano un vago mazzo di fiori (ed è quella che tuttora esiste, con gli evidenti segni dello scasso). Tenta lo sciagurato di forzar con la punta della daga la serratura per impadronirsi della pisside, ma — come scrive ancora il Tesauro — quest'ultimo delitto «violenta la pazienza della Divina ira»: la porticina si spalanca di colpo con una vampa accecante, lingue di fiamme investono le mani sacrileghe, la chiesa s'empie d'uno spesso fumo che pietosamente vela i morti. Terrorizzato, «con le vesti abbrugiate, et negre, come ancora la faccia», il francese balza giù dall'altare, fugge urlando «à Mondiù à Mondiù»: così testimonierà il soldato «Bardorino Betleu residente in Moncalvo figliuolo del fu signor Andrea», presente al prodigio del 12 maggio, al vicario del Sant'Uffizio, pochi giorni dopo in Savigliano.

La storia tace quel che avvenne in seguito al Monte. Tristemente la chiesa sarà stata sgombrata e ripulita, tristemente i Cappuccini avranno assistito all'occupazione del colle, fornito la fresca acqua della loro cisterna agl'invasori. Ma la notizia dello straordinario fatto s'era intanto sparsa fra le truppe, certo era giunta fino al d'Harcourt. Quando il 24 settembre i francesi entrarono in Torino, uscendone il Principe Tommaso con le sue truppe a bandiere spiegate, più nessun saccheggio fu compiuto, nessuna chiesa fu più profanata. Iddio vegliava sulla vita dei torinesi, e il popolo confusamente vedeva nel miracolo il castigo del brutale invasore. Guardava fidente al Monte dei Cappuccini come al palladio della cara città.

Marziano Bernardi

Il miracolo del 12 maggio 1640, al Monte dei Cappuccini, nel popolare quadro conservato nella chiesa

DIETRO LO SCHERMO

Le voci e lo specchio

I nostri «doppiati» sono quasi sempre accuratissimi. Da dieci anni, con centinaia e centinaia di film così ridotti, esiste in Italia un gruppo di registi, d'attori e di tecnici che si sono andati sempre più scaltrendo. Ad assistere alla riduzione di un film, nella saletta dalle pareti ovattate, c'è da sorprendere più di un piccolo prodigio di agilità. E' un lavoro assai difficile, nel quale gli attori hanno dinanzi a sè, sotto il cappuccio d'una lampadina, un leggio con un copione, sul quale ritrovare fuggevolmente l'attacco della battuta; e hanno sopratutto dinanzi uno schermo sul quale s'inseguono muti fantasmi, che da quella vigile e protesa fatica avranno un'altra voce. I protagonisti del film amano, soffrono, sorridono, si disperano; in un venticinquesimo di secondo, un batter di ciglia, trascorrono dai mari del sud a lussuosi alberghi d'immense metropoli, da capanne sperdute in lande deserte alla tepida intimità d'una casetta fiorita; e i «doppiatori» devono infaticabilmente seguirli, traducono un film in tre, quattro giorni; e sempre hanno dinanzi il loro leggio immutabile, sempre e soltanto respirano l'atmosfera ovattata della piccola sala. Sono, un po', le difficoltà di chi recita per la radio; con in più una fedeltà cronometrica alla falsariga d'immagini tanto perentorie quanto fuggevoli, di movimenti labiali tanto esigenti quanto implacabili.

Questi registi, questi attori e questi tecnici hanno permesso a centinaia e centinaia di film di essere divulgati. Molti, nel «doppiato», hanno posto energia e speranze che avrebbero certo procurato loro ben altri ed evidenti successi; parecchi si erano già affermati come interpreti; e altri ancora alternano la sala di sincronizzazione al teatro di posa, con una duttilità davvero ammirevole. Sono perciò ottimi, coscienziosi lavoratori; e alcuno si stupiranno della polemichetta che sta riaccoppiettando attorno al «doppiato». Ma non mi sembra che, tali discussioni, debbano comunque e direttamente riguardare le loro fatiche.

* *

Il «doppiato», questo male forse necessario, artisticamente deve certo considerarsi un assurdo. E' una grave menomazione dell'opera, sovente gravissima. Per quanto abile e attenta sia la riduzione, non sanerà mai il dissidio fra immagine e parola che di per se stesso viene a crearsi. Sono due toni, due prospettive, due impasti, eterogenei, che continuamente si sovrappongono quando, in parte, addirittura non si elidono a vicenda; e questa sovrapposizione e questa elisione avrebbero la pretesa di sostituirsi a una unità assoluta e inscindibile, quale è offerta dalla interpretazione originale. Non mi vergogno affatto di confessare di non conoscere il russo, di non conoscere il giapponese; ma ho sempre preferito «vedere» un film russo o un film giapponese nella sua versione autentica, ascoltando quelle battute come in un suggestivo alone sonoro, anche se letteralmente incomprensibili, anzichè vedere e ascoltare gli stessi film con voci di comodo, tanto estranee quanto posticce. Troppo facilmente si dimentica infatti come, nell'espressione cinematografica, il ritmo delle immagini sia sempre predominante sulle sensazioni sonore, qualunque esse siano. Ecco perciò come un film russo o giapponese, a chi non conosca quelle due lingue, potrà apparire percettibile; lo sarà, quantunque assai meno, anche una rappresentazione teatrale russa o giapponese; non lo sarà affatto un romanzo, non lo sarà affatto una lirica. Perciò, sui danni del «doppiato» esteticamente intesi, non si può avere alcun dubbio; e assai acutamente ne discorre appunto l'Antonioni in Cinema. I rimedi potranno certo costituire mali minori, ma non annulleranno l'inconveniente, cozzando inoltre contro acquisite consuetudini. Si proporrebbe infatti da parecchi di tornare alla traduzione sovraimpressa delle varie battute. Lo spettatore legge il dialogato tradotto, ascoltando la dizione originale. Questo procedimento, se alla lettera, è più insopportabile di qualsiasi doppiato. Le scritte appaiono di solito nella parte inferiore del quadro; e se la traduzione è letterale, lo spettatore, costretto a seguirla, avrà finito per vedere un terzo, un quarto del film, e ancora continuamente spezzettato. Assai meglio, nel caso, l'espediente adottato alle Mostre veneziane nelle ultime tre edizioni: di far apparire sullo schermo un testo che, delle varie battute, sia come un sommario, una stringata guida indicatrice. Così lo spettatore abbandona il quadro vero e proprio per brevissimi istanti ogni tanto, e ci può poi tornare con un certo respiro. Ma, inevitabilmente, mentre legge non guarda; è, cinematograficamente, accecato; di fronte a un'opera concepita e composta perchè fosse tutta e sempre veduta. Vedrà insomma un film come se leggesse un romanzo al quale, ogni tanto, mancassero cinque, sette, diciannove righe. Non mi sembra ancora una lettura ideale.

Il problema, malgrado discussioni più o meno di ritorno, non è risolubile. Lo spettatore esigente, colto, avvertito, paziente, di fronte alla visione di un film del quale non conosce la lingua, non ha altra via da seguire se non quella di informarsi, prima, della vicenda, di scorrersi magari la sceneggiatura soffermandosi particolarmente sul dialogato; e poi affrontare la visione originale. Per informarsi, si sarà però contemporaneamente reso un pessimo servizio, perchè si sarà tolto quanto d'imprevisto e d'imprevedibile, se non altro come concezione e intelaiatura, ha in sè una qualunque opera che miri ad esprimere qualcosa; ma sarà suo altro doveroso merito quello di sapere e di riuscire a dimenticare; il saperai cioè avvicinare al film con tutta la necessaria freschezza. Tutto ciò è possibile, alcuni lo fanno in determinati casi, quando cioè lo possono, o quando il film ne valga a priori la pena; ma sarebbe semplicemente ridicolo il pretendere un tale curriculum da chiunque voglia vedersi un film straniero.

* *

Altri si è soffermato, e giustamente, su alcuni residui inconvenienti dell'esecuzione dei vari doppiati, come Falconi su Il popolo d'Italia. Qui si vorrebbe ancora e inoltre ricordarne un aspetto. Sarà assai facile raggiungere una fluidità ancor più fedele, non sarà difficile variare un po' le voci, almeno le principali (oggi ascoltiamo quasi sempre le stesse, una vera e propria invisibile «compagnia» di prosa); ma sarà il primo e più importante sforzo quello di far meglio sorvegliare il testo delle traduzioni. Non si allude agli svarioni veri e propri, che ancora si odono con una certa frequenza; a eliminarli basterà un po' più di attenzione, e di grammatica. Si allude invece al criterio di quelle traduzioni. Un ambiente tedesco, o spagnolo, o americano, ha da essere reso al massimo tedesco, o spagnolo, o americano. E perchè, allora, farcire quei dialoghi di modi tipicamente nostrani, persino dialettali? E perchè, con una assai grossolana illusione di rendere un cervellotico colore locale, farcire quelle battute con ogni tanto una paroletta straniera? Perchè, dal momento che quelle ombre parlano un italiano che vorremmo sempre corretto, si deve udire ogni tanto un «Fraulein» se il film è tedesco, un «Señorita» se il film è spagnolo, un «Miss» se americano? E gli esempi si potrebbero elencare a decine e decine.

Il «doppiare» è un surrogato. Le voci ne risultano come poste dinanzi a uno specchio assai deformante. Per le orecchie del nostro pubblico, rendiamole il meno deformi che ci sia possibile.

Mario Gromo

Da «Il trio Codonas», nuovo film della Tobis

Maria Denis è Dorina in «Addio giovinezza»

Clara Calamai in «Caravaggio» di Alessandrini

Libri ricevuti

CESARE BASINI - «Impressioni romane» (Ed. Angelo Signorelli, Roma, L. 10). Undici capitoli, altrettanti graziosi e suggestivi quadretti, resi con delicatezza di toni e di luci, in uno stile vivo e fresco. L'autore ha sentito, lui per primo, la dolce poesia di queste «impressioni» e l'ha resa compiutamente con una spiritualità avvincente. Un volumetto che vale la pena di segnalare ai lettori di buon gusto.

UN LUTTO DELLA SCIENZA

La morte di Padre Alfani

Firenze, 20 novembre.

Padre Guido Alfani è morto oggi alle 12,50. La ferale notizia non è giunta improvvisa; era, diremmo, dolorosamente aspettata. Dopo l'atto operatorio effettuato, come è noto, dal prof. Puccinelli il 19 ottobre scorso, la realtà era venuta a togliere ogni speranza sulla guarigione dell'eminente scienziato. Il chirurgo potè stabilire trattarsi di un tumore sviluppatosi sotto la cistifellea, e dovette rinunciare a procedere oltre nell'operazione. La dolorosa scoperta fu naturalmente tenuta riservatissima, per quanto l'infermo, che fu operato senza cloroformizzazione, ebbe subito sospetto dell'atroce verità. Il mancato miglioramento che l'atto operatorio avrebbe dovuto apportare, se si fosse trattato dell'asportazione dei calcoli, confermò a padre Alfani la inesorabilità del suo male. L'infermo tuttavia non perdette un solo momento l'abituale serenità e più di una volta ebbe a rincuorare i congiunti e gli amici.

Dopo una nottata assai agitata, durante la quale si è più volte temuta la catastrofe, nelle prime ore di stamane, in un breve intervallo di lucidità, egli ha voluto nuovamente accostarsi agli estremi Sacramenti. La sua fine è stata serena ed edificante. E' morto come aveva vissuto: semplicemente, illuminato da una luce interiore, fatta vivissima dalla fede. Al momento del tramonto teneva tra le mani un crocifisso d'argento, che aveva voluto costantemente presso di sè durante la malattia. Erano presenti i congiunti e gl'intimi che lo hanno assistito nella lunga infermità.

La tristissima notizia è stata subito comunicata al Re Imperatore, che conosceva da tempo e stimava padre Alfani e che in questi ultimi giorni si era informato ripetutamente del decorso della malattia, al Santo Padre, al Capo del Governo, alla Principessa di Piemonte, al Cardinale arcivescovo Della Costa, alle autorità cittadine.

Nelle primissime ore pomeridiane si è iniziato l'afflusso della cittadinanza al convento di San Giovannino per firmare sugli appositi registri posti in portineria. Fra i primi sono stati il Prefetto, il reggente la Federazione dei Fasci, l'inviato dell'Arcivescovo, il Podestà, ecc.

Alle 17 la salma, rivestita dell'abito talare coi distintivi dell'ordine, è stata trasportata nella chiesa di San Giovannino, addobbata a lutto, e collocata sul tumulo eretto nella navata centrale. Si è iniziata subito la veglia funebre, a turno, da parte di squadre di religiosi.

Da domani mattina il pubblico avrà libero accesso nel tempio. I funerali, che saranno fatti a spese del Comune, sono fissati per venerdì, alle ore 15,30, partendo dalla chiesa di S. Giovannino.

Essi si svolgeranno in forma semplice. « ...Il mio trasporto voglio che sia estremamente semplice — ha lasciato scritto padre Alfani — anzi « povero ». Ma chiedo unicamente preghiere e suffragi, come si addice a un religioso. Sapendo che vi è l'usanza che ai direttori dell'Osservatorio viene fatta la così detta commemorazione o veglia funebre, come meglio so e posso lo vieto in modo assoluto ».

La salma sarà tumulata nella cappella di famiglia, nel cimitero di Rifredi.

Il grande sismologo

Un volto pallido, quasi esangue, di asceta, illuminato dai grandi occhi profondi e pensosi: e su quel volto una perenne espressione di dolcezza e di bontà. La morte non può averlo mutato. Tutto in padre Guido Alfani, il celeberrimo scienziato fiorentino, astronomo e sismografo di fama mondiale spirava umiltà e mitezza.

Era nato nel 1876, discendente di una delle più antiche famiglie di Firenze, figlio del professor Augusto Alfani, pedagogista illustre, letterato e Accademico della Crusca. Entrato giovanissimo alla Scuola degli Scolopi, aveva subito dimostrato un grande zelo religioso ed una spiccatissima tendenza per le matematiche. In quell'ambiente il suo spirito trovò un gran senso di pace, la sua mente una fonte perenne di sapere ed egli ben presto decise di abbandonare il mondo e di farsi Scolopio. Dopo essere stato allievo divenne Maestro in quella stessa Scuola e poichè a San Giovanni degli Scolopi c'era un Osservatorio astronomico ed egli aveva una prodigiosa facoltà come calcolatore fu invitato a lavorarvi. Guido Alfani non doveva più abbandonare questi studi, che col tempo gli diedero grande fama.

Padre Giovannozzi, successore nel famoso Osservatorio Ximeniano di Firenze di padre Antonelli e di padre Cecchi, volle il giovane Scolopio suo collaboratore e assistente, ed è proprio a padre Guido Alfani che è dovuto lo sviluppo della sismologia in quell'Istituto, poichè egli, coi fondi elargitigli dal genitore, lo dotò di largo materiale scientifico. E' noto, tra l'altro, che delicatissimi e perfetti apparecchi furono poi inventati e adottati da padre Alfani e sono in uso anche in Istituti sismologici di tutto il mondo. Ma quanti anni di lotta e di studio costarono questi prodigi scientifici all'eletto Scolopio!

Vi fu un tempo in cui, subito dopo il terremoto calabro-siculo, padre Alfani chiamato a far parte della Commissione Reale per lo studio delle zone colpite, dovette lasciare il suo Gabinetto microsismologico situato in un sotterraneo dell'Osservatorio, abbandonandovi le delicatissime macchine. Quando ritornò vide con dolore che, a causa di certi lavori stradali, l'acqua era filtrata nel sottosuolo rovinando ogni cosa: strumenti e vetrine! Padre Alfani non si perdette d'animo. Avrebbe riedificato il suo Gabinetto. Il Municipio di Firenze provvide ai lavori murari e molti amici dello scienziato offrirono il denaro per ricostruire gli apparecchi: fra gli altri, la compianta Regina Margherita mandò il suo contributo personale. Nel 1922 l'Osservatorio sotterraneo riprendeva a funzionare, quantunque le difficoltà finanziarie fossero sempre gravi e urgenti.

Sono pochi anni appena che l'Osservatorio ha potuto essere degnamente completato e che padre Alfani ha avuto motivi di vivo compiacimento per i mezzi scientifici messi a sua disposizione.

In questo Osservatorio lo Scienziato è costantemente vissuto, continuando i suoi studi di Astronomia e di Sismologia con un ardore inestinguibile che gli proveniva dalla sua immensa Fede religiosa. A guardarlo c'era da chiedersi come padre Alfani reggesse a tanta fatica. Soprattutto le sue osservazioni di sismologo gli procurarono grandissima fama nel mondo; tanto che i dotti di ogni Nazione ricorrevano a lui con assoluta fiducia. Non solo: ma in moltissime circostanze padre Alfani ebbe incarichi dal Governo, da Enti e da Accademie ed egli a tutto provvedeva, sempre sollecito e sereno.

Quando si ebbero apprensioni sulla stabilità del campanile di Pisa si ricorse proprio a lui per conoscere se effettivamente il prezioso monumento corresse pericolo di crollare. Padre Alfani non era architetto, ma ideò apparecchi e sistemi speciali i quali diedero la prova assoluta della stabilità del campanile ed ogni timore svanì dopo le sue assicurazioni. Altrettanto avvenne quando si riscontrarono lesioni in un altro gioiello architettonico: Santa Maria del Fiore in Firenze.

Furono le osservazioni di padre Alfani che fornirono agli architetti le basi per i lavori di consolidamento dell'edificio.

I suoi studi sui terremoti sono stati seguiti con vivissima attenzione e con profitto dai sismologi d'Europa e d'America. Padre Alfani non pretese mai di poter prevedere un movimento tellurico, ma era in grado di annunziare con sicurezza il corso di un terremoto e la sua forma e la sua durata più o meno lunga. Egli sapeva trarre, con finissimo intuito di interpretazioni, da ogni perturbazione sismica deduzioni infallibili.

Rimangono testimonianza dei suoi lunghi studi, oltre agli strumenti ch'egli ideò e perfezionò, una ottantina di opere, tra le quali ricordiamo: « Il trepidametro portatile ed il suo uso ». « I terremoti e le case ». « Studi sulle vibrazioni meccaniche dei fabbricati ». « L'Osservatorio Ximeniano e il suo materiale scientifico ». « Un secolo di osservazioni meteoriche ». « Note sul terremoto del Turkestan ». « Osservazioni sui terremoti del 1916 ». « Riflessioni sui terremoti delle Alpi apuane », eccetera.

Padre Alfani lascia dunque come scienziato un grande incancellabile ricordo di sè; come uomo e come sacerdote un infinito rimpianto in quanti ebbero la ventura di conoscerlo. Schivo di onori, umile e buono, accoglieva tutti, anche gli ignoti, con un sorriso spontaneo, cordiale, affettuoso, quasi fossero amici sempre conosciuti. Era prodigo della sua scienza, come del suo cuore e gli afflitti trovarono innumerevoli volte in lui il consolatore. L'epitaffio di Giosuè Borsi valga per tutti.

G. C.

TEATRI E CINEMA

« Devo dirti una cosa » al Vittorio Emanuele

Renato Maddalena è un comico simpatico e un ballerino vivace, il cui « numero » è stato sempre gradito nel « varietà » nel quale si è fino a poco tempo fa esibito. Ora egli ha messo su Compagnia, come si dice in gergo teatrale, ha allestito una rivista e si è presentato, con questa, anche al nostro pubblico. Ma sulla rivista non bisogna troppo insistere perchè non vale: trattasi invece di un garbato spettacolo in cui si ammirano e si applaudono le molte danze, le caratteristiche e gustose « macchiette » del Maddalena, le eleganti apparizioni di Clary Sand, il brio giovanile di Paola Paola, le esibizioni della ottima orchestra diretta dal maestro Kramer e quelle dello stesso Kramer, reputato fisarmonicista. Perchè, in quanto alla parte umoristica, quella che, se non erriamo, deve pur giustificare il nome di rivista, essa è stata tenuta in second'ordine essendo apparsa un tantino vecchia, debole e non certo brillante per soverchio spirito. Tuttavia lo spettacolo, così com'è, garbato e spigliato, per merito degli elementi summenzionati, è stato favorevolmente accolto dal pubblico che ha calorosamente applaudito l'ottimo Maddalena nelle sue divertenti creazioni canore e danzanti, nelle sue indovinate imitazioni e, particolarmente, in una tipica esercitazione di portiere al gioco del calcio e contemporaneamente di cantante lirico, che è stata veramente esilarante. Ma gli applausi, anche numerosi, sono stati rivolti alla brava Clary Sand, alla graziosa Paola Paola, giovanissima eccentrica di sicuro effetto, che sarebbe gradito vedere più spesso in scena, all'egregio maestro Kramer e alla sua orchestra, a Henrietta, alla Franckel, alla Gorzinska, a Nino Gallizio, ai Benamati e a tutti gli altri attori e alle ballerine, che hanno contribuito con lodevole impegno al successo dello spettacolo. Questo si replica fino a domenica sera.

"Mi voglio maritare„ di S. Savarino, al Carignano

Questa sera — come abbiamo più volte annunciato — esordisce all'Alfieri la Compagnia comica siciliana di Rosina Anselmi e Giuseppe Abbruzzo che rappresenta la nuova divertente commedia Mi voglio maritare, di Santi Savarino, altrove accolta con vivo successo.

ALL'ALFIERI ha luogo stasera la annunciata recita in onore di Dina Galli. Si rappresenta la nota e già ammirata commedia « Sorriso sul mondo » di Piero Mazzolotti. Domani sera la Compagnia Galli si accomiata dal nostro pubblico con una recita a prezzi popolari.

Da sabato agirà allo stesso Alfieri la Compagnia del Teatro Olimpia di Milano, con Spadaro, Lucy D'Albert, Diana Sammarco, ed altri noti attori, che rappresenterà « 41, ma non li dimostra », nuova fantasia musicale di Ramo e Danel; regista Luciano Ramo, direttore d'orchestra il Maestro Renato Di Mario.

Il primo concerto al Teatro di Torino

La stagione di concerti orchestrali e corali al Teatro di Torino sarà iniziata venerdì prossimo alle 20,30 con un concerto diretto dal Maestro Armando La Rosa Parodi, con la partecipazione del coro dell'Eiar istruito dal Maestro Bruno Erminero. Alla Sinfonia in re maggiore, n. 35, di Mozart seguirà il Te Deum di Kodaly, non ancora eseguito nella nostra città. Questa composizione per soli, coro e orchestra sorse per celebrare il 250° anniversario della liberazione della città di Buda. La seconda parte della serata sarà dedicata a due dei Sei cori di Michelangelo Buonarroti il giovane di Luigi Dallapiccola, anch'essi nuovi per Torino, e all'Agape sacra, il celebre frammento del Parsifal di Wagner.

Sullo schermo: Scarpe grosse, di D. Falconi.

Dopo la morte del fratello Carlo, vecchio scapolo, il conte Magaldi, presunto erede, si reca alla Garlanda, la fattoria del defunto. Ha con sè moglie e figlie, Nini di quindici anni e Marta di venticinque. Ma l'apertura del testamento stabilisce che l'erede universale sarà un povero contadino, un certo Di Marco. E' questi un figlio che il conte Carlo ha avuto dai suoi amori con una contadina. Ecco così introdotto il nucleo del film, ecco introdotte le scarpe grosse fra i cervelli fini, che le disprezzeranno e le osteggeranno in ogni modo; ma alla fine ne saranno non poco aiutati. Di Marco, infatti, con rapida energia migliorerà la tenuta, la renderà assai redditizia; avrà indirettamente contribuito a liberare Marta d'un fidanzato che le stava accanto unicamente per i suoi presunti quattrini; e si conquisterà il cuore di quei quasi parenti compiendo, alla fine, una generosa rinuncia. Ciò verrà a porgli accanto Marta, per la vita; e la piccola Nini, che quel contadinaccio aveva sempre incoraggiato, ne sarà anche lei contenta come una Pasqua. Il film è tratto dalla commedia Bors István di Hunyady Sandor; Dino Falconi nella sua sceneggiatura ne ha conservati parecchi teatrali andamenti, arricchendoli di bei sfondi georgici; ha poi diretto con disinvoltura; ed attorno ad Amedeo Nazzari sono Elena Altieri, Enzo Biliotti, Lauro Gazzolo, Pina Lattanzi, Olinto Cristina e Lilia Silvi, anche qui d'una sicurezza invidiabile.

Nel Salone de « La Stampa »

Il primo concerto del « Complesso strumentale »

Il Complesso strumentale de « La Stampa », la cui fatica artistica gli assidui del nostro Salone, seguono con così viva ammirazione, si presenterà sabato prossimo, 23 novembre, la prima volta nella corrente stagione concertistica, per fare ascoltare, nella fervida ed appassionata sua esecuzione, alcune mirabili pagine di grandi autori. I violinisti Enrico Pierangeli e Beppe Monetti, il violista Francolanci, il cellista Gaetano de Napoli e il pianista Sandro Fuga eseguiranno, infatti, l'Adagio e rondò per piano violino viola e cello di Schubert; il Quartetto in la maggiore di Boccherini; e, in ultimo, lo stupendo Quintetto di Franck.

Gli inviti saranno distribuiti dall'Ufficio Abbonamenti, nel Salone a terreno del Giornale, dalle ore 10 di questa mattina in avanti.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 13,30: Concerto di musica leggera — 14,25: Orchestrina moderna — 19,40: Musica varia — 20,35: [illegible] Antonio Lucidiani: « La conquista di Gondar ».

Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 13: Musica operettistica — 13,15: Orchestrina — 14,25: Quartetto bolognese dell'allegria — 19,40: Orchestra Cetra.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,35: Musica sinfonica — 20,50: Orchestrina — 21,35: Stagione lirica dell'Eiar e Mese Marianna, un atto di Umberto Giordano; dirige l'autore. — 22,10: Concerto sinfonico.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,35: Musiche brillanti — 21,15: Musiche da films incise su dischi — 21,45: Orchestra — 22,20: Selezioni d'operette.

Le esequie dell'amm. Pullino

Castellamonte, 20 novembre.

Stamane si sono svolti i funerali dell'ammiraglio di squadra N. H. Vittorio Pullino, figlio dell'ispettore del genio navale, Giacinto Pullino, ideatore e costruttore del primo sommergibile italiano. La salma che proveniva da Roma, è stata tumulata nella tomba di famiglia.

GLI SPORT

Nuovi orizzonti ciclistici

Il bel gesto di una Casa

Tre soli "assi„ in bianco-celeste - Premi e doni - Una prova di gran fondo e un G. P. di velocità - Lattuada direttore sportivo

Milano, 20 novembre.

Le questioni dibattutesi recentemente per una migliore regolamentazione dello sport ciclistico e per una più equa distribuzione delle forze atletiche e delle quali s'è interessata e si interessa ancora la Federazione Ciclistica, hanno avuto uno sbocco nelle decisioni prese dai dirigenti della Casa Bianchi e da essi comunicati oggi in una riunione appositamente promossa di rappresentanti della stampa. Come è noto, la Casa di viale Abruzzi aveva ai propri ordini una squadra composta di parecchi dei più quotati corridori italiani ed è appunto questo agglomeramento di campioni in difesa d'un solo colore che, per i suoi riflessi sul tono agonistico delle gare, aveva suscitato recentemente rilievi e appunti.

Il gr. uff. Tommaselli che, con gli altri dirigenti, comm. Peppino Bianchi e comm. Zambrini, oggi ha ricevuto i giornalisti, ha comunicato a questi ultimi che la Bianchi, coll'intendimento di compiere un gesto improntato a sportività, ha disposto di mettere a disposizione della Federazione Ciclistica alcuni dei suoi corridori per la loro suddivisione in squadre minori. I corridori ai quali la Bianchi à disposta a rinunciare sono: Vicini, Valetti, Bini — che pure colla Casa avevano un contratto che scade alla fine del 1941 — oltre a Bergamaschi, Gosi, Lunardon e Mara. La ditta milanese conserva, invece, alle proprie dipendenze Bizzi, Cinelli e Leoni.

La Bianchi ha inoltre informato che offre alla Federazione Ciclistica, affinchè ne disponga per concederle a suo criterio ai corridori dilettanti, venti biciclette da strada, sei biciclette da pista e tre tandem. Con gesto munifico la Casa bianco-celeste metterà in palio in occasione dei prossimi campionati del mondo 10 mila lire per il vincitore del campionato su strada professionisti, 10 mila lire per il vincitore del campionato di velocità su pista; premi del valore di 5 mila lire ciascuno per i vincitori dei due campionati dilettanti, sempre che siano corridori italiani.

Inoltre, allo scopo di provocare il ripristino delle corse di gran fondo, la Bianchi metterà a disposizione il primo premio, stabilito in lire 20.000; detta gara dovrà essere organizzata a cura di un Comitato facente capo al Sindacato lombardo dei giornalisti. L'arrivo avverrà a Milano e la distanza dovrà aggirarsi sui 500 chilometri.

Il gr. uff. Tommaselli, che fu anche un campione della velocità pura, vincitore di un Grande premio di Parigi, mette personalmente a disposizione la somma di lire 10.000 per un Gran premio di velocità organizzato dalla F. C. I., nonchè, in occasione del Giro della provincia di Milano del 1941, 4000 lire per la coppia vincente, più 2000 lire se essa batterà il primato della gara appartenente a Bini - Archambaud; questi premi saranno mutati in due o quattro coppe se i vincitori, anzichè professionisti, saranno dilettanti.

Al termine della riunione Tommaselli ha infine comunicato che, essendo Cavedini e Tragella troppo occupati per le loro normali mansioni, nuovo direttore sportivo della squadra bianco-celeste sarà il cav. Andrea Lattuada.

Solo da poche ore aveva visto la luce su Stampa Sera un mio articolo in cui trattavo la scabrosa questione delle squadre di marca per l'anno prossimo — già oggetto di alcuni altri miei precedenti — quando sono venuto a conoscenza delle deliberazioni prese e comunicate in una riunione ai giornalisti dai dirigenti della Casa Bianchi. Ho saputo anche che in tale riunione il comm. Tommaselli ha fatto cenno a quanto avevo scritto in passato in argomento come a uno dei motivi che la hanno indotta a rinunciare a parecchi corridori e a tenersene per l'anno venturo, dei vecchi, solo tre.

Lo ringrazio per l'onore fattomi e per la soddisfazione che mi deriva di non aver battagliato invano per un'idea proficua al nostro sport. Ma quel che più mi preme è dirgli un bel « bravo » di cuore dopo le critiche che non gli ho risparmiato quale dirigente e della sua ditta e dell'associazione degli industriali del ciclo. Se quelle critiche erano, allora, a mio avviso, giuste, il « bravo » oggi è doveroso e sincero e vorrebbe essere anche dimostrazione di quella serenità e obbiettività alle quali credo aver sempre intonato i miei giudizi su uomini e cose dello sport; aperte, forse anche rudi e insistenti erano state quelle, schietto e caloroso è questo.

Perchè il gesto della Bianchi è preludio a un più equilibrato inquadramento delle forze del ciclismo italiano e, quindi, spiana la via all'applicazione dei principî che sono base della riforma voluta dalla Federazione. Non v'è dubbio, infatti, che la disponibilità di uomini quali quelli lasciati in libertà dalla grande Casa milanese indurrà altre marche a comparire una rappresentativa dei propri colori, realizzando una più vasta opposizione di forze e nutrendo di più sostanzioso contenuto agonistico le competizioni dell'anno prossimo. Di ciò gli sportivi italiani debbono essere grati agli uomini che, sensibili ai rilievi e ai richiami loro fatti in nome del ciclismo nazionale, son venuti incontro agli intendimenti federali.

A questo gesto di simpatica comprensione e collaborazione la Casa Bianchi e il gr. uff. Tommaselli hanno voluto farne seguire altri di alta signorilità e sportività: l'assegnazione di cistosi premi per gli « azzurri » che riusciranno a ridare all'Italia un titolo mondiale su strada o quello di velocità su pista; la ricca dotazione di una prova di gran fondo che dovrà risorgere a iniziativa del Sindacato lombardo dei giornalisti; di un Gran premio di velocità e del Giro della provincia di Milano; il dono alla F.C.I. di biciclette da mettersi a disposizione di giovani elementi promettenti e bisognosi.

Ecco una bella dimostrazione di come la grande industria ciclistica, quando non si chiude in una ristretta concezione e in una rigida tutela dei propri interessi, può affiancare l'attività sportiva dalla quale, in fondo, ricava la propria prosperità. Bravi, ancora una volta bravi!

E ad Andrea Lattuada, che da oggi prende in mano le redini della squadra biancoceleste, l'augurio di poterla portare, con la sua passione e la sua esperienza ben note, ai più sonanti successi. Alla maniera garibaldina, fasciata, rustica, a briglia sciolta e con gran cuore, da direttore sportivo intelligente e audace, da vero sportivo quale tutti lo conosciamo.

G. A.

I pugili "azzurri„ per l'incontro con la Germania

Milano, 20 novembre.

L'incontro di pugilato tra le squadre nazionali d'Italia e di Germania che, per disposizione della Federazione avrà luogo a Milano domenica 1° dicembre, sarà organizzato dal Dopol. Forze Armate sotto l'egida del Dopol. Provinciale. Esso avrà luogo al teatro Puccini la mattinata alle ore 10.

La squadra italiana è stata così formata: pesi mosca: Passani; gallo: Paoletti; piuma: Bonetti; leggeri: Proietti; medio-leggeri: Peire; medi: Palmarini; medio-massimi: Martin; massimi: Chiesa.

La squadra nazionale B che incontrerà la nazionale tedesca a Ferrara il 4 dicembre sarà così composta: Pesi mosca: Nardecchia; gallo: Poggi; piuma: Ciombolini; leggeri: Oreni; medio-leggeri: Proietti; medi: Bonadio; medio-massimi: Pancani; massimi: Chiesa.

Gli allenamenti calcistici

TORINO. — Il comportamento dei giocatori torinesi nella partita di Milano non è certo stato tale da suggerire ai tecnici dei mutamenti nella squadra, cosicchè, dato il perdurare dell'indisponibilità di Olivieri e Allasio, l'undici granata si è schierato ieri nella stessa formazione di domenica scorsa. Due tempi, contro le riserve, interrotti da alcune pause per permettere a Cargnelli di impartire le sue lezioni durante improvvisati rapporti, buon gioco complessivo e tre reti segnate dalla prima squadra (Ossola, Petron, Menti) contro una degli allenatori. Cavalli ha difeso la rete di questi ultimi, confermando la buona prova data una settimana fa, mentre in porta della prima è stato la riserva Rabbi.

JUVENTUS. — Nei due tempi di preparazione disputatisi allo Stadio Mussolini nella formazione dei titolari bianconeri figuravano anche Bodoira e Varglien II, che domenica non hanno partecipato alla partita contro il Livorno. Mancava ostinato Foni, rimasto a riposo perchè ancora dolorante dopo l'incidente [illegible] due domeniche fa; il suo posto era tenuto da Varglien I. Da allenatrice funzionava la formazione delle riserve. Si è giocato in due periodi, protrattisi per circa 35 minuti ciascuno. Nel primo il gioco di tutti i reparti è stato vario, vivace; si è potuto assistere ad azioni d'attacco di ottima fattura. La prima linea juventina si è shizzarrita e tutti i suoi componenti hanno messo al loro attivo diverse segnature.

GENOVA. — Il Genova si è allenato ieri, a Rapallo, giocando due tempi contro la locale squadra che partecipa alla Serie C. La partita si è chiusa con due reti per parte. E' stato provato Gabardo, ma è poco probabile la sua partecipazione all'incontro di domenica a Livorno, dove il Genova giocherà probabilmente nella formazione seguente: Cerreoli; Marchi, Genta; Perazzolo, Villa, Michelini; Neri, Bertoni, Lazzaretti, Scarabello, Conti.

Progetti juventini per una pista artificiale di ghiaccio

L'annuncio che la Juventus, nell'allargare in modo totalitario la sfera della sua attività sportiva, aveva incluso nel suo programma pure il disco su ghiaccio ha riscosso le speranze sull'affermarsi di questo sport essenzialmente spettacolare, destinato ad una larga diffusione non appena avrà stabilmente la materia prima su cui svolgersi: il ghiaccio.

— La pista — ci ha assicurato un dirigente della Juventus — sarà costruita ed attrezzata nel modo più tecnico. Non ancora quest'anno, dato il troppo breve intervallo che ci separa dall'inizio dell'attività ockeystica, ma verrà completata per la prossima stagione e vi giocherà una squadrona con forti giocatori, provenienti magari da fuori, appositamente custoditi.

A dimostrare che l'iniziativa è destinata ad un esito sicuro, già nel progetto per le tribune e le gradinate del nuovo stadio del tennis, che la Juventus erigerà in una parte del vasto terreno di corso IV Novembre, si è tenuto conto delle dimensioni che deve avere un campo di disco su ghiaccio, di modo che dagli stessi spalti il pubblico potrà seguire, a seconda della stagione, i giocatori di tennis o le squadre di pattinatori.

Per intanto, in attesa della nuova costruzione, intorno ai colori juventini si adunerà una squadra composta dei migliori elementi locali — si parla anche della fusione con un altro sodalizio torinese il quale da alcuni anni compie lodevoli sforzi per la propaganda di questo sport — ed a formarla ridotto si darà luogo ad una attività ockeystica e di pattinaggio artistico sul campo naturale già esistente.

Le corse a San Siro

Milano, 20 novembre.

Premio Magadinale (L. 8.000, metri 1.500): 1. Falò (68, conte Visconti), di Paolo Amodio; 2. Gallio; 3. Arancio. N.P. Sorbillo, Ottaiano. Dist. 3 lungh., à lungh., una lungh. Tot. 65,20, 7, 6, 27.

Premio Asmara (L. 10.000, m. 2.000): 1. Mancinello (68½, proprietario del magg. M. Corvino; 2. Francesca da Rimini; 3. Le Courtisan. N.P.: Scimmietta, Amoretto. Dist. 2 lungh. e mezzo, molte, molte. Tot. 23, 13, 7, 65,50.

Premio Gondar (L. 9.000; m. 2.200): 1. Topo (71, conte Visconti), di scud. Lupi; 2. Buchino; 3. Miraggio. N.P.: Monteverde, Rosia, Zarina, Brachetta. Dist. 4 lungh., ½ di lungh., 2 lungh. Tot. 14,50, 6,50, 7, 7,50, 61,50.

Premio Harrar (L. 6.000, m. 4.300): 1. Gabbio (75, proprietario del cap. M. Argentino; 2. Mancino; 3. Ermione. N.P. Pier della Caravana, Samete, Prea, Castello. Dist. una lungh., 3 lungh., 2 lungh. Tot. 13, 8, 11, 345,50.

Premio Berbera (L. 6.000, m. 1.750): 1. Messere (64, Tezzuli, della sig.na Giannina Zanotti; 2. Molta; 3. Rodomonte. N.P. Euganina, Maestrale, Absinthe. Dist. mezza lungh., 3 lungh., 4 lung. Tot. 24, 10, 6,50, 42.

Premio Gimma (L. 6.000; m. 2.600): 1. Normanna (65½, maggiore Hatrensi di scud. Lariana; 2. Ulisse; 3. Paride. N.P. Auriola, Scarpone, Nicaro, Gordiano, Nicolino. Dist. 3 lungh., 5 lungh., 2 lungh. Tot. 125,50, 13, 8, 11,50, 365.

Premio Addis Abeba (L. 10.000; metri 3.800): 1. Palco (74, Turner) di scud. S. Quintino; 2. Colleoni; 3. Vello. N.P.: Catania, Guardistallo, Osidde, Pirano, Pausetto, Menison. Dist. 3 lungh., 5 lungh., 2 lungh. Tot. 19, 7, 8, 6,50, 133,50. Scommessa doppia 2.a e 4.a corsa: 459.

NOTIZIARIO

Il Direttorio della F.I.M.S. ha rivolto un vivo elogio al prof. Angelo Viziano, direttore della « Rivista di medicina dello Sport » per la sua instancabile e disinteressata attività.

L'incontro Italia-Ungheria che sarà disputato il 1° dicembre a Genova sarà diretto dall'arbitro Bauwens della Federazione germanica.

Premiazione dei cantonieri vincitori delle gare nazionali

Roma, 20 novembre.

Il Ministro dei LL. PP., con l'intervento del presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP., del direttore generale dell'AA. SS. e delle alte cariche dell'AA. SS. medesima, ha proceduto alla premiazione dei cantonieri dei vari compartimenti della viabilità, vincitori delle gare nazionali per il miglioramento delle coniglierie e dei pollai esistenti presso le case cantoniere dell'AA. SS.

Il Ministro, dopo avere brevemente ricordato i precedenti di questa gara voluta dal Duce per concorrere alla campagna autarchica, si è compiaciuto dei risultati ottenuti ed ha annunciato che il prossimo concorso sarà indetto di intesa con le Organizzazioni del Partito.

I vini pregiati venduti dai Consorzi Agrari

Roma, 20 novembre.

Per accordi presi dalla Federazione Italiana dei Consorzi agrari con le Cantine Sociali, con gli enopoli e le grandi organizzazioni vinicole nazionali, i Consorzi agrari sono stati posti in grado di provvedere alla vendita al consumo di vini di qualità pregiata.

Sarà così intensificata la propaganda per il consumo dei vini pregiati, caratteristica e vanto del nostro Paese, soprattutto nelle campagne, in quanto l'iniziativa dei Consorzi agrari è diretta a divulgare la conoscenza e quindi il consumo dei vini tipici proprio nelle zone rurali dove attualmente la domanda dei consumatori è limitata ai tipi di vino locali, oppure delle zone viciniori.

Stoica morte di un frate orribilmente ustionato

Modena, 20 novembre.

Dopo di aver trascorso ore terribili di sofferenza, senza emettere un solo grido, è deceduto al policlinico frate Reginaldo Bettineschi, d'anni 25, di Dezzo di Scalve (Bergamo), il quale ieri sera, mentre faceva sciogliere della paraffina su un fornello a gas, rovesciava il recipiente. Il liquido, al contatto con la fiamma del fornello, si accendeva, avvolgendo la tonaca del poveretto, che riportava terribili ustioni. Egli apparteneva a famiglia numerosa; due sorelle sono monache e un fratello è cappuccino. Il padre rimase vittima, anni or sono, del disastro del Gleno.

BORSE e MERCATI

TORINO, 20: Titoli trattati N. 29.375.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend. 3½	73.20	73.25	Aosta	102.25	102.25
Id. I. c.	73.90	73.67	Marelli	115.—	117.—
Red. 3½	73.15	73.25	Fiat	651.—	657.50
Id. I. c.	73.65	73.65	Isola Fr.	140.—	139.—
Rend. 5%	91.30	91.30	Burgo	[illegible]	[illegible]
Id. I. c.	91.30	91.30	Snia Viscosa	[illegible]	[illegible]
Red. 5%	98.—	98.07	Stam	[illegible]	[illegible]
Id. I. c.	98.10	98.15	Incet	[illegible]	[illegible]
B.T.N. '41	100.30	100.10	Montecat.	[illegible]	[illegible]
Id. '43 I.	95.65	95.83	Finsider	[illegible]	[illegible]
Id. '43 II	96.20	96.40	Ilva	[illegible]	[illegible]
Id. '44	96.85	96.77	Ansaldo	[illegible]	[illegible]
Id. '45	100.—	99.97	Westing.	[illegible]	[illegible]
Tor. 4½	101.—	101.—	Bergamasca	[illegible]	[illegible]
Id. 5% '35	[illegible]	[illegible]	Vizzola	[illegible]	[illegible]
Id. 5% '37	[illegible]	[illegible]	Lanerossi	[illegible]	[illegible]
S. Paolo	[illegible]	[illegible]	Colon. M.	[illegible]	[illegible]
Id. 4½%	[illegible]	[illegible]	Piaso	[illegible]	[illegible]
Cr. Agr.	[illegible]	[illegible]	Ferrania	[illegible]	[illegible]
Ferr. 3%	[illegible]	[illegible]	Gilardini	[illegible]	[illegible]
Iri 4½%	[illegible]	[illegible]	Cir	[illegible]	[illegible]
Elibe 4½	[illegible]	[illegible]	Frigt.	[illegible]	[illegible]
Iri-Mar.	[illegible]	[illegible]	Schiapp.	[illegible]	[illegible]
Imi 4½	[illegible]	[illegible]	Lanza	[illegible]	[illegible]
Iri. 4½	[illegible]	[illegible]	Ausia	[illegible]	[illegible]
Stipel	[illegible]	[illegible]	Romiano	[illegible]	[illegible]
Az. Ges.	[illegible]	[illegible]	Montrp.	[illegible]	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	[illegible]	Talmone	[illegible]	[illegible]
Meridion.	[illegible]	[illegible]	Ambita	[illegible]	[illegible]
Naz. A. I.	[illegible]	[illegible]	Monienal.	[illegible]	[illegible]
Tor. Sind.	[illegible]	[illegible]	Arnos. F.	[illegible]	[illegible]
Italgas	[illegible]	[illegible]	Zucchert	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	Pinerio	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	V. Aniba	[illegible]	[illegible]
C.I.E.	[illegible]	[illegible]	Sest. M.	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	Silos	[illegible]	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	[illegible]	Ricasoli	[illegible]	[illegible]
Edison	[illegible]	[illegible]	Cart. Ital.	[illegible]	[illegible]
Cisa	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Sisi	[illegible]	[illegible]	Fors. L.	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 469,75; New York 19,80; Portogallo 79,94; Svezia 472; Germania 780; Turchia 1529; Argentina 465.

MILANO, 20 novembre 1940-XIX

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Centrale	1171.—	1165.—	Cieli	390.—	390.—
Comit.	514.—	507.—	Dinamo	441.—	438.—
Italstrade	[illegible]	[illegible]	Breda	[illegible]	[illegible]
Castoni	[illegible]	[illegible]	Snia	[illegible]	[illegible]
Pirelli	[illegible]	[illegible]	Piaggio	[illegible]	[illegible]
Tidino	[illegible]	[illegible]	Rossi	[illegible]	[illegible]
Olivetti	[illegible]	[illegible]	Cieale p.	[illegible]	[illegible]
Im. Anon.	[illegible]	[illegible]	Id. ord.	[illegible]	[illegible]
Linificio	[illegible]	[illegible]	Tirso	[illegible]	[illegible]
Cotonif.	[illegible]	[illegible]	Viscosa	[illegible]	[illegible]
Bolzoni	[illegible]	[illegible]	Tecnom.	[illegible]	[illegible]
Tosi	[illegible]	[illegible]	Distillerie	[illegible]	[illegible]
Ea. Mar.	[illegible]	[illegible]	Eridania	[illegible]	[illegible]
Gerardo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bossi	[illegible]	[illegible]	Pirelli	[illegible]	[illegible]
Targetti	[illegible]	[illegible]	Ansa	[illegible]	[illegible]
Cantoni	[illegible]	[illegible]	Bianchi B.	[illegible]	[illegible]
Borsesc.	[illegible]	[illegible]	Beni St.	[illegible]	[illegible]
Cinisello	[illegible]	[illegible]	Alberghi	[illegible]	[illegible]
Pacchetti	[illegible]	[illegible]	Italcem.	[illegible]	[illegible]
Ilva	[illegible]	[illegible]	Pirelli tr.	[illegible]	[illegible]
Metall. B.	[illegible]	[illegible]	Pirelli C.	[illegible]	[illegible]
Ambala	[illegible]	[illegible]	Siderurgica	[illegible]	[illegible]
Montecat.	[illegible]	[illegible]	Fr. Tosi	[illegible]	[illegible]
Dalmine	[illegible]	[illegible]	Teli	[illegible]	[illegible]
Iteda	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Bianchi	[illegible]	[illegible]	Ind. Edil	[illegible]	[illegible]
Italia Fr.	[illegible]	[illegible]	Sof	[illegible]	[illegible]
Breggiano	[illegible]	[illegible]	Marelli	[illegible]	[illegible]
Adriatica	[illegible]	[illegible]	Milano C.	[illegible]	[illegible]

CEREALI. — Chieri, 20: fave al Ql. 95-98; segale 115-118. — Saluzzo: orzo al Ql. 310-320; fave 190-200. — Tortona: segale al Ql. 140-150; ceci, fave e lenticchie al Ql. 375-425.

FORAGGI. — Broni, 20: fieno maggengo al Ql. 58-60; agostano 55-65; di trifoglio 45-50; erba medica 48-50. — Chieri: fieno maggengo al Mg. 5,80-6,40; agostano 5,50-5,60; terzuolo 4,80-5,10; paglia di frumento sciolta 1,80-2,10; id. pressata 2-2,20. — Fossano: fieno maggengo al Mg. 5,70; agostano 5,25; terzuolo 4,80; paglia di frumento pressata 2,60-2,90; id. sciolta 1,50-1,70. — Saluzzo: fieno maggengo al Mg. 4-4,50; ricetta 5-5,50; terzuolo 4; paglia 2,90-3. — Serravalle Libarna: fieno maggengo al Ql. 55-58; agostano 50-55; terzuolo 54-56; paglia di frumento sciolta 22-24; id. pressata 25-26; erba medica 48-50.

VINI. — Borgomanero, 20: rosso comune 1a qual. all'Hl. 150-140; id. 2a qual. 120-135. — Broni: comune da pasto all'Hl. 130-140; dolcetto 160-170; barbera 180-220. — Broni: vino nuovo g. 12 190-200; barberato 210-230; barbera fino gr. 12 250-260. — Chieri: freisa la brenta 70-110; comune da pasto 70-85; vino fine da bottiglia 90-110. — Serravalle Libarna: nero comune all'Hl. 300-350; nero superiore 350-380; bianco secco 350-360; barbera comune 380-400; barbera superiore 380-400. — Stradella: nostrano 10 gr. 190-200; barberato 210-240; barbera 12 gr. 250-270. — Tortona: comune da pasto (prezzo base 10 per gr. alcool) all'Hl. 180-190; barberato 215-220; barbera 250-260. — Valenza: barberati comuni all'Hl. 140-160; vertati 150-175; da pasto superiori 210-245; neri e bianchi fini per bottiglie 190-215.

FALLIMENTI

TORINO, 20. — Malaschina Quinto, apparecchi radio elettrici, sede in Torino, via Nizza 380 e con abitazione via Mario Gioda 14; decreto 20-11-40; ammette alla procedura dei piccoli fallimenti. Comm. Giud. Dott. Guido Robutti. — Favero Alberto, costruzioni mobili presso il penitenziario, c. Emanuele 157; sent. 18-11-40-XIX dichiara avvertire l'adempimento degli obblighi assunti nel concordato.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Consegna di ricompense al valor militare

Il Principe di Piemonte alla festa del 92° Fanteria

Umberto di Savoia alla nuova sede dei Granatieri di Sardegna

Nell'anniversario dell'azione di Monte Tomba del 20 novembre 1917 cade la festa del 92.o Reggimento di Fanteria «Superga» e alla cerimonia militare di stamane svoltasi nella Caserma Montegrappa l'Altezza Reale Principe di Piemonte ha voluto essere fra i suoi fanti per consegnare ai decorati le ricompense al Valore guadagnatesi nella Battaglia delle Alpi.

A ricevere il Principe erano: l'Ecc. Guzzoni, Comandante della IV Armata; l'Ecc. Bastasetti di Prun, Comandante del Corpo d'Armata di Torino; il Luog. gen. Brandimarte, comandante la 1.a Zona CC. NN., il gen. Lorenzetti, Comandante della Divisione «Superga», il gen. Scaroni, Comandante la Divisione aerea «Borea»; il gen. Mantasti, comandante l'Istituto Superiore di Guerra e il col. Scognamiglio, comandante la Legione dei Reali Carabinieri, tutti i colonnelli comandanti di Reggimento e tutti i consoli comandanti di Legione di stanza a Torino.

Alla manifestazione ha partecipato l'Ecc. il Prefetto. Erano pure presenti il Federale, il Preside della Provincia, il Podestà e il rappresentante del Questore. Le Medaglie d'oro Arbasi e Rulent, il gen. Fusco per l'U.N.U.C.I., il Nastro Azzurro, i volontari di guerra, una folta rappresentanza dei Fanti d'Italia con il labaro, l'Associazione Madri e Vedove di Caduti e tutte le Associazioni d'Arma.

Il Principe ha passato in rivista le truppe e salutato la gloriosa bandiera in armi, poscia dopo avere ascoltati i cori eseguiti dai soldati ha consegnato i premi delle tre fondazioni reggimentali. Nella ricorrenza è stata pure istituita una Cassa di previdenza per ufficiali e sottufficiali del 92.o Reggimento, cassa costituita per ordine del col. Muttini dal cap. Andrea Gastaldi.

Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, e dopo brevi parole del colonnello comandante il Reggimento, il capitano Alberto Colantuoni, Ispettore nazionale del Reggimento Fanti, notissimo commediografo e scrittore, ha rievocato con alata e vibrante parola le glorie dei fanti e del Reggimento. Ha avuto quindi luogo la consegna delle ricompense al valore, fatta dal Principe, il cui elenco si inizia con le medaglie d'argento alla memoria dei fanti Luigi De Michelis di Giuseppe da Calosso d'Asti, Salvatore Platania di Pietro, da Catania, e del telefonista Adolfo Montanaro di Luigi da Curino Vercelli; le medaglie di bronzo assegnate alla memoria dei caduti fanti Mario Bonadeo di Angelo da Montebello, Eros Gilli di Luigi da Milano, Giuseppe Lobina di Giuseppe, da Cagliari.

Umberto di Savoia ha poi appuntato al petto del sottotenente, sottotenente Polimante D'Ugo e al fante Domenico Tocci la medaglia d'argento e al capitano Cesare Morgari, al caporale Ernesto Colombo e ai fanti Nello Magon, Luigi Montozzi e Ferdinando Ferrero la medaglia di bronzo. Il Principe ha infine consegnato la croce di guerra al Valor Militare al caporalmaggiore Piero Giadamiraro.

L'Augusto Principe, lasciata la caserma del 92.o Reggimento di Fanteria, si è recato alle ore 11 ad inaugurare in corso Moncalieri 61 la nuova bella sede del Battaglione Granatieri di Sardegna della nostra provincia, Battaglione che si intitola appunto al nome augusto e caro del Principe di Piemonte. La presenza dell'A. R. Umberto di Savoia alla inaugurazione ha assunto un particolare significato in quanto l'Augusto Principe è il Comandante del Reggimento Granatieri di Sardegna.

Ad attendere il Principe si trovava il comandante del Battaglione di Torino Franco Ferretti. Con lui erano il cons. naz. Hemmeler, vice-comandante del Reggimento, il camerata Witman, vice-comandante del Battaglione della nostra città, il camerata Nicrolli, comandante la Compagnia Torino e i componenti il Comando. Da Genova, da Bra, da Casale e da altri centri erano giunte rappresentanze che hanno voluto assistere all'inaugurazione della nuova sede.

Tutte le Autorità che precedentemente avevano presenziato alla caserma del 92.o Fanteria alla cerimonia della consegna delle ricompense al valore si sono trovate dinnanzi alla sede di corso Moncalieri per salutare l'Augusto Principe che è stato accolto con i tre squilli di tromba. Le insegne sono state salutate dal Principe di Piemonte che ha poi passato in rassegna i granatieri disposti con impeccabile allineamento e si è compiaciuto di soffermarsi con la signora Guala, madre di due prodi granatieri caduti nella grande guerra, che sul petto recava i nastrini azzurri che ricordano l'eroico sacrificio dei suoi figlioli. Nel cortile della nuova sede erano disposte le rappresentanze di tutte le associazioni d'Arma, del Nastro Azzurro e dei Volontari di guerra che hanno voluto essere presenti in questa giornata che rimarrà memorabile per i Granatieri della nostra città.

Compiuto il rito dell'alza-bandiera, con cui la sede è stata ufficialmente inaugurata, il Comandante del Battaglione ha ordinato il saluto al Re e al Duce. Quindi il cappellano militare don De Amicis ha impartito la benedizione alla casa ed ai locali. Subito dopo il Comandante Franco Ferretti ha rivolto all'augusto Principe devote espressioni di saluto e di riconoscenza per il Suo intervento alla cerimonia. Egli ha affermato che oggi più che mai i Granatieri sono pronti agli ordini del Re, seguendo la guida del Duce, a combattere per la grandezza della Patria secondo le loro tradizioni di eroismo fondate su una storia luminosa di fulgidi sacrifici e di strenua dedizione alla gloriosa Casa Savoia in cui si assommano i destini imperiali dell'Italia sabauda e fascista.

I nuovi locali sono stati uno ad uno visitati dal Principe di Piemonte che si è soffermato in religioso raccoglimento dinnanzi al Sacrario che ricorda i granatieri caduti in guerra. Dopo aver nuovamente passato in rassegna i reparti l'augusto Principe ha lasciato la sede salutato dalle autorità e fatto segno ad una vibrante manifestazione di affetto da parte della folla che si era adunata in corso Moncalieri.

I fanti del 92° sfilano a passo romano dinanzi al Principe

Il Federale al battesimo del 12° figlio di un'operaia

Il Segretario Federale e la Fiduciaria dei Fasci Femminili hanno tenuto ieri a battesimo il dodicesimo figlio — cui sono stati imposti i nomi di Vittorio Pietro — dell'operaia Giulia Peruzzo in Pa[illegible], d'anni [illegible], residente a Rivoli in via Ospedale 17. Sono tuttora viventi sette maschi e quattro bambine.

La cerimonia si è svolta nel battistero della Regia Maternità ove la puerpera è attualmente ricoverata ed amorevolmente assistita. Il Segretario Federale e la Fiduciaria dei Fasci Femminili, sono stati ricevuti dalla contessa Verdun in rappresentanza del presidente conte Orsi, dall'avv. Bechis segretario capo dell'amministrazione, e, in rappresentanza del primario prof. Cova e corpo sanitario, dal prof. Franco Gasparri, dal dott. Vacciavea e dalla maestra Bellettini, nonchè dalla visitatrice fascista della R. Maternità marchesa Morelli.

Ha celebrato il rito lustrale il parroco don Rossi. Al termine della sacra funzione il Federale si è vivamente rallegrato con il padre fortunato, consegnandogli un libretto di risparmio intestato al piccolo Vittorio Pietro, quindi assieme alla fascista Moriondo Martini, si è recato a trovare la madre prolifica, alla quale è stato consegnato un corredino per il neonato.

Con simpatico gesto cameratesco il Federale e la Fiduciaria si sono poi recati a salutare la signora Giulia Benelli in Nobili, consorte del nostro collega cav. Umberto Nobili, alla quale con le più vive felicitazioni per il lieto evento hanno voluto consegnare un dono per la piccola Manuela Angiola.

Gli smemorati

Milionari che non sanno di esserlo

Nove persone che hanno avuto la fortuna di vedere estratta la serie e il numero di loro Buoni del Tesoro novennali, si sono dimenticati di reclamare il premio loro assegnato. Vi sono così otto milioni giacenti in sofferenza alla Banca d'Italia che finora non sono di nessuno. Non dello Stato il quale li ha già stanziati per i premi; non dei vincitori che non sanno di esserne i fortunati proprietari perchè hanno trascurato di consultare i bollettini delle estrazioni.

Tocca a noi suonare la sveglia per dire a questa gente: degnatevi di andare a ritirare il vostro denaro. Cinque individui hanno vinto un milione ciascuno, sono milionari e non lo sanno, sei debbono esigere 500 mila lire.

Al possessore dei Buoni del Tesoro che usufruisce della cospicua rendita del 5 per cento è riservata anche l'eventualità di guadagnare quando meno lo aspetta una fortuna, ma per rendersene degno deve per lo meno ottemperare alla formalità di controllare se fra i Buoni estratti c'è il suo.

Noi che siamo altruisti vogliamo aiutare questi smemorati e per farlo ripubblichiamo i numeri dei Buoni 1940-41 e '43 dei quali non è stato chiesto il pagamento. Vedendoli i possessori andranno a scartabellare fra le loro carte, ad aprire le cassette di sicurezza e i possessori dei fortunati Buoni ad incassare i milioni.

II Serie 1940 - Premio da L. 1 milione: n. 1.170.062 — *III Serie 1940* - Premi da L. 500 mila: numeri 607.774 e 938.305 — *IV Serie 1940* - Premi da L. 500 mila: n. 1.318.424 e 1.578.465 — *V Serie 1940* - Premio da L. 1 milione: n. 255.811; Premio da L. 500 mila: n. 843.080 — *VI Serie 1941* - Premio da L. 1 milione: n. 1.480.006 — *VII Serie 1941* - Premio da L. 1 milione: n. 120.303 — *VIII Serie 1941* - Premio da L. 500 mila: n. 640.133 — *Serie X 1943* - Premio da L. 1 milione: n. 864.366.

Disposizioni per l'oscuramento

Il Comitato provinciale di P. A. comunica che, fino a nuova disposizione, nella sola città di Torino, per l'inizio dell'oscuramento continua ad aver vigore l'orario già fissato delle ore 18,30.

Si inizia la vendita dei biglietti della Lotteria "Esposizione di Roma,,

Sono pervenuti dal Ministero delle Finanze, Ispettorato Generale per il Lotto e le Lotterie, i biglietti della Grande Lotteria Nazionale «Esposizione di Roma» la cui organizzazione com'è noto, al pari delle precedenti manifestazioni, è affidata alle Intendenze di Finanza del Regno.

La manifestazione, però, assume quest'anno un carattere del tutto particolare non solo per il fine altamente sociale e patriottico che lo Stato si prefigge di raggiungere con il provento della classica Lotteria, ma anche per la circostanza che essa si svolge in un periodo denso di eventi che preludiano immancabilmente alla vittoria finale. I premi spettanti ai possessori dei biglietti sono esenti da imposta di ricchezza mobile e dal relativo contributo per l'assistenza. I biglietti per la rivendita si ritirano presso gli Uffici del Reparto Lotto e Lotterie al prezzo di L. 10: essi possono essere pagati all'atto della consegna o anche dati a fido, con facoltà di restituire quelli che eventualmente risultassero invenduti all'epoca della chiusura della Lotteria.

Un premio del Duce per un parto gemellare

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, alla famiglia di Carlo Candela, qui residente in via Cardinal Massaia 87, un premio per la nascita di due gemelli.

Istituto di Cultura Fascista

Una gita ad Acqui

Domenica 24 novembre la «Pro Arte e Cultura» organizza una gita ad Acqui ed a Nizza Monferrato. Iscrizioni in sede (Galleria Subalpina) tutti i giorni (fino a venerdì 23 corrente) dalle ore 15 alle 18.

Orario delle Aziende Credito, Assicurazione e servizi tributari

In relazione agli accordi stabiliti fra le competenti Autorità e le Organizzazioni sindacali interessate le Aziende del Credito, dell'Assicurazione e dei Servizi Tributari di Torino e Provincia a partire da giovedì 21 corr. fino a nuovo ordine osserveranno il seguente orario:

Aziende di credito. - Orario di ufficio: dalle 8,30 alle 12,30; dalle 14,30 alle 18; sabato e semifestivi dalle 8,30 alle 13. - Orario di sportello: dalle 9,30 alle 12,30; dalle 14,30 alle 15,30; sabato e semifestivi dalle 9 alle 12.

Imprese assicuratrici. - Impiegati: dalle 8,30 alle 12,30; dalle 14,30 alle 18; sabato dalle 8,30 alle 12,30. Commessi e fattorini: dalle 7,30 alle 12,30; dalle 14,30 alle 18; sabato dalle 7,30 alle 12,30.

Agenti di assicurazione. - Impiegati: dalle 8,30 alle 12,30; dalle 14,30 alle 18; sabato dalle 8,30 alle 13. - Uscieri e fattorini: dalle 7,30 alle 12,30; dalle 14,30 alle 18; sabato dalle 7,30 alle 13.

Esattorie imposte dirette e uffici imposte consumo. - Impiegati: dalle 8,30 alle 12,30; dalle 14,30 alle 18; sabato dalle 8,30 alle 13. - Personale subalterno: dalle 7,30 alle 12,30; dalle 14,30 alle 18; sabato dalle 7,30 alle 13.

La Banca d'Italia. - Uffici cassa: sportelli Banca e Tesoreria dalle 9 alle 12,30 e dalle 14 alle 15,30. Uffici di amministrazione dalle 9 alle 12,30 e dalle 14 alle 17,30.

Nuovi orari delle tranvie Venaria Pianezza Druento

In considerazione delle attuali esigenze di oscuramento, a partire da ieri sono state apportate le seguenti modifiche alla marcia dei treni nelle ore notturne, specialmente che interessa un cospicuo numero di lavoratori.

Linea Venaria. — Da nuova rimessa Strada Altessano 56, ore 5; da Torino P.E.F. ore: 5.40; 6.40; 7.45; 18.5, 18.30; 19.50; 21; 22; 23. - Da Venaria ore: 5.10; 6.10; 7.15; 9.15; 18.40, 19.10; 20.25; 21.30; 22.30; 23.30.

Linea Pianezza. — [illegible]

Linea Druento. — [illegible]

Il falso decorato

Il 20 luglio scorso, la Benemerita fu informata [illegible]

Le malefatte di uno studente

Scambio di rivoltellate nell'interno di un'auto

Un mistero che l'autorità chiarirà

Sullo studente torinese Luigi Alleto di 23 anni, arrestato a Como, perchè imputato di truffa, si conoscono ora precedenti malefatte. Recentemente veniva sequestrata ad Alessandria in corso Crimea angolo via Trotti una «Balilla» targata TO-40347, che aveva il vetro posteriore perforato da un proiettile di rivoltella e nel cui interno si trovarono alcuni bossoli di una pistola. La vettura apparteneva alla signora Margherita Falco, esercente una rimessa in Pinerolo; l'Alleto l'aveva noleggiata qualificandosi per Luigi Moretti di 30 anni, da Fubine. Con quella macchina il giovane si era recato nelle colline del Monferrato. L'arrestato ha dichiarato di aver abbandonato la macchina sullo stradale Nizza-Alessandria il giorno stesso in cui l'aveva noleggiata, mentre tutto lascia credere che in auto l'Alleto sia arrivato ad Alessandria. Di qui sarebbe poi partito per Piacenza per andare a consumare in quella città un'altra truffa. E le rivoltellate di cui è rimasto segno nella vettura? L'autorità sta facendo indagini per chiarire anche questo mistero.

Un dramma fra due ubriachi

Ucciso a bastonate

Il settantenne Giorgio Franco, abitante in borgata Venaria del comune di Giaveno, alcune sere or sono si attardava a bere nell'osteria dello stradale di Mentoressino. Giunta l'ora di chiusura, essendo in istato di avanzata ubriachezza, il Franco veniva ricoverato dai proprietari dell'osteria nella attigua stalla assieme ad un vecchio mendicante della zona, tale Portigliatti non meglio identificato, anch'egli ubriaco. Nella notte il Portigliatti che pare sia un demente, colpiva ripetutamente a colpi di bastone il Franco e quindi si allontanava. Al mattino veniva rinvenuto dall'oste il vecchio contadino esanime. Denunciato il fatto ai Carabinieri, l'oste provvedeva a far ricoverare il ferito all'ospedale municipale di Giaveno, dove il poveretto, malgrado le cure dei sanitari, decedeva in seguito alle gravi ferite riportate. L'assassino, tuttora latitante, è attivamente ricercato.

Muore in tram

L'impiegato del Catasto Luigi Prandi di Clemente, d'anni 28, abitante in via Vigone 46, che aveva trascorso la notte in ufficio per ragioni di lavoro, ieri mattina poco prima delle 8, mentre ritornava su un tram della terza linea, veniva colto da malore. Soccorso, egli veniva trasportato all'Ospedale Martini. Purtroppo però il poveretto era già deceduto ed il medico di guardia non poteva far altro che constatarne la morte.

Incidente mortale

Ieri mattina è deceduto al vecchio Ospedale San Giovanni, in seguito a frattura della base cranica, tale Giovanni Ruffino fu Luigi, d'anni 68, abitante in via Tortona 2. Il poveretto aveva riportato tale grave lesione cadendo.

Scontro fra un'auto ed un ciclista. — Certo Giuseppe Ricone di 37 anni da San Mauro mentre percorreva il corso Raffaello in bicicletta si è scontrato con l'automobile guidata da certo Agostino Mastinio. Nell'urto si produceva delle contusioni che alle Molinette sono stati giudicate guaribili in 10 giorni.

STATO CIVILE

Di Carlo Palma v. **Ascheri**, a. 63, da Torino, casalinga, c. Moncalieri 211 — **Romagnolo Damiano** fu Giov. Battista, a. 72, da Montemagno, pensionato, v. Verzuolo 46 — **Manzoni Maria** v. **Melanese**, a. 58, da Frassinetto Po, agiata, c. S. Donato 81 — **Bolliona Rina** v. **Chiappero**, a. 59, da Torino, casalinga, v. Anghilino 26 — **Annovazzi Erminia** v. **Migliardi**, a. 69, da Novara, commerciante, p. E. Filiberto 1 — **Rocca Margherita** m. **Scotti**, a. 74, da Sanmartino Rocco, casalinga, c. Palermo 100 — **Rapallino Lorenzo** fu Giacomo, a. 51, da Diano d'Alba, commerciante, v. Berthollet 9 — **Rolaloni Arturo** fu Pietro, a. 72, da Morrovalle, pensionato, v. Duca Abruzzi 97 — **Girardo Candida** v. **Massimino**, a. 81, da Orugbasco, casalinga, v. Po 46 — **Caira Ernesta** m. **Marri**, a. 65, da Cortemilia, casalinga, v. Re Umberto 35 — **Corsagliotto Francesco** fu Maurizio, a. 69, da Torino, pensionato, v. Centallo 36 — **Tropini Mario** fu Pietro, a. 58, da Cuneo, impiegato, v. Revello 65 — **Bagna Giuseppe** fu Giovanni, a. 79, da Quargnento, pensionato, v. Duca d'Aosta 4 — **Boffo Leopolda** m. **Cipro**, a. 47, da Mombello, casalinga, v. Oropa 3 — **Pracca Francesca** v. **Viano**, a. 74, da S. Sebastiano Po, pensionata, str. Cavoretto 262 — **Sinibaldi Orsolina** v. **Buzzi**, a. 64, da Vercelli, casalinga — **Quarello Giuseppina** v. **Vettoria**, a. 38, da Villadeati, casalinga — **Caballo Maria** fu Giuseppe, a. 52, da Torino, mediatore — **Gianotti Maria Margherita** v. **Gianolio**, a. 87, da Mezzenile, agiata — **Agnese Cecilia** v. **Talone**, a. 79, da Druento, filatrice — **Villata Giovanni** fu Antonio, a. 67, da Torino, falegname — **Perfumo Domenica** v. **Balusaci**, a. 83, da Torino, casalinga — **Boscarolo Pietro** fu Antonio, a. 81, da Caselle Tor., fornaciaro — **Perinotti Luigi** fu Giovanni, a. 66, da Cerrere, pensionato — **Vitale Speranza** m. **Giaro**, a. 61, da Alessandria, agiata — **Macagno Giuseppe** di Teresio, a. 5, da Torino — **Bragi Gianfranco**, g. 16, da Torino — **Lacoyre Adriana**, g. 12, da Torino — **Bosco Caterina** m. **Arena**, a. 42 da Canelli, casalinga — **Rossato Giovanni** fu Giacomo, a. 45, da Torino, agente imposte — **Molino Giuseppe** fu Luigi, a. 57, da Ferrere, manovale — **Boccadoro Luigia** fu Giovanni, a. 71, Uzbrzza, casalinga — **Turaja Giulietta** suor **Celista di Gesù**, a. 59, da Valeggio sul Mincio, suora — **Prandi Luigi** di Clemente, a. 28, da Alba, impiegato — **Salino Andrea** fu Giuseppe, a. 72, da Torino, invalido — **Capello Elena** di Nicola, m. 7, da Torino.

All'Accademia Albertina di B. A.

La Presidenza della R. Accademia Albertina delle B. A. comunica che sono aperte le iscrizioni per la scuola del paesaggio, istituita dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Per le informazioni rivolgersi dalle 10 alle 12 di ogni giorno feriale alla Segreteria.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (C.a D. Galli): Ore 20,30: «Sorriso sul mondo» di F. Mezzolatti (serata in onore di D. Galli).
CARIGNANO (C.a Anselmi-Abruzzo): Ore 20,30: «Mi voglio maritare» di S. Saverino (novità).
V. EMANUELE (C.a rivista Maddalena): 20,30 «Dove dirti una cosa di letico».
ROSSINI: (Casaleggio) ore 20,30: riv. «Canta che ti passa» di Donaggio.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22 «Follie 941».
Imperiale 17 e 21 attrazioni, p. S. Carlo
SALA STADIUM 15 e 20,30 pattinaggio

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'amore bussa tre volte» Fredrich March, Virginia Bruce.
AMBROSIO: «Scarpe grosse» Amedeo Nazzari e Lilia Silvi. Fuori programma: «Notizie da casa» (Luce).
CORSO «Abbandono» Corinna Luchaire, Maria Denis, Risotto, Pilotto. Fuori programma «Notizie da casa» (Luce).
AUGUSTUS: «L'assedio dell'Alcazar».
CHIARELLA ore 17 e 22 Riv. Vanni-Bomigioli. Film: Sguardo implacabile.
BALBO: «Capitan Furia» con Victor Mc Laglen, Brian Aherne, June Lang.
IDEAL: «I tre cadetti» (L. Hayward). Varietà (ore 16,30 e ore 21) 5 ragazzi in gamba, G. Rossetti, Oscar Carboni.
STATUTO: Kean (genio e sregolatezza) Germana Paolieri, Rossano Brazzi.
ALPI: «Il figlio di Frankenstein».
NAZIONALE: I gioielli della Corona.
MAFFEI: «Isola dei coralli» e rivista.
MASSIMO: «Adorabile sconosciuta», con Edvige Feuillère, Jean Murat.
ELISEO: «Pazza di gioia» Vittorio De Sica, Maria Denis, Umberto Melnati.
COLOSSEO: «Crociera d'amore» Fredric March, Joan Bennett, Ann Sothern.
D. ALBERTO: «Donna dimenticata».
BRESCIA: «Carmen fra i rossi».
PIEMONTE 2 film: «Il vampiro».
P. NUOVA Amore che redime, e comica
PRINCIPE Sogno di Butterfly (ore 15).
SAVOIA: «Torna, caro ideal...» Adani.
REX: «La dama e il cowboy» con Gary Cooper. Inizio spettacoli ore 15.

Un consultorio pediatrico al Villaggio Snia

Per interessamento del fiduciario del Gruppo rionale fascista «E. Santoro» e per favorire gli abitanti della località Stura e Falchera, l'O.N.M.I. ha istituito, in locali del villaggio S.N.I.A., un Consultorio pediatrico inaugurato alla presenza dei rappresentanti del Partito e dell'O.N.M.I. Orario: ogni sabato alle ore 16,15.

Giustizia sociale

Tutti gli operai della Cogne assicurati dalla Società

Roma, 20 novembre.

La Società anonima nazionale «Cogne» che, come è noto, ebbe già a offrire una polizza di assicurazione popolare dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ai suoi operai coniugati con prole aventi almeno cinque anni di servizio nonchè ai dipendenti minatori nessuno escluso, ha ora stipulato col predetto Istituto una convenzione per l'assicurazione di tutti indistintamente i suoi operai fin dalla data della loro assunzione in servizio impegnandosi di contribuire in proprio al pagamento dei premi per i primi cinque anni nella misura del cinquanta per cento.

Con tale lodevole iniziativa la Società Cogne ha dimostrato ancora una volta di voler sempre maggiormente tutelare gli interessi morali e materiali delle proprie maestranze che col loro alacre e tenace lavoro contribuiscono alla potenza delle nostre armi e al conseguimento della vittoria.

Stamane, alle 9,30, con i Conforti Religiosi ed una speciale Benedizione del Santo Padre, si è spenta la vita terrena tutta dedicata alla Patria, della

Eccellenza Avv.

Arturo Bocchini

Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia - Capo della Polizia - Senatore del Regno

Ne danno angosciati il triste annunzio: la moglie Donna **Maria Gabriella De Listo Vollaro;** i germani **Elvira, Alfredo, Edoardo, Gustavo;** la suocera; i nipoti; i cognati ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 10, partendo dal viale delle Milizie, 4, per la chiesa di S. Carlo al Corso. La Salma sarà tumulata nella cappella di famiglia in S. Giorgio del Sannio.

Roma, 20 novembre 1940-XIX.

Urbano Stab. Pompe Funebri Bavagni - Via Palermo 47 - Tel. 45-442, 463-196.

Il **Ministero dell'Interno** con vivo cordoglio partecipa la morte dell'

Ecc. Cav. di Gran Croce Avv.

Arturo Bocchini

Senatore del Regno
Consigliere di Stato

avvenuta stamattina alle 9,21.

I funerali, a spese dello Stato, avranno luogo domani, 21 corr., ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Viale delle Milizie 4.

Roma, 20 novembre 1940-XIX.

L'**Amministrazione di Pubblica Sicurezza** ha il dolore di partecipare il decesso del suo Capo

Ecc. Cav. di Gran Croce Avv.

Arturo Bocchini

Senatore del Regno
Consigliere di Stato

avvenuto stamattina alle 9,21.

I funerali, a spese dello Stato, avranno luogo domani, 21 corrente, alle ore 10, partendo dalla abitazione dell'Estinto, in Viale delle Milizie, 4. (A

Roma, 20 novembre 1940-XIX

Ieri, dopo un'intera esistenza dedicata tutta alla sua famiglia ed al bene del suo paese, confortato dai Santi Crismi e dalla Benedizione Papale, mancava all'affetto dei suoi cari il

Dott. Cav.

Francesco Martini

Medaglia d'Arg. Benemerenza P. I.

Ne danno la triste partecipazione:

la moglie **Maddalena Della Valle;**
le figlie: **Syta** col marito Dott. **Paolo Pachiè** e bimbi **Massimo** e **Francesco;**
Carla col marito **Guglielmo Babina** (A. O. I.) e bimbo **Francesco;**
i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 23 corr., in Caluso, alle ore 9. Si dispensa dalle visite.

Caluso, 20 novembre 1940-XIX.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il giorno 20 novembre, alle ore 17, serenamente come visse si è spenta nel bacio del Signore, confortata dalla benedizione del Santo Padre la Nobildonna

Carolina Vilatta

Ved. Olivieri di Vernier

Ne danno il doloroso annuncio le sorelle: **Caterina** ved. **Riva, Eugenia** ved. **De Marchi;** il nipote capitano **Virginio Rouiph,** colle rispettive famiglie.

La sepoltura avrà luogo in Verzuolo, venerdì, 22 corr., alle ore 9,30. Non fiori, ma beneficenza e preghiere. Si dispensa dalle visite. (S

Verzuolo, 20 novembre 1940-XIX

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Mola Michele

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Amalia Goffi,** fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì, 21 corr., alle ore 15, da via Digione 19.

Pompe Funebri Gerda - Tel. 46-734

— Di ciò che dicono le donne non bisogna credere che la metà.
— Giustissimo: ma quale metà?

IL CACTUS: — Dammi un bacio.
LA MARGHERITA: — Fatti prima la barba!

— Vi giuro, signor carceriere, io ho detto solamente: Apriti Sesamo!

TORINO - Giovedì 21 Novembre 1940 - Anno XIX - Num. 279

La distruzione delle fabbriche di Birmingham operata da cinquecento aeroplani

La stessa sorte di Coventry: dieci ore d'infernale bombardamento - Oltre 500 mila chili d'esplosivi lanciati sull'importante centro di produzione bellica

Berlino, 20 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Per rappresaglia contro i bombardamenti britannici effettuati sui quartieri di abitazione di Amburgo, Brema e Kiel, importanti formazioni aeree dei Feldmarescialli Kesselring e Sperrle hanno bombardato nella notte dal 19 al 20 novembre le officine belliche e le industrie di approvvigionamento di Birmingham. Centinaia di apparecchi hanno lanciato a ondate successive oltre 500 mila chilogrammi di bombe, tra cui alcune di massimo calibro. Le esplosioni e gli incendi verificatisi non sono stati ancora più gravi di quelli causati dall'attacco di Coventry.

«Nella notte dal 18 al 19 novembre l'aviazione tedesca ha inoltre proseguito le sue incursioni su Londra e su altri importanti centri dell'Inghilterra meridionale e centrale. Sono stati bombardati diversi aerodromi tra cui quelli di Marsham, Norwich, Lyton e Cranwel dove sono stati distrutte aviorimesse ed incendiati alloggi per la truppa. Anche Liverpool e Southampton ed altri porti della costa della Manica sono stati bersaglio delle bombe tedesche.

«In una zona di mare presso le coste orientali britanniche tre apparecchi da bombardamento leggeri hanno attaccato una nave scorta tre vapori mercantili. Un piccolo sommergibile al comando del capitano di corvetta Wastfahr il quale, come già annunciato, aveva colato a picco durante la sua ultima crociera quattro navi mercantili nemiche per un totale di 23 mila e 880 tonnellate, ha affondato finora navi mercantili nemiche per un complesso di 80 mila tonnellate.

«Nella notte dal 19 al 20 novembre apparecchi britannici hanno bombardato su territorio tedesco quartieri di abitazione ed altri obiettivi senza importanza militare. La maggior parte degli apparecchi nemici diretti contro la capitale germanica sono stati tempestivamente respinti dalla contraerea. Un apparecchio ha gettato il suo carico di esplosivi sulla storica città di Potsdam. I danni causati qui come in altre località della Germania sono insignificanti e si limitano in complesso a qualche casa di abitazione e a qualche strada. Sono stati nuovamente colpiti diversi ospedali. Due apparecchi britannici sono stati abbattuti ieri notte dalla contraerea prima che raggiungessero i loro obiettivi. Cinque apparecchi tedeschi sono mancanti».

Notte di tregenda

In relazione al grande attacco delle forze aeree germaniche su Birmingham, annunciato dal comunicato ufficiale d'oggi, il D.N.B. informa che tutti i partecipanti all'azione sono unanimemente del parere che gli effetti di questo attacco sono stati ancor più grandi di quello effettuato su Coventry. Già dal momento in cui la prima ondata lanciò le sue bombe, la città era tutto un bagliore di fiamme sviluppantesi da immensi incendi, di modo che le ondate successive trovarono facilmente la direzione, poichè i bagliori degli incendi indicavano loro il percorso.

Le squadriglie di combattimento erano decollate dai vari campi sul continente che il cielo era coperto, tuttavia si sapeva che il tempo sarebbe cambiato. Al cadere della notte le nubi erano infatti quasi totalmente scomparse, in modo che gli attacchi germanici potevano essere eseguiti con straordinaria buona visibilità.

Oltre cinquecento apparecchi hanno effettuato l'incursione su Birmingham ed hanno sganciato bombe di ogni calibro, fra cui alcune di grandissimo calibro, così che data la loro grande efficacia di scoppio, certamente hanno causato danni straordinariamente gravi. Complessivamente oltre 500 mila chilogrammi di bombe esplosive sono state lanciate.

Contemporaneamente, oltre migliaia di bombe incendiarie sono cadute sulla città, in modo che oltre la capacità annientatrice degli esplosivi, va aggiunta l'efficacia distruttiva del fuoco. Taluni incendi sono apparsi enormi, dato che un braciere si riuniva all'altro e ne risultavano incendi di spettacolose proporzioni che distruggevano interi stabilimenti, blocchi di case e vie intiere. Si aggiunga a questo, altri piccoli incendi che si propagavano a quelli maggiori, sicchè in breve tutta la città apparve un solo immenso braciere. La difesa antiaerea britannica è stata intensissima e così pure quella dei proiettori, ma senza successo. Gli aviatori germanici hanno infranto tutte le barriere, giungendo sugli obiettivi che si erano prefissi.

Gli attacchi sono stati iniziati da piccoli gruppi di bombardieri, il cui compito era di attirare il fuoco della contraerea. Dopo di essi, provenendo da direzioni opposte, giungevano le grosse formazioni di apparecchi. Negli intervalli fra gli attacchi in massa, le piccole formazioni hanno tratto profitto d'ogni possibilità tecnica. Certe formazioni e certi apparecchi isolati hanno attaccato in volo radente, mentre gli altri operavano in picchiata. Ad un certo momento l'attacco apparve effettuato concentricamente sulla città, sicchè le artiglierie antiaeree si trovarono impossibilitate a concentrare il fuoco, ma erano obbligate a disperdere i loro tiri. Le perdite tedesche sono minime: di cinquecento aeroplani che hanno partecipato all'attacco ne sono mancanti soltanto cinque.

I giornali berlinesi si occupano oggi ampiamente di questa nuova impresa dell'aviazione tedesca e della tremenda lezione impartita all'Inghilterra. «Gli inglesi hanno voluto capire l'ammonimento dell'attacco su Coventry operato come rappresaglia per il bombardamento di Monaco — pubblica la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — ed hanno intrapreso attacchi con maggiori forze su case d'abitazione d'Amburgo, di Brema e di Kiel. Per questo solo fatto, essi hanno provocato nuove rappresaglie». Gli altri giornali della sera si esprimono in termini analoghi. La *Nachtausgabe* osserva, ad esempio: «Gli abitanti di Birmingham malediranno, come gli abitanti di Coventry, coloro che fino a ieri hanno potuto sostenere la menzogna che l'aviazione germanica non è in grado di ritorcere gli attacchi inglesi sul territorio tedesco».

Birmingham, sulla quale le formazioni tedesche si sono avvicendate per circa dieci ore lasciando cadere la terrificante pioggia di fuoco e di ferro, è — dopo Londra — il più importante centro industriale inglese. I grandi magazzini di Birmingham contenevano enormi quantitativi di lana greggia proveniente dai grandi centri di rifornimento australiani, africani e dell'America meridionale. La città era il mercato principale per i manufatti di acciaio, utensileria, ecc., nonchè il posto di concentrazione di molte materie prime. A Birmingham avevano sede le grandi officine di Joseph Gillot, di Elkington e C., e numerose altre, nonchè piccole fabbriche di armi e il famoso balipedio, dove erano esaminate e collaudate le armi in uso nell'esercito britannico. Oltre a questi stabilimenti industriali, Birmingham aveva anche fabbriche di munizioni, di gomme per autocarri ed era la sede della zecca dove era coniata una gran parte delle monete di bronzo inglesi.

Altra rappresaglia in vista

Anche la notte scorsa l'aviazione britannica, evidentemente sotto l'influsso dei suoi nuovi «più dinamici» alti comandi, ha creduto di poter sfidare le cinte di Berlino, il che ha fatto in due diversi allarmi, che sono durati sino alle ore del mattino, ma ne ha avuto anche questa volta la peggio, perchè due degli apparecchi sono stati abbattuti prima di arrivare in città, e la maggior parte degli altri sono stati impediti e ricacciati indietro dall'artiglieria antiaerea.

Per questo riguardo le cose sono rimaste tali quali erano prima, dappoichè, come si sa, il lupo perde il pelo ma non il vizio. Così è che, sebbene accerlandosene col lancio continuo di razzi luminosi, gli apparecchi britannici hanno ricercato questa notte a Berlino unicamente obiettivi civili, case di abitazione cioè, e soprattutto, come al solito, ospedali ed opere pie, naturalmente sempre lanciando le bombe da altissima quota. Essi si sono spinti anche fino al circondario di Potsdam, dove hanno compiuto le medesime imprese: qui le bombe hanno causato il ferimento grave di sette suore di carità.

Il comunicato ultimo avverte che anche questa bella impresa dei pirati britannici dell'aria non mancherà di avere la sua esemplare ritorsione, così come l'ha avuto a Coventry la recente azione su Berlino, e come l'hanno avuta ieri a Birmingham le azioni su Amburgo, Brema e su Kiel.

Su quest'ultima rivalsa di Birmingham della notte scorsa, nella quale sono stati gettati 500 mila chili di bombe, oltre ai particolari sopracitati si hanno le relazioni della stampa neutrale, principalmente americana, le quali attestano che la gravità e l'estensione degli effetti distruttivi non è inferiore, anzi forse superiore, a quella stessa di Coventry. L'annientamento progressivo e totale di tutti i centri di armamento britannico, procede, come si vede, in proporzione diretta e geometrica, della follia con cui l'Inghilterra, secondo l'appunto mossole dal Führer nel suo ultimo discorso, ha creduto di poter imprudentemente attirare la guerra proprio nel settore forse della sua maggior debolezza, quello dell'aviazione. Ognuno può essere, se vuole, l'artefice della propria rovina.

Stasera ad ora tarda si apprende da fonte autorizzata che alcuni bombardieri tedeschi hanno questa notte gravemente colpita una petroliera da 8 mila tonnellate navigante nelle acque orientali britanniche. La nave, che faceva parte di un convoglio scortato da cacciatorpediniere, è stata colpita nonostante il fuoco immediatamente aperto dalle navi di scorta e malgrado essa stessa tentasse di difendersi con le proprie batterie. La petroliera è stata colpita da numerose bombe ed è stata costretta a fermarsi con incendi a bordo, cosicchè si può contare sulla sua perdita.

La gravità dei danni ammessa dal governo inglese

S. Sebastiano, 20 novembre.

L'agenzia ufficiosa britannica accusa il grave colpo ricevuto ieri dall'Inghilterra nel cuore del bacino industriale delle Middlands, a Birmingham. Per tutta la notte scorsa, radiodirama l'agenzia, e fino alle 6 del mattino, molte bombe sono cadute in numerose parti dell'Inghilterra e in un punto della Scozia, ma l'attacco aereo assunse il massimo impeto nelle Middlands.

In questa zona, la serie delle incursioni incominciò subito dopo il tramonto e continuò ininterrottamente per circa nove ore. Molte bombe incendiarie e ad alto esplosivo furono gettate dal nemico, producendo ingenti danni. Scoppiarono molti incendi, taluni gravi, che però oggi sono stati circoscritti. Gravissimi danni a case ed altri edifici in uno dei distretti di Birmingham; danni meno gravi negli altri distretti della città. Mancano finora particolari completi ma il numero delle vittime è relativamente esiguo data la vastità dell'attacco.

(Stefani)

La coscrizione in Inghilterra dei giovani nati nel 1920

La produzione delle munizioni di guerra rallentata per il malvolere degli operai

S. Sebastiano, 20 novembre.

Si ha da Londra: Fra il 9 e il 16 novembre sono stati iscritti negli elenchi di leva per il servizio militare obbligatorio gli uomini della classe del 1905 e i giovani nati nel 1920. In risposta ad analoga interrogazione di un deputato laburista il ministro della guerra Eden, ha ammesso che 1964 individui nell'iscriversi hanno opposta «obbiezione di coscienza».

Il ministro del lavoro Bevin ha fatto oggi ai Comuni una dichiarazione che ha profondamente impressionato l'assemblea. Il Ministro ha data una categorica smentita alle affermazioni recentissime di Churchill e di vari altri ministri che annunziavano falsamente un immenso incremento della produzione delle munizioni di guerra. «Il fatto è — ha detto Bevin — che si sono fatti considerevoli sforzi per arrivare ad eseguire il programma del munizionamento ma rimane ancora molto da fare per completarlo». Il Ministro ha poi deplorato che durante gli allarmi aerei che spesso si protraggono per molte ore il lavoro cessi in molti stabilimenti ed ha concluso con un monito minaccioso rivolto alle categorie operaie: «Il governo — ha detto — non esiterà ad impiegare mezzi coercitivi se li riterrà necessari».

Winston Churchill continua a ispezionare, nelle ore d'intervallo tra un allarme e l'altro, i danni subiti da Londra a opera dei bombardieri dell'Asse. I vigili del fuoco lavorano intanto a estinguere un incendio, molto più facile da spegnere del maggiore incendio — quello della guerra — appiccato al mondo dallo stesso W. C.

Le basi irlandesi

Categorico "non possumus,, del Presidente De Valera

New York, 20 novembre.

I giornali pubblicano una intervista che De Valera ha concesso a Dublino ad un corrispondente dell'*United Press*.

Il Primo Ministro dell'Eire ha riaffermato la determinazione dell'Irlanda a rimanere neutrale e a non permettere che vengano usate le basi della costa irlandese restituite dall'Inghilterra nel 1938.

«Bisogna ricordare — ha soggiunto De Valera — che tali porti irlandesi erano tenuti dall'Inghilterra contro il volere del popolo irlandese. Nel restituirli la Gran Bretagna non fece altro che ridare all'Irlanda ciò che a questa apparteneva. Se ci fossero stati restituiti alla sola condizione che detti porti sarebbero tornati alla Gran Bretagna quando questa li avesse voluti, non sarebbe stata affatto una restituzione; e al tempo dell'accordo del 1938 fu stabilito molto chiaramente, tanto al Parlamento britannico quanto al nostro, che si trattava di restituzione assoluta ed incondizionata.

«Si tratta di una questione che riguarda il nostro diritto naturale di sovranità e la sicurezza del nostro popolo. Se consegnassimo i porti alla Gran Bretagna, noi ci comprometteremmo direttamente nella guerra, con tutte le sue conseguenze. Avete visto che cosa è successo a Londra, nonostante le sue difese. L'Irlanda non è un paese che possa spendere dieci milioni di sterline al giorno per gli armamenti. E se Londra sta soffrendo nel modo che sapete, che cosa avverrebbe a Dublino, a Cork e ad altre città irlandesi relativamente indifese?

«Io posso comprendere la posizione della Gran Bretagna e se potessi fare qualcosa per alleviare le sofferenze del popolo britannico lo farei.

«Noi, di regola, pensiamo al mondo perchè ne facciamo parte, ma il Governo irlandese deve preoccuparsi prima di tutto del benessere del suo stesso popolo».

Il corrispondente della *United Press* ha osservato che forse l'Irlanda potrebbe affittare i porti alla Gran Bretagna come questa ha concesso i suoi agli Stati Uniti; ma De Valera ha obiettato:

«Non v'è alcuna analogia. In un caso si tratta della concessione di territori ad una Potenza neutrale, nell'altro si tratterebbe di un paese neutrale che cederebbe il suo territorio ad una belligerante per attaccarne un'altra».

De Valera ha poi escluso ogni possibilità di compromesso ed ha riaffermato la volontà dell'Irlanda a mantenere la sua neutralità.

Bombe inglesi su un'isola danese

Copenaghen, 20 novembre.

Un comunicato ufficiale annuncia che la notte scorsa apparecchi inglesi hanno sorvolato varie parti della Danimarca, lanciando bombe incendiarie ed esplosive sopra l'isola Fyn e provocando alcuni danni.

Il destino di Albione si difende in Egitto

Rilievi d'un generale inglese

S. Sebastiano, 20 novembre.

Si ha da Londra che il generale Fuller ha scritto nella rassegna militare *The War* un articolo molto significativo, nel quale riconoscendo che la Gran Bretagna si trova presa tra due fuochi data la sua pericolosa situazione strategica, sia per quanto si riferisce al territorio inglese che in Egitto e nel Mediterraneo, sostiene che dei due pericoli il più grave ed urgente è quello che la minaccia in Egitto.

Premesso che «la situazione strategica in cui si trovano gli inglesi è la più critica che essi abbiano mai dovuto fronteggiare», il generale Fuller esprime l'opinione che la minaccia di invasione della Gran Bretagna «sia una bomba a scoppio ritardato» la quale dovrebbe esplodere quando meno si aspetta, e così prosegue: «Data la vitale importanza del Canale di Suez, la cui perdita sarebbe per la Gran Bretagna quasi altrettanto catastrofica quanto una riuscita invasione dell'isola britannica, è da chiedersi se l'obiettivo dell'Asse non sia quello di persuadere gli inglesi a concentrare i loro sforzi nella difesa dell'isola, così che non realino loro mezzi sufficienti per difendere la zona di Suez e tanto meno per sferrare un attacco in quel settore».

«Per questa ragione — continua il Fuller — restai amaramente deluso quando sgombrammo la Somalia, perchè anch'essa è un posto avanzato di quella importante zona». Il generale esprime, infine, la convinzione che in questo momento l'invasione dell'Egitto dovrebbe sopra tutto preoccupare gli inglesi, «perchè là sta il loro destino», ed afferma che «difendendo l'Egitto si difenderanno pure le isole britanniche».

Un nuovo tipo di tank anfibio è stato costruito da un americano, Donald Roebling, di Clear Water. Può raggiungere la velocità di circa 40 Km. l'ora a terra, velocità che si riduce a circa 15 Km. l'ora in acqua

Il Patto di Vienna

Ripercussione sensazionale nella capitale bulgara

Sofia, 20 novembre.

La guerra politica assume grandiosi aspetti: gli Stati si allineano a similiganza degli eserciti e i loro Capi sanno che siamo ad una svolta. Siccome il blocco antibritannico è in formazione, la diplomazia inglese tira disperatamente a palle infuocate. A Sofia minaccia, prega (fino alla vigilia del discorso del Duce si diffondeva anche la voce di un possibile compromesso fra Atene e Roma!) oppure si atteggia a consigliera: ai bulgari dice che impegnandosi con l'Asse, aderendo al Patto tripartito, altro non faranno che trasformare il loro paese in una base per le operazioni dell'Asse nel Levante, cosa che, naturalmente, l'Inghilterra farà scontare, o subito distruggendo Sofia (sic) o in seguito quando si farà la pace. Ma il prestigio inglese nel sud est è tramontato.

Si crede tanto poco nella possibilità che Stafford Cripps riesca a Mosca a rimediare alle conseguenze del viaggio di Molotof a Berlino, che si è creduto senz'altro oggi nella falsa notizia di un passo russo ad Ankara, per costringere la Turchia a precisare la propria posizione. Nel pomeriggio la *Tass* ha diramato una netta smentita.

La reazione turca all'incontro di Berlino, attesa con comprensibile interesse, del resto non si è ancora avuta, nè a soddisfare la aspettativa — acuita dal prolungarsi dell'assenza di Von Papen che si trova a Vienna — potevano bastare le frasi convenzionali concernenti normalità e cordialità di rapporti, dirette dall'ambasciatore di Turchia nella capitale tedesca, Gerede, arrivando in patria, per riferire al proprio Governo. Non è intanto il caso di riscontrare un significativo indizio nella circostanza che da ieri sera Ankara e Istanbul sono immerse nel buio e che certi treni vengono soppressi.

L'adesione ungherese al Patto tripartito ha avuto a Sofia una ripercussione sensazionale in quanto essa segue a brevissima distanza il viaggio di Re Boris a Berchtesgaden, in compagnia del Ministro degli esteri Popof e del locale ministro di Germania von Richthofen. La Bulgaria imiterà presto l'esempio? Sebbene la politica bulgara del dopoguerra abbia molto differito dalla magiara, che sostenne il programma revisionista a spada tratta e coraggiosamente osò assumere posizioni prima legandosi con l'Italia fascista, poi legandosi con l'Asse, e ritirandosi da Ginevra, in un momento nel quale i societari consideravano un simile gesto un sacrilegio, un'affinità ideale fra bulgari e ungheresi, le vittime del sistema di Versaglia, nel sud-est europeo, c'è sempre stata. L'Ungheria ha lottato contro la Piccola Intesa, prendendo iniziative, la Bulgaria contro l'Intesa Balcanica, con una irremovibile resistenza passiva, ma il risultato è stato lo stesso: le coalizioni nemiche non sono riuscite a soffocare la potenza degli ideali delle due nazioni e se Budapest può già vantarsi di avere ricuperato diecine e diecine di migliaia di chilometri quadrati di territorio e circa sette milioni di antichi sudditi, quasi raddoppiando la popolazione lasciatagli dal Trattato di Trianon, la Bulgaria confida di potere anch'essa arrivare alla mèta, rimanendo fedele alla tattica che le ha fruttato la Dobrugia del sud. Le sue divisioni, dislocate alla frontiera turca ed alla greca (dove soprattutto si teme che un giorno o l'altro possano verificarsi sconfinamenti di truppe elleniche in ritirata), indicano che i governanti sono consci della serietà dell'ora.

Da quattro giorni la campagna della stampa per lo sbocco sull'Egeo è nel suo pieno, ed è chiaro che i bulgari si augurino di riavere la Tracia orientale, per effetto delle consultazioni in corso. I voti e le speranze del genere sarebbero stati naturalmente più difficili se l'Italia non avesse invitato Atene ad una resa dei conti, la cui conclusione, si ammette qui, era tanto sicura da costituire l'ultima delle preoccupazioni delle Potenze dell'Asse. «La frase del Duce: *Noi spezzeremo le reni della Grecia* — scrive lo *Slovo* — rivela la fermezza della sua decisione».

«Mussolini — aggiunge il giornale — parla sempre bene, con verità e fermezza. Ogni sua frase è profonda, e completa, come un discorso a sè. Ed è per questo che Egli evita di dire parole superflue. Però mai Egli ha parlato più chiaramente e sinceramente dell'ultima volta».

Italo Zingarelli

Ignobile baratto proposto dal traditore De Gaulle

Berna, 20 novembre.

Si annuncia da Vichy che il Ministro delle colonie, ammiraglio Platon, in una dichiarazione radiotrasmessa comunica il testo di un telegramma che l'ex-generale De Gaulle ha fatto trasmettere al Governo francese per tramite del Governatore della colonia inglese della Nigeria. Nel detto telegramma l'ex-generale De Gaulle minaccia di tenere come ostaggi otto prigionieri catturati durante la presa di Libreville, nonchè le personalità direttive dell'amministrazione francese e dell'esercito, stabilendo di non consegnarli prima che vengano consegnati otto francesi «degaullisti», catturati a Dakar. Il traditore promette sulla sua parola d'onore di impedire ogni divulgazione di tale scambio, qualora il Governo accetti la proposta.

Il Ministro delle colonie comunica, quale risposta, che il Governo francese non risponderà al De Gaulle. Si vedrà se il De Gaulle risponderà con un assassinio, e precisamente con l'assassinio di un vescovo, alla sentenza della giustizia francese. Le personalità che il De Gaulle proporrebbe di scambiare sono le seguenti: il generale Telu, i colonnelli Claveau e Crochu, il maggiore Raullier ed il vescovo Tardu. *(D.N.B.)*

La Spagna rievoca il fondatore della Falange

Franco annuncia la promulgazione d'una "Carta del Lavoro,,

Madrid, 20 novembre.

Il quarto annuale del martirio del fondatore della Falange José Antonio De Rivera è stato celebrato oggi in tutti i centri della Spagna con solenni funzioni religiose, alle quali hanno assistito le gerarchie ed il popolo fusi nel medesimo commosso fervore.

Proprio mentre la Spagna si raccoglie in una giornata di lutto e di meditazione ricordando la fucilazione di José Antonio Primo De Rivera, il gen. Franco annuncia il suo proposito di procedere all'immediata promulgazione di una legge sindacale, legge senza precedenti nella Spagna, che regolerà in forma definitiva i rapporti fra lavoratori e datori di lavoro finora sottoposti a norme di carattere empirico insufficienti alla necessità della protezione e della difesa della mano d'opera.

La legge è stata elaborata con prudente e paziente attività dalla Giunta politica della Falangi, organismo che, presieduto come è noto dall'attuale Ministro degli Esteri Serrano Suñer, costituisce una sorta di assemblea consultiva e deliberativa ristretta in seno al Regime. Il generale Franco ha preso parte personale in molti casi nell'esame particolareggiato del testo della legge mostrando di interessarsi vivamente all'organizzazione economica che sta per essere data allo Stato spagnolo mediante i sindacati. Basta dir questo per dare un'idea dell'importanza fondamentale che presenta per la vita della futura Spagna, per l'armonia fra cittadini e per il benessere del paese e della solidità delle sue istituzioni politiche, la legge nuova.

Il ministro dell'industria e commercio e il vice-segretario del partito falangista hanno presentato nel pomeriggio di ieri la stesura definitiva del progetto di legge al Capo dello Stato il quale, prendendone atto, ha risposto che la legge stessa dovrà essere promulgata immediatamente.

Augusta visita ai feriti

La Principessa di Piemonte a Bari, Brindisi e Taranto

Bari, 20 novembre.

L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte, ispettrice nazionale delle infermiere volontarie, negli scorsi giorni ha effettuato un giro di ispezione nelle provincie di Bari, Brindisi e Taranto.

Giunta a Bari poco dopo una incursione aerea, l'augusta Principessa volle subito portarsi sui luoghi colpiti, prodigando a quella generosa popolazione tutto il suo interessamento.

Accolta al suo passaggio dalle acclamazioni della folla riconoscente, recava l'alto conforto della sua parola ai feriti di guerra ricoverati nell'ospedale militare. Quindi, dopo avere ispezionata la sede provinciale della Croce Rossa, visitava la cattedrale, ivi ricevuta dall'Arcivescovo. Attraverso fitte ali di popolo giungeva, poi, alla storica basilica di S. Nicola accolta qui dal gran priore e da tutti i canonici e deponeva una corona di fiori dinanzi alla lampada votiva in memoria dei Caduti in guerra.

Lasciata Bari, procedeva nelle sue visite. A Taranto l'augusta Signora fu accolta da una calda manifestazione, mentre, percorrendo a piedi un tratto della città, si indugiava affabilmente fra gli umili, nei quartieri più popolari. Dopo una sosta in altri Comuni della provincia, faceva ritorno a Bari, dove era appena approdata una nave-ospedale con un glorioso carico di soldati feriti. A tutti l'augusta Principessa rivolgeva la sua parola animatrice e alle sorelle infermiere in servizio sulla nave esprimeva il suo ambito alto compiacimento.

La vittoriosa battaglia a sud di Sidi el Barrani

La sorpresa sulla colonna motorizzata nemica e la dura lezione a un gruppo di "Gloster,,

(Da uno degli inviati speciali dell'agenzia *Stefani* nell'Africa Settentrionale)

X X, 20 novembre.

Si conoscono interessanti particolari sull'azione svolta dalla nostra aviazione a sud e sud-est di Sidi el Barrani di cui nel bollettino del quartier generale n. 166.

Una nostra formazione di apparecchi di assalto si dirigeva in territorio egiziano nella zona a sud-est di Bir Enba nella mattinata di martedì per attaccare una colonna di autoblindo e automezzi nemici fermi in sosta. Gli apparecchi italiani giunti sul bersaglio in volo radente di sorpresa, hanno iniziato un serrato spezzonamento e mitragliamento creando un grave panico nelle file nemiche. Fra le corse disordinate di qualche automezzo che cercava disperatamente di mettersi in salvo, sono stati visti fuggire gli uomini colti alla sprovvista. Il terrore da cui sono stati presi i britannici è stato tale che nessuna reazione è stata organizzata contro l'implacabile offensiva dei nostri assalitori, che è continuata travolgente schiantando e immobilizzando un numero cospicuo di mezzi nemici. Fuggendo pazzamente disorientata una autoblindo è stata vista capovolgersi da una scarpata; alcuni serbatoi di carburante hanno preso fuoco e in breve l'ordinata poderosa colonna è apparsa gravemente vulnerata e seriamente disorganizzata.

Finito il munizionamento i nostri arditi del cielo sono rientrati tutti dopo il riuscitissimo attacco.

Nelle prime ore del pomeriggio dello stesso giorno un poderoso complesso di «Falchi» si è diretto sulla stessa zona per rinnovare, anche in appoggio alle nostre truppe operanti, l'offesa sulla divisione corazzata nemica.

Mentre una parte dei cacciatori rimanevano ad alta quota a presidiare il cielo per impedire qualsiasi intervento nemico, una forte aliquota con una velocissima picchiata da diverse migliaia di metri piombava sulle truppe inglesi e sulle loro autoblindo e iniziava un nutrito mitragliamento a volo radente. Ed ecco improvvisamente accendersi una violenta battaglia aerea. I «Falchi» mentre vigilavano in alta quota, intravvedevano ad un tratto un gruppo di 6 caccia tipo «Gloster» avvicinarsi rapidamente da est con l'evidente intenzione di attaccare alle spalle i nostri cacciatori che stavano mitragliando le truppe nemiche. In formazione serrata il piccolo gruppo di «Falchi» si precipitava sui caccia nemici, già prossimi a colpire la nostra formazione che trovavasi a bassissima quota, attaccandoli decisamente. Sopravvengono ancora altri «Gloster», ma i nostri caccia non mollano nonostante il numero impari e la lotta continua in un turbinio di ali in ristrettissimo spazio in un rugghio di motori e nel mortale crepitio di diecine e diecine di mitragliatrici. Stretti uno contro l'altro come a formare un'unica massa di offesa, i «Falchi» trascinano gli avversari a quota bassissima agganciandoli senza remissione anche quando le macchine britanniche arretrarono verso le loro stesse linee. Neanche il fuoco delle autoblindo nemiche che tentano colpire i «Falchi» li può distogliere dall'azione e in breve 6 «Gloster» precipitano in fiamme fra gli stessi automezzi inglesi già in ritirata. Gli apparecchi inglesi scampati rientrano velocemente verso le loro basi, ma due di essi sono stati visti volare faticosamente perdendo progressivamente quota, di certo colpiti gravemente.

I caccia vittoriosi si riunivano allora ai «Falchi» che stavano terminando la loro azione di mitragliamento delle truppe avversarie che non avevano mai interrotto lo svolgimento del loro compito malgrado la battaglia che infuriava intorno a tutti gli apparecchi rientravano incolumi ai loro campi dopo la gesta gloriosa.

Sentenza del Consiglio di Stato su una questione ospedaliera di Alessandria

Alessandria, 20 novembre.

Il Consiglio di Stato ha testè deciso una questione importante in materia di Federazione di ospedali. Nel dicembre 1939 il Prefetto di Alessandria ordinava la Federazione fra l'Ospedaletto Infantile e l'Ospedale Civile della nostra città. La signora Rosa Borsalino vedova Strada, amministratrice e benefattrice dell'Ospedaletto Infantile, impugnò, assistita dai suoi legali, il provvedimento prefettizio innanzi al Consiglio di Stato. Resistevano al ricorso l'Ospedale Civile e l'Ospedaletto Infantile.

Con recente decisione il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso della signora Borsalino ed ha annullato il decreto prefettizio, ritenendo che anche nel caso speciale di Federazione di ospedaletti infantili con ospedali civili è necessario il preventivo parere dell'Opera Maternità e Infanzia, parere che nella specie non era stato richiesto.

Osserva il Supremo Consesso amministrativo, nella sua sentenza, che la legislazione speciale in materia è orientata al precipuo fine di garantire a favore dell'infanzia un ordinamento proprio, autonomo ed inconfondibile, per cui le finalità di un ospedaletto per bambini sono intrinsecamente diverse da quelle di un ospedale per adulti, con attrezzatura e funzionamento propri. Nella specie, bisognava poi tener conto della contraria volontà della benefattrice, volontà tanto più rispettabile in quanto aderente agli interessi nazionali.

Coppia di zingari omicidi arrestata dopo 8 mesi

Modena, 20 novembre.

Nella notte del primo aprile ultimo scorso, veniva ucciso con due colpi di rivoltella lo zingaro Gino Truzzi, arrivato a Carpi la sera stessa. Dell'omicidio venne ritenuto autore un altro zingaro, tale Costanzo Lucchesi, d'anni 48, il quale era giunto a Carpi la medesima sera con una donna, ed era riuscito a dileguarsi prima dell'arrivo dell'autorità inquirente. Dopo i primi accertamenti, la autorità denunciava il Lucchesi per omicidio, e la donna, tale Lucchesi Drusiana, per concorso in omicidio. In questi giorni i due sono stati arrestati a Serravalle di Bibbiena, in provincia di Arezzo, sotto falso nome, per altri reati. Essi, pienamente confessi, sono stati tradotti alle nostre carceri giudiziarie.

Rubano le colombe alla fontana di San Francesco

Milano, 20 novembre.

La statua di San Francesco d'Assisi, che fa corpo con la caratteristica fontana di piazza Sant'Angelo e che rappresenta il Santo chino su «sorella» acqua, è stata privata, la scorsa notte, delle colombe in bronzo che con le ali protese sembravano librarsi verso il cielo. I ladri, grazie alla oscurità, hanno potuto compiere indisturbati il lavoro dello stacco delle colombe e del trasporto in luogo sicuro del metallo. I frati Minori della chiesa hanno fatto stamane la triste constatazione.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA